

20.04.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line · a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Corte dei Conti, sono 70 le sentenze che prevedono risarcimenti a favore della Regione

Un tesoretto di 50 milioni da recuperare

L'assessorato all'Economia ha ottenuto la proroga per altri tre anni dell'ufficio speciale per riscuotere questi crediti. Molti ritardi legati alla scarsa comunicazione tra gli uffici

Giacinto Pipitone

PALERMO

Ci sono circa 70 sentenze della Corte dei Conti che prevedono maxi risarcimenti a vantaggio della Regione ma che non sono mai state eseguite. E dunque le circa 190 persone o società condannate a risarcire decine di milioni finora l'hanno fatta franca anche se nulla è ancora perduto per sempre.

Nelle casse dovrebbe esserci un tesoretto superiore ai 50 milioni frutto del recupero di truffe o mala gestione di fondi pubblici, soldi che invece restano sulla carta. A metterlo per iscritto è la stessa Regione. L'assessorato all'Economia, guidato da Gaetano Armao, ha chiesto e ottenuto dalla giunta giovedì scorso la proroga per altri tre anni dell'ufficio speciale creato nel 2019 per il recupero dei crediti derivanti dalle sentenze della Corte dei Conti. La mission di questo ufficio speciale non è stata completata. E la proroga è stata concessa, dunque all'Economia avranno ancora tre anni per dare la caccia a imprenditori, amministratori, funzionari e politici condannati negli ultimi 10 anni dalla Corte dei Conti a risarcire il frutto di truffe o errori amministrativi.

Scaduti i 10 anni dalle varie sentenze, scatterà la prescrizione. E per capire quanto il rischio è alto basta citare un altro passaggio della relazione con cui l'assessore Armao ha informato la giunta dello stato dell'arte della caccia al risarcimento. Oltre alle 70 sentenze catalogate in un data base dell'ufficio speciale «si segnalano che non sono state totalmente concluse le procedure di trasferimento di tutti i fascicoli in atto ancora assegnati ad altri uffici della Regione, alcuni risalenti a molti anni fa, nonostante due atti di sollecito». Significa che dal maggio 2019, data di creazione dell'ufficio speciale che ha la mission di eseguire le sentenze, ci sono assessorati che non hanno neppure trasferito le sentenze pronunciate a loro vantaggio, rallentando così la caccia al risarcimento. E ciò perché fino alla creazione dell'ufficio speciale la Corte dei Conti trasmetteva ai vari assessorati, per competenza, le sentenze emesse a vantaggio della Regione.

Il caso dell'Agea Secondo i giudici contabili ha incassato solo 433 mila euro su oltre 33 milioni

La relazione dell'assessorato all'Economia arriva poco dopo il dossier con cui l'ex procuratore regionale della Corte dei Conti, Gianluca Albo, ha messo in evidenza i clamorosi flop nel recupero delle somme frutto di sentenze di condanna. Nella relazione Albo cita come caso limite quello dell'Agea, l'Agenzia per i finanziamenti nell'agricoltura, che dovrebbe incassare 33 milioni e 644 mila euro da società o persone condannate e che invece ha incassato solo 433.716 euro.

Ma quanto valgono le sentenze che la Regione ha ancora nei cassetti? Una relazione di Armao depositata nel 2019, quando fu costituito l'ufficio speciale, segnalava che dalle 90 sentenze conosciute all'epoca sarebbe scaturito un incasso di circa 100 milioni. Oggi il numero di sentenze in sospeso si è ridotto a 70, più quelle rimaste nel limbo degli assessorati, e quindi gli uffici calcolano che restino da recuperare almeno una cinquantina di milioni, forse di più.

Il problema - spiegano dagli uffici dell'assessorato all'Economia - è legato al tipo di condanna emessa dalla Corte dei Conti: quando nel mirino finiscono società nate ad hoc per tentare le truffe è più difficile il recupero perché queste falliscono e il denaro si disperde in mille rivoli. Diverso è il caso dei politici condannati: lì il recupero delle somme è più veloce, anche perché spesso i condannati si erano tutelati con assicurazioni. L'ultimo caso in ordine di tempo è la condanna di 15 fra assessori e presidenti delle giunte Lombardo e Crocetta per la nomina di Patrizia Monterosso a segretario generale. In questo caso le procedure di recupero - per quasi tutti i condannati - sono già partite.

La difficoltà aumenta - spiegano ancora alla Regione - quando i condannati si sono disfatti di tutti i loro beni prima della sentenza.

In Sicilia negli ultimi anni il problema è stato amplificato dal fatto che il recupero dei fondi frutto di condanna era stato affidato a Riscossione Sicilia, la partecipata naufragata in un mare di debiti e oggi sostituita da un ramo dell'Agenzia delle Entrate.

E anche il Covid ha fatto la sua parte: durante la pandemia per 2 anni le procedure esecutive sono state sospese e solo a gennaio le azioni di recupero sono ripartite. Di fronte a questo scenario l'assessorato all'Economia si è «assolto»: «La percentuale di sentenze eseguite e somme riscosse è pari a quella delle altre Regioni italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione. L'assessore all'Economia, Gaetano Armao



L'ex procuratore. Gianluca Albo



Pd. Anthony Barbagallo

L'approvazione è slittata ad oggi, clima infuocato all'Ars

Finanziaria, la giunta prende tempo

Miccichè ha chiesto gli atti per poter avviare l'esame in commissione

PALERMO

Un altro rinvio per il varo della Finanziaria almeno in giunta. Prevista per ieri, l'approvazione da parte del governo Musumeci è stata spostata ad oggi anche se permangono tutte le difficoltà che già la settimana scorsa hanno suggerito di prendere ancora del tempo.

Il problema è sempre quel miliardo che manca per far quadrare i conti. E in assenza del quale l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, è stato costretto a presentare in giunta, giovedì scorso, una bozza che prevede un miliardo di spese previste ma congelate. Significa che interi settori - dai precari ai Comuni, dalle partecipate al trasporto pubblico locale - si vedrebbero assegnare un budget che resterebbe sulla carta fino a quando lo Stato non erogherà alla Regione gli

aiuti promessi per compensare le minori entrate fiscali dovute al Covid.

I tempi sono strettissimi. L'esercizio provvisorio che evita alla Regione il blocco della spesa anche in assenza della manovra scade il 30 aprile e non è più prorogabile. E per questo motivo il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, ieri ha suggerito al governo di inviare in Parlamento almeno il bilancio (già approvato in giunta) per iniziare da quello i lavori in commissione: «Dall'assessorato ci dicono che domani (oggi per chi legge, ndr) verrà consegnato il bilancio. Se così dovesse essere abbiamo, per quanto molto stretti, i tempi per poterlo votare». L'Ars è convocata oggi per le 16, anche se l'iter del bilancio inizierebbe in realtà in commissione e solo la prossima settimana sarebbe possibile un voto in aula.

Il clima in Parlamento è già infuocato. Il Pd arriva perfino a ipotizzare il rischio di uno scioglimento anticipato dell'Ars (sanzione prevista proprio nel caso, mai verificatosi, di

mancata approvazione del bilancio entro il 30 aprile): «Nonostante gli accorati appelli delle opposizioni e delle parti sociali a pochi giorni dallo spirare del termine previsto per legge, non vi è ancora nessuna traccia della Finanziaria. A questo punto ci sono, in sostanza, tutte le condizioni per avviare il procedimento di scioglimento dell'Ars per gravi violazioni dello Statuto» ha detto il segretario Anthony Barbagallo. Che ha aggiunto: «Rispettando le procedure regolamentari interne, i passaggi nelle commissioni di merito e in commissione Bilancio, i termini di garanzia per la formulazione degli emendamenti anche in aula, calendario alla mano non ci sono più margini per approvare entro il 30 aprile il bilancio e la Finanziaria da parte dell'Ars. Musumeci è fuori tempo massimo. Il tutto soltanto per decidere il suo destino: ricandidarsi contro il volere di tutti, in primis dei suoi ex alleati».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pesca, 4 milioni per ottocento imbarcazioni

È in fase di pubblicazione la graduatoria definitiva della misura 1.33 «Arresto temporaneo attività di pesca - emergenza Covid» a sostegno degli operatori della pesca siciliani. «È in arrivo l'aiuto economico alle oltre ottocento imbarcazioni da pesca siciliane che hanno dovuto scontare la crisi generata dalla pandemia». Lo conferma Toni Scilla, assessore regionale all'Agricoltura, Sviluppo rurale e Pesca mediterranea. La graduatoria sarà pubblicata a breve sul portale della Regione, nella sezione dipartimento Pesca mediterranea. «Si tratta di un sostegno complessivo di circa 4 milioni di euro, che sarà commisurato alle giornate di arresto temporaneo dell'attività e alla stazza del peschereccio - spiega il rappresentante del governo Musumeci - e che mediamente porterà agli armatori dai 5 ai 10 mila euro per imbarcazione. Si tratta di risorse che si aggiungono ai 15 milioni di euro già erogati dalla Regione, attraverso il Fondo di coesione». Le risorse utilizzate provengono dalla riprogrammazione del Programma Operativo Feamp 2014-2020.

Vino, sostegno alle aziende da Unicredit

Una nuova iniziativa per il sostegno alle aziende appartenenti alla filiera del vino lanciata da Unicredit in Sicilia. L'istituto di credito ha siglato una partnership con Federdoc, di cui fa parte il Consorzio di tutela dei vini Doc Sicilia e Istituto regionale del Vino e dell'Olio, con l'obiettivo di favorire l'accesso al credito per le aziende vitivinicole, con una soluzione ad hoc finalizzata a trasformare il vino che riposa in cantina in liquidità finanziaria per le imprese. Grazie a questa intesa Unicredit metterà a disposizione delle aziende del settore nuovi finanziamenti garantiti da «Pegno Rotativo» su prodotti vitivinicoli Dop e Igp. Si tratta di una soluzione di finanziamento innovativa che consente di effettuare una valutazione puntuale delle scorte di vino da affinamento e di convertirle in garanzie utili per ottenere nuove linee di credito a breve e medio termine o per l'emissione di minibond che la banca si impegna a sottoscrivere. «L'iniziativa - afferma Salvatore Malandrino, responsabile regionale di Unicredit Italia - conferma l'attenzione di Unicredit al comparto del vino, uno dei settori di eccellenza del sistema produttivo della Sicilia». «La nuova offerta di finanziamenti dedicati alle imprese vitivinicole - dichiara Antonio Rallo, presidente del Consorzio Vini Doc Sicilia - consentirà alle aziende di accedere a un sostegno concreto in questa fase delicata».

Il fenomeno Hikikomori in aumento, l'intesa tra l'Usr e l'associazione: previsti percorsi specifici per gli studenti

Isolamento dei ragazzi, patto tra scuola e famiglie

Andrà in scena a maggio al Politeama di Palermo lo spettacolo «C'è nessuno»

Antonio Giordano

PALERMO

Un cambiamento «lento e subdolo» che porta i ragazzi verso l'isolamento sociale escludendo qualsiasi rapporto con le persone, familiari compresi. E trascorrendo sempre più tempo con i dispositivi tecnologici e online. Questo fenomeno si chiama Hikikomori ed è stato studiato negli anni '80 in Giappone. In Italia è noto da meno di un decennio e i ragazzi che ne soffrono sono almeno 100

mila. Da otto anni, è presente in Sicilia, l'associazione Hikikomori Italia Genitori onlus, oggi coordinata da Marcella Greco, che riunisce 50 famiglie dei ragazzi «ritirati». Provengono da tutta la Sicilia e il fenomeno riguarda in maniera trasversale qualsiasi famiglia: che abiti in città o in un piccolo centro. Nei giorni scorsi, è stato firmato dalla presidente dell'associazione Genitori Hikikomori Italia, Elena Maria Chiesa Carolei un protocollo di intesa con l'Ufficio scolastico regionale della Sicilia affinché si rafforzino un patto di solidarietà tra scuola e famiglie per la conoscenza, l'individuazione, la gestione e la sensibilizzazione sul fenomeno che, secondo



Hikikomori. Marcella Greco

gli operatori, è ancora più diffuso di quello che emerge dalla attività delle associazioni. «Il periodo più difficile - spiega Greco - è quello di passaggio dalla scuola media alle superiori in cui molto spesso i cambiamenti vengono considerati «normali» e dovuti alla adolescenza. Ma molto spesso ci sono dei segnali da tenere sempre in considerazione come la mancanza di voglia di frequentare la scuola».

Tra gli elementi del protocollo che andranno incontro alle necessità delle famiglie dei ragazzi Hikikomori, c'è l'attivazione di didattiche specifiche, come la Dad, ci sono sportelli di ascolto per studenti e genitori, formazioni di docenti e azio-

ni di sensibilizzazione. Tra le iniziative per far parlare di Hikikomori, ci sarà uno spettacolo «C'è nessuno», organizzato dalla Greco e dalla psicologa Emanuela Tornabene, che andrà in scena il 16 maggio, al Teatro Politeama di Palermo. È stato scritto e sarà interpretato da Giocchino Cappelli, figlio d'arte, dell'attrice Lucia Sardo e del regista Marcello Cappelli, ed egli stesso Hikikomori risolto. «La firma del protocollo fatta con l'Ufficio Scolastico Regionale Sicilia, ci vede tra i primi in Italia, e ringraziamo per questo il direttore generale, Stefano Suraniti e il suo staff», ha aggiunto Greco. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati arrivano dall'ultima edizione dell'«Indice del Dono»

Trapianti, donatori di organi L'Isola penultima in Italia

Nota positiva da Geraci Siculo dove il 95,4 per cento degli abitanti ha dato invece la propria disponibilità

Fabio Geraci

PALERMO

Geraci Siculo, in provincia di Palermo, è il primo comune in Italia per consensi alla donazione di organi, in pratica il 95,4 per cento dei cittadini del borgo delle Madonie hanno scelto di registrare la propria adesione ad un'eventuale trapianto. Ma, nonostante il successo a livello locale, la Sicilia - sia pure con un trend in crescita rispetto al passato - è solo 19esima tra le regioni con un indice del dono di 51,8/100 (consensi alla donazione 58,7%, astenuti 44,7%), sotto la media nazionale che l'anno scorso si è attestata a quota 59,23/100 (consensi 68,9%, astenuti 44,3%). I dati arrivano dall'ultima edizione dell'Indice del Dono, il rapporto realizzato dal Centro nazionale trapianti che mette in fila i numeri delle dichiarazioni di volontà alla donazione di organi e tessuti registrate nel 2021, all'atto dell'emissione della carta d'identità nell'anagrafe dei 6.845 Comuni italiani in cui il servizio è attivo. L'Indice, diffuso in occasione della 25ma Giornata nazionale della donazione degli organi che si celebra domenica prossima, è elaborato tenendo conto di alcuni indicatori come la percentuale dei consensi, quella delle astensioni e il numero dei documenti emessi. Tra le grandi città è Trento in cima al-



Trapianti di organo. Pochi i donatori nell'isola

la classifica mentre a Geraci Siculo, appena 1800 abitanti, che si registra il miglior risultato in assoluto: in un anno il paese ha scalato seimila posizioni conquistando il primo posto con un punteggio di 91,84 su 100. Dietro al primato di Geraci Siculo c'è la vicenda della piccola Marta Minu-

tella, scomparsa a 11 anni nel marzo del 2021 a causa di una leucemia fulminante. I genitori della bambina avevano dato la disponibilità alla donazione degli organi della figlia ma il prelievo non è stato possibile a causa della patologia che ne aveva causato la morte. Una testimonianza

che ha colpito profondamente la popolazione del centro madonita: nel 2020 l'opposizione alla donazione sfiorava il 58 per cento, dopo la morte di Marta i contrari sono crollati al 4,6 per cento e l'astensione al 10,7 per cento. Al secondo posto della classifica regionale è sesta in quella nazionale c'è Marianopoli con un indice del dono di 85,93/100: nel comune nisseno l'anno scorso non è stata registrata nessuna opposizione, ma il tasso di astensione è più alto (33,9%). Terzo posto regionale Ustica e ottavo nazionale per Corleone, entrambi in provincia di Palermo. Tra le province Ennasi piazza all'83esimo posto su 107 a livello nazionale, seguono Messina (85%), Ragusa (89%), Palermo (94%), Trapani (95%), Siracusa (96%), Agrigento (97%), Catania (102%) e Caltanissetta (104%). Intanto per celebrare la giornata nazionale delle donazioni, il Centro regionale Trapianti allestirà domenica prossima - in occasione dello «Screening di primavera», progetto realizzato nell'ambito del protocollo d'intesa tra l'assessorato regionale alla Salute e il Lions Club «108Yb Sicilia» - un desk a piazza Ruggero Settimo davanti al Teatro Politeama: dalle 9.30 alle 13.30 il personale sarà a disposizione per dare informazioni e distribuire opuscoli con l'obiettivo di promuovere la cultura della donazione. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione del depuratore

Oliveri, assolti l'ex sindaco Pino e tre dirigenti

Rita Serra

MESSINA

Si chiude dopo otto anni la vicenda riguardante la malagestione del depuratore di Oliveri, un comune della provincia tirrenica messinese. I giudici del tribunale di Patti, con sentenza pronunciata la vigilia di Pasqua, hanno assolto l'ex sindaco di Oliveri Michele Pino, 52 anni e tre dirigenti dell'area tecnica, dalle accuse di omissione di atti d'ufficio e danneggiamento aggravato delle acque marine. Ritenute infondate le contestazioni sollevate all'ex primo cittadino del comune tirrenico, rimasto per dieci anni in carica (2009-2019) e recentemente nominato responsabile provinciale

per gli enti locali del movimento Divergenti di Nello Musumeci. Con Pino sono stati assolti anche i due geometri Roberto Ravidà e Giuseppe Catalano e l'ingegnere Nunzio Chiofalo. Si dissolve con la formula del «tutti assolti», la vicenda iniziata nel 2014 riguardante gestione dell'impianto di depurazione di contrada Fiume, che venne sequestrato nell'ambito dell'operazione «Acque pulite» condotta da polizia e capitaneria di porto. Accolte le richieste dei difensori dei quattro imputati, espresse ai giudici in un'articolata istruttoria che ha evidenziato l'infondatezza delle accuse mosse. Secondo l'indagine condotta, il depuratore comunale non era in regola con i dettami previsti in materia di sicurezza ambientale

e tutela della salute pubblica per tutta una serie di motivi: mancato rinnovo dell'autorizzazione allo scarico, mancata riparazione della condotta sottomarina, scarico sotto costa di reflui fognari non depurati e con valori batteriologici relativi al parametro dell'escherichia coli superiori ai limiti previsti, danneggiamento delle acque marine, occupazione abusiva di suolo demaniale, mancato smaltimento dei fanghi prodotti dal trattamento di depurazione delle acque reflue, realizzazione di una discarica abusiva di rifiuti speciali, scarico illegale in zona sottoposta a vincolo paesaggistico, deposito di rifiuti speciali nell'area interna del depuratore. Tutta una serie di accuse che provocarono una specie di terremoto nel piccolo comune. Un lungo calvario che si conclude con quattro dichiarazioni di non colpevolezza perché il fatto non sussiste o non costituisce reato e per raggiunta prescrizione dei termini. (*RISE*)



L'ex sindaco, Michele Pino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì 14 Aprile 2022 si è spento
PIPPO ROMERES

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la moglie Marisa, i figli Gaetano, Ada e Gabriella, la nuora Marisa, i generi Francesco e Renato, i nipoti Giuseppe, Egidio, Edoardo, Maria Vittoria e Clara.

Palermo, 20 aprile 2022

Il Consiglio di Amministrazione di AMG Energia Spa, il Collegio sindacale, i Dirigenti e tutti i dipendenti della società sono vicini ed esprimono profondo cordoglio al Direttore generale, Dott. Dario Allegra ed alla sua famiglia, per la scomparsa della mamma

Signora
**ANNA MARIA
MIRABELLA ALLEGRA**

Palermo, 20 aprile 2022

Sentenza del Tar. Presentato contro la SAC Catania, respinto il ricorso di Aerolinee Siciliane

CATANIA

Il Tribunale amministrativo regionale, sezione di Catania, ha ritenuto inammissibile il ricorso di Aerolinee Siciliane di Luigi Crispino contro la SAC, Società aeroporto Catania, in merito al mancato rilascio del COA, Certificato di operatore aereo. La sentenza fa seguito al respingimento da parte degli stessi giudici amministrativi della richiesta di misure cautelari avanzata in precedenza da Aerolinee Siciliane. Il Tar ritiene che il rilascio del COA non abbia mai subito un arresto da parte di SAC, e che il mancato rilascio delle licenze sia

esclusivamente alla società di Luigi Crispino. In seguito di ispezioni ENAC avvenute nel settembre e nell'ottobre 2021, infatti, erano state riscontrate numerose problematiche nella documentazione presentata dalla compagnia. Non venivano infatti fornite indicazioni né sul personale di volo né sugli aeromobili. Sempre ENAC, in data 3 marzo 2022, osservava come Aerolinee siciliane apparisse di fatto «inattiva» e non dimostrasse di proseguire nell'avvio di un progetto imprenditoriale. La compagnia aerea è stata condannata anche al pagamento delle spese processuali sostenute da SAC. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

CATANIA

Scontro fra 5 vetture Due feriti gravi

● E' di due feriti in gravi condizioni, 5 auto distrutte e traffico in tilt per ore, il bilancio di un incidente stradale, registratosi ieri pomeriggio, intorno alle 17.15, sulla tangenziale di Catania in direzione Messina. Uno dei feriti è stato estratto dall'abitacolo di una Fiat Panda dalla squadra dei vigili del fuoco del distaccamento «Catania Nord» e soccorso dai sanitari del 118. Sul posto la Polstrada di Catania per i rilievi. (*OC*)

MESSINA

Condannati per furto Scattano due arresti

● Condannati per furto aggravato dovranno scontare da uno a due anni di carcere. Durante le festività sono state denunciate anche dieci persone per vari reati. Tre quarantenni avevano rubato in due esercizi commerciali del centro. Undici giovani invece sono stati sanzionati per possesso di sostanze stupefacenti e segnalati alla prefettura. Sequestrati circa 25 grammi di cocaina e marijuana. Sei multe per infrazioni del codice stradale. (*RISE*)

MESSINA

Elezioni, Prima l'Italia si schiera con Croce

● Gli esponenti messinesi di Prima l'Italia (la nuova ala moderata della Lega) sosterranno il candidato sindaco del centrodestra Maurizio Croce. Con una nota i leghisti Antonio Catalfamo, Nino Beninati, Dino Bramanti, Carlo Torre ed i consiglieri Bucalo, Celi, Cerreti, Curcio, Calì e Santalco, hanno chiarito la loro posizione. Un chiarimento necessario dopo l'alleanza tra il deputato leghista Nino Germanà e il candidato sindaco di Sicilia Vera Federico Basile, sostenuto da Cateno De Luca. (*RISE*)

CATANIA

Spaccio di droga Bloccato venticinquenne

● Arrestato dalla polizia di stato un uomo di 25 anni di Catania con l'accusa di detenzione di sostanza stupefacente ai fini di spaccio. I poliziotti hanno controllato l'arrestato, trovandolo in possesso di 29 involucri di cocaina pari a 11 grammi, 110 involucri di crack pari a 30 grammi, 3 involucri di marijuana aventi un peso di 12 grammi, nonché una radio ricetrasmittente e la somma di 408 euro ritenuto provento dell'attività di spaccio. (*OC*)

CATANIA

Dipendente delle Poste in possesso di cocaina

● I poliziotti hanno arrestato un uomo, incensurato, dipendente delle poste, per il reato di detenzione di sostanza stupefacente ai fini di spaccio. L'arrestato è stato fermato alla guida di un'utilitaria intercettata nel quartiere Librino. A seguito di un controllo i poliziotti hanno trovato all'interno un involucro in plastica termosaldata contenente circa 820 grammi di cocaina. (*OC*)

Mentre lavorava

Belpasso, operaio investito da un'auto

BELPASSO

Mattinata movimentata, quella di ieri, a Belpasso dove lungo la strada provinciale (Belpasso- Camporotondo Etneo) un operaio di 47 anni della Pubbliservizi, la partecipata della Città Metropolitana di Catania, impegnato assieme ad altro collega in lavori ai margini della strada provinciale, è stato investito da una Fiat Panda condotta da un uomo di 83 anni. Sembra che al momento dell'incidente l'operaio fosse sul bordo della sede stradale, a dirigere il traffico mentre un secondo operaio stava manovrando un bobcat. A prestare le prime cure del caso lo stesso pensionato alla guida dell'utilitaria. Sul posto un'ambulanza del 118 il cui personale medico ha trasferito il ferito al pronto soccorso dell'ospedale Cannizzaro di Catania. L'operaio della Pubbliservizi non sarebbe in gravi condizioni. Per i rilievi del caso sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Paternò che hanno anche regolato il traffico sulla provinciale. Illeso ma in evidente stato di shock l'anziano. Sulla stessa provinciale lo scorso primo aprile si è registrato un altro incidente stradale quando una donna di 54 anni è stata investita subito dopo essere scesa dal bus da una Opel Agila. La donna portata al Cannizzaro con l'eliosoccorso l'ha subita un politrauma mentre il conducente della Opel è rimasto leggermente ferito. Sul fatto erano intervenuti, anche in quella circostanza, i carabinieri della compagnia di Paternò. (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Calatabiano Reddito di cittadinanza Denunciati in quarantanove

CALATABIANO

False attestazioni finalizzate alla percezione indebita del reddito di cittadinanza. E' il reato contestato dai carabinieri del comando stazione di Calatabiano, nel catanese, a 49 persone denunciate a piede libero. I militari dell'Arma, con il supporto del personale della sede Inps di Giarre, hanno esaminato oltre 400 posizioni. I controlli hanno permesso di accertare, in talune circostanze, omissioni od anche «imprecisioni» anagrafiche dello stesso beneficiario o di componenti del proprio nucleo familiare nelle attestazioni prodotte a corredo della richiesta; secondo la Procura etnea tutto ciò sarebbe servito per alterare l'indicatore «Isee» in modo tale da poter avere la concessione del reddito di cittadinanza o la sua fruizione con una somma di denaro maggiorata. Nella maggioranza dei casi è emersa la falsa residenza a Calatabiano. Per dieci domande arrivate dall'estero la falsa permanenza da almeno un decennio in Italia. Un beneficiario ha «dimenticato» di segnalare di essere sottoposto a provvedimento cautelare, pur trovandosi agli arresti domiciliari per reati in materia di droga. In un altro caso non è stata segnalata la detenzione in carcere di un figlio per reati commessi per favorire un clan mafioso. Il danno all'erario è stimato dagli investigatori in circa 350 mila euro. L'attività di controllo, ha permesso di scoprire e denunciare, in un anno nel Ctanese oltre 200 persone per un ammontare di circa un milione e 500 di euro. (*OC*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Grafica

per la pubblicazione
di necrologie e annunci economici
possono rivolgersi ai seguenti sportelli:

Via Lincoln, 21 - Tel. 091.6627269
dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20 - sabato e domenica dalle 17 alle 20

Via Alfredo Cesareo, 18 - Tel. 091.6250058
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 15,30 alle 19,30
annunci.palermo@speweb.it

Fermento nei partiti in vista del 18 maggio quando si dovranno presentare i nomi in lizza a Sala delle Lapidi e alle Circoscrizioni

Ex poliziotti, medici, prof: il toto consiglieri

Il centrosinistra che sostiene la corsa a sindaco di Miceli avrà 4 liste. Il professionista presenta la sua civica oggi in piazza Ruggero Settimo. Festa di Sce il 28 a Villa Filippina

Connie Transirico

La data sottolineata in rosso nel calendario elettorale, prima di quella che segna la frontiera del verdetto popolare, è il 18 maggio. Quel giorno, i giochi saranno in parte fatti con la presentazione delle liste e dei candidati al Consiglio comunale e alle Circoscrizioni. Musicisti, scrittori, medici, sindacalisti, imprenditori o prof tenderanno l'approdo a Sala delle Lapidi. Molti partiti hanno chiuso i fascicoli, altri stanno a metà strada e altri sono ancora in cerca del simbolo, sotto il quale scrivere i 40 nomi da sistemare nell'elenco dei papabili. Il centrosinistra che sostiene la corsa a sindaco di Franco Miceli ne avrà quattro, la quinta è in forse. Oggi l'aspirante sindaco presenterà la sua lista civica alle 9.30 in piazza Ruggero Settimo (di fronte al teatro Politeama), che si aggiunge a quelle delle tre forze progressiste della coalizione.

Sinistra civica ecologica la presenterà con una festa in musica il 28 aprile a Villa Filippina. Dalle 18 alla prima serata, saranno gli stessi candidati a suonare strumenti o a mixare sound come veri dj. «Un via alla campagna elettorale collettiva e condivisa», spiega il capolista Giusto Catania, annunciando la definizione della propria squadra. Dove, oltre ai riconfermati Barbara Evola, Katia Orlando e Marcello Susinno, faranno capolino volti nuovi. Per anticiparne solo alcuni, ci saranno Ninni Terminelli, Mariella Maggio, Daniela Tomasino (presidente Arcigay), Claudia Amato e Riccardo Ruta (avvocati), Cinzia Orabona (enoteca libreria Prospero), Valentina Gebbia (scrittrice), Simone Giuffrida (musicista), Placido Rizzotto (nipote del sindacalista ucciso dalla mafia e l'antiquario Massimo Sgroi).

Il Pd schiererà i consiglieri attualmente in carica che sono Rosario Arcoleo, Milena Gentile e Antonino Sala, attuale assessore ai Cimiteri, con i più noti Giambrone e Lupo, reggeranno la dirigente scolastica Lucia Bonaffino, l'amministratrice di condominio Concetta Oliveri, il cardiocirurgo Giovanni Raineri, il gallerista Francesco Pantaleone, Lo-

**M5S, lavori in corso
Lagalla schiera,
fra gli altri, Abbate
attuale vicepresidente
della IV Circoscrizione**



Candidato del centrosinistra. Franco Miceli all'incontro con gli avvocati



Pd. Lucia Bonaffino



Dc Nuova. Adriano Barbaccia



Sinistra civica. Valentina Gebbia



Prima l'Italia. Giuliana Sgroi



Fdi. Stefano Santoro



Lagalla sindaco. Tania Arena

redana Cuttitta (dell'associazione Ada terza età), José Cannatella (cooperative per l'accoglienza ai minori) e Gianfranco Caronia, ex dirigente della polizia. Work in progress in casa del M5s che dovrebbe arrivare al traguardo dopo l'1 maggio.

Dovrebbe allargare il plafond di sostenitori l'ex rettore Roberto Lagalla, che schiera nella sua lista come sindaco Ninni Abbate, attuale vicepresidente della IV Circoscrizione, la direttrice di scuola d'infanzia Tania Arena, il responsabile del patronato Impas Piero Pellerito ed il medico Filippa Piazzese, vicepresidente commissione dell'Albo dei fisioterapisti cittadino. L'Udc che lo sostiene ufficializza, intanto, altre due nomination al Consiglio: Massimo Molino, medico radiologo e componente della commissione Invalidità civile del centro medico legale e la psicologa Salvina Profita, specializzata in cure palliative, entrambi in servizio all'ospedale Civico. Oggi il coordinatore regionale del partito centrista Decio Terrana ha in agenda diversi incontri «risolutivi con alcune forze che, dopo Italia Viva di Faroane, potrebbero appoggiare con altre liste il nostro candidato», dice. Interlocuzioni top secret, seppur intuibi-

L'architetto incontra gli avvocati

● La riforma degli ordini professionali è stato al centro dell'incontro del candidato progressista Franco Miceli con gli avvocati. Miceli si è soffermato sull'importanza di creare le condizioni necessarie per intavolare una collaborazione proficua fra tutte le professioni. «Ritengo che nel mondo della libera professione sia indispensabile un passo in avanti: i sistemi ordinistici andrebbero riformati - ha detto -. È importante rompere alcuni schemi, superare alcuni problemi tipici del settore. Occorre un largo coinvolgimento dei professionisti, passando anche dall'Università». Il presidente del Consiglio dell'ordine forense, Antonello Armetta, ha concluso la riunione con un appello alla politica e agli altri candidati a sindaco: «Riteniamo indispensabile un coinvolgimento attivo del mondo delle

professioni - ha detto -. Il contributo di idee e proposte, così come le capacità degli avvocati, sono a nostro giudizio fondamentali per programmare il futuro di una Città che deve ambire a diventare moderna e misura di cittadino». Ma non manca la polemica. «Da avvocato non posso non apprezzare che l'architetto Miceli abbia fatto visita al nostro Consiglio dell'Ordine - ha commentato Michele Pivetti, responsabile del dipartimento professioni della provincia -. Il candidato sindaco di sinistra non offre nulla che non sia già nel menù di chi deve affrontare i problemi veri. Manca la concretezza. Questo primo passaggio è, a nostro avviso, insufficiente e mostra soltanto che Miceli si è perfettamente calato nell'orlandismo di maniera. Brutto segno per i suoi elettori».

C. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

li, visto che non saranno con Forza Italia e con Prima l'Italia - Lega che avevano chiesto la convergenza degli alleati del centrodestra su Francesco Cascio. Ma anche su questo fronte, quella di oggi potrebbe essere la giornata della rivelazione e della ritrovata unità con Fratelli d'Italia, che ha già preparato la lista unica assieme a Diventerà Bellissima: tra i papabili, l'avvocato Stefano Santoro, l'agente di polizia municipale Tiziana D'Alessandro, l'imprenditrice Tiziana Leto ed il coordinatore cittadino Francesco Paolo Scarpinato. Scelte quasi fatte anche in casa della Lega, che ha cambiato nome e simbolo e sarà in pista alle Amministrative come «Prima l'Italia». Tra le new entry, l'avvocato Giuliana Sgroi, 31 anni, madre di due bimbi e referente provinciale del dipartimento delle politiche familiari. Italia Viva riconferma il team già rodato in questa legislatura: il presidente del consiglio Totò Orlando, Dario Chinnici, Carlo Di Pisa, Francesco Bertolino e Paolo Caracausi. Gli ex consiglieri Salvo Alotta, Luisa La Colla, Marcello Caruso e Giusi Scafidi, il presidente della IV Circoscrizione Silvio Moncada e i coordinatori cittadini Giulia Noera e Toni Costumati. Fabrizio Fer-

randelli schiera per il Comune Salvatore Milici, ispettore di polizia referente codice rosso e violenze di genere, l'architetto Alida Ribaudò ed il funzionario del Cnr Salvatore Scicchigno. Tichet staccato anche per Adriano Barbaccia e Floriana Accardo, candidati per la Dc Nuovadi Cuffaro.

Dulcis in fundo, l'aspirante sindaco indipendente Rita Barbera. Nella sua lista rappresentata da una rosa ha inserito, tra gli altri: l'insegnante Rosa Guagliardo, il medico Franco Luppoli, la psichiatra Enza Malatino, l'architetto Daniela Nucchio, l'imprenditore Maurizio Di Natale e l'ingegnere Bartolo Rizzo. Ieri l'ex direttrice delle carceri ha denunciato l'intento di «trasformare le candidature nel solito mercato di voti e d'intrighi di palazzo. Tra passeggiate alla Favorita e annunci di partecipazioni strumentali alle manifestazioni sulle vertenze di lavoro - dice - risulta chiaro che si sta tentando di raccogliere il voto facile e non un voto mirato al cambiamento di un modello di amministrazione che ha già fatto il suo tempo, e lo ha fatto sulla pelle delle cittadine e dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione logora il Carroccio nel quadro di un centrodestra già diviso fra quattro candidature

E alla fine la Lega sceglie Samonà per il ticket con Cascio

Riprendono le trattative per riavvicinare la Meloni I salviniani: accordo vicino

Giacinto Pipitone

PALERMO

Né Annalisa Tardino né Alessandro Anello. E neppure Igor Gelarda, che pure scaldava i motori forte di un input arrivato nei giorni scorsi dai vertici del partito. Alla fine la Lega ha scelto Alberto Samonà, sarà lui, l'assessore regionale ai Beni Culturali a rivestire il ruolo di vice sindaco in pectore nel ticket col forzista Francesco Cascio.

Ma è una scelta che ancora una volta spacca la Lega. Il nome di Samonà è

stato formalizzato ieri pomeriggio dal segretario regionale Nino Minardo. Un passaggio che ha irritato molti leghisti, non informati preventivamente. Ma per Scoma «è un'ottima scelta». E anche per Anello «attorno a Samonà bisogna fare quadrato».

La Lega è un partito in questo momento lacerato da uno scontro interno sulla linea. Minardo ha perso la battaglia con il ras del consenso etneo Luca Sammartino: ha così prevalso la linea anti-Musumeci alla Regione e quella pro-Cascio nel capoluogo, dove invece il segretario lavorava a un ticket fra la meloniana Carolina Varchi e il leghista Francesco Scoma che avrebbe riavvicinato il Carroccio e Fratelli d'Italia. «Sono da sempre uno



Lega. Alberto Samonà

che crea ponti e media, qualcun altro lavora da sempre in senso opposto. Pazienza, siamo tutti comunque delle risorse. Andiamo avanti e lavoriamo per un centrodestra unito e vincente» ha detto ieri Minardo. Che deve fronteggiare una analoga spaccatura a Messina, dove il leghista Nino Germanà ha rotto il patto che la Lega aveva siglato col centrodestra in favore di Maurizio Croce scegliendo di sostenere invece il candidato di Cateno De Luca, Federico Basile. «La scelta di sostenere Basile a Messina è stata condivisa da Matteo Salvini. Auspico che l'intero gruppo dirigente messinese possa ritrovarsi nell'interesse dell'unità del nostro movimento con il giusto coinvolgimento di tutti».

Ieri sono continuate le indiscrezioni su trattative in corso per riunificare il centrodestra, che resta diviso fra le candidature di Cascio (FI-Lega), Varchi (Fdi), Roberto Lagalla (Udc-Italia Viva) e Totò Lentini (Mpa).

E sono indiscrezioni di segno opposto. Da un lato in casa Forza Italia si parla di un imminente interessamento di Berlusconi sul caso Sicilia (che riguarda anche la Regione e il no di Micichè al Musumeci bis): una mossa che potrebbe portare a un riavvicinamento anche della Lega alla Meloni. Si riaprirebbe così la partita delle candidature con una possibile convergenza della Varchi verso Cascio in cambio del via libera degli alleati alla ricandidatura di Musumeci. A confermare le

trattative è stato il leghista Vincenzo Figuccia: «Manca l'ultimo miglio per un accordo anche con Fratelli d'Italia sul nome di Cascio».

Ma in Fratelli d'Italia è forte la diffidenza verso i patti proposti da Salvini. E dunque ieri rimbalzava l'ipotesi di un'alleanza fra la Varchi e Lagalla in un ticket che vedrebbe la prima come vicesindaco dell'ex assessore regionale. Scenari aperti, come ha confermato da Roma Maurizio Gasparri: «Gli unici che possono riesaminare la questione sono Berlusconi, Meloni e Salvini. Ma in Sicilia ci sono pure Diventerà Bellissima, l'Udc, Lombardo, Cuffaro e galassie varie. Le "teste" da sincronizzare sono otto-nove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO LE ELEZIONI

La Lega sceglie Samonà sarà il vice di Cascio Lagalla attacca Micciché

di Sara Scarafia

Francesco Cascio-Alberto Samonà: ecco il ticket sul quale scommettono Forza Italia e Lega. Dopo il gran rifiuto di Francesco Scoma – che si è tirato fuori mezz'ora dopo l'annuncio ufficiale – il partito di Salvini schiera l'assessore regionale ai Beni culturali. Una mossa a sorpresa che ha spiazzato il partito di Palermo, che dice di aver appreso la notizia dai siti d'informazione. Non è un mistero che il capogruppo Igor Gelarda ambisse al ruolo, proposto anche a Marianna Caronia che però preferisce ricandidarsi all'Ars. E adesso gli eletti di Palermo sono pronti a chiedere un incontro a Salvini: «Aveva detto che ne avremmo parlato insieme», dice uno di loro. Ma anche a pretendere le dimissioni «immediate» di Samonà. Che al momento resta in sella: non c'è alcuna norma che gli imponga di fare diversamente.

Una scelta, quella di mantenere la poltrona, confermata dal segretario Nino Minardo, che in questi giorni ha avuto più di una grana da risolvere: dal no di Scoma dopo che lui stesso aveva lanciato il suo nome, al caso Germanà a Messina, col partito che ha ufficializzato il sostegno al candidato sindaco del movimento di Cateno De Luca. Fino alle tensioni interne con l'ala del deputato catanese Luca Sammartino, che guida il gruppo di quelli che giurano «mai con Musumeci».

Sammartino smentisce qualsiasi spaccatura, ma è un fatto che il centrodestra stia cercando di compatarsi, lasciando uno spiraglio aperto al governatore uscente.

La decisione spetta a Fratelli d'Italia: ed è al partito che in città ha schierato Carolina Varchi che si rivolge un altro candidato, il centri-

Il nuovo ticket dopo il passo indietro di Francesco Scoma
E Franco Miceli presenta la sua lista con i candidati civici

sta Roberto Lagalla. Seduto alla scrivania del nuovissimo comitato elettorale di via Libertà, altezza Politeama, l'ex rettore che si è dimesso dalla giunta regionale «per avere le mani libere», lancia un messaggio a Fdi: «Non fidatevi di Micciché, io sono la prova di quanto valga la sua parola».

Il leader siciliano dei berlusconiani, in un primo momento, aveva infatti annunciato l'appoggio a Lagalla. Salvo poi convergere su un candidato forzista, l'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio.

Nelle stanze del comitato di via

Libertà Lagalla ragiona sul voto: l'obiettivo è il ballottaggio. Ma al primo turno contano le liste: «Ne avremo almeno quattro», dice. Una, quella dei renziani, sarà senza simbolo, a decretare la scomparsa del marchio Italia viva a Palermo. «Mi auguro che ci allargheremo», dice Lagalla. Di certo c'è che oggi sarà Cascio a ottenere il via libera ufficiale da Saverio Romano e Totò Cuffaro: Noi con l'Italia riunirà alle 15 l'ufficio di presidenza.

Il tentativo, a cinquanta giorni dal voto, è di semplificare il quadro. Oggi il capogruppo autonomista all'Ars Roberto Di Mauro incontrerà Totò Lentini per convincerlo a fare un passo indietro. Lentini, che ha già inaugurato il suo comitato elettorale, stampato i manifesti e organizzato il lancio della campagna, è di tutt'altro avviso: «Non sono un mercenario». Ma Di Mauro è ottimista.

E a sinistra? Stamattina il candidato di Pd, M5S e Sinistra civica ecologista Franco Miceli, presente-

rà la sua lista e il simbolo in piazza Politeama: con lui correranno i «civici» di Avanti insieme Valentina Chinnici e Massimo Giaconia, il presidente dell'Ottava circoscrizione Marco Frasca Polara, l'ex assessore Alberto Mangano. E con ogni probabilità tornerà in campo anche Mariangela Di Gangi, la «civica» corteggiata sia dal Pd sia da Miceli: oggi lo incontrerà insieme con tutto il gruppo che aveva sostenuto la sua candidatura.

In lista ci sarà di sicuro pure l'ex assessore ai Cimiteri, Roberto D'Agostino, che era stato indicato da Italia viva. Miceli tenta di accelerare, registrando da un lato la preoccupazione della coalizione e dall'altra quella dei candidati della sua lista. I partiti temono che si stia polverizzando il vantaggio sul centrodestra diviso, mentre chi ha deciso di correre per uno scranno a Sala delle Lapide ha bisogno del simbolo per partire con i volantini e con i manifesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Designato

L'assessore regionale ai Beni culturali Alberto Samonà candidato della Lega a vicesindaco di Palermo nel ticket con il forzista Francesco Cascio. A destra Palazzo delle Aquile sede della giunta e del Consiglio comunale



La mobilitazione di protesta dei lavoratori del call center a rischio

E la fiaccolata degli ex Almaviva diventa passerella per gli aspiranti sindaci

di Gioacchino Amato

Una fiaccolata che somiglia a una via crucis: dalla Cattedrale a piazza Pretoria sfilano per corso Vittorio Emanuele i 534 lavoratori del call center Alitalia di Palermo, che vedono d'improvviso e ancora una volta il loro posto di lavoro in pericolo. La manifestazione ieri sera a poche ore dall'incontro che si terrà oggi al ministero del Lavoro fra Ita Airways, Almaviva, Covisian e i sindacati.

Una fiaccolata che diventa anche una sfilata per i candidati alle prossime elezioni. Arriva fra i primi Franco Miceli, in lizza per il centrosinistra giallorosso, insieme con il capogruppo del Pd all'Ars Giuseppe Lupo. «Ho sentito il ministro del Lavoro Andrea

Orlando – dice Miceli – e mi ha assicurato il massimo impegno per risolvere questa vertenza. Sono lavoratori qualificati, non possono perdere il posto da un giorno all'altro».

Poco dopo arriva Fabrizio Ferandelli, candidato sindaco per Azione e +Europa, che conquista la testa del corteo e urla gli slogan insieme con i lavoratori. Ma c'è soprattutto una nutrita rappresentanza di dem, cinquestelle e «civici», da Valentina Chinnici a Teresa Piccione e a Fabio Giambone («Ma sono in veste di vicesindaco,

► In corteo Franco Miceli candidato sindaco del centrosinistra alla fiaccolata dei dipendenti di Covisian. Accanto a lui due consiglieri ricandidati nella sua lista: Massimo Giaconia e Valentina Chinnici



Leoluca Orlando è a Roma per il vertice»).

Si accodano al corteo anche Fabio Teresi, che tenta il salto dalla circoscrizione a Palazzo delle Aquile, e Roberta Schillaci, deputata 5S all'Ars. Il presidente regionale del Pd Antonio Ferrante accompagna i candidati Aurora Ferreri e Luca Tumminia.

Ma non tutti sono felici dei tanti candidati in corteo: «Solo in pochi erano qui durante la lunga lotta per il lavoro al call center», dicono alcuni lavoratori. Davanti alla Cattedrale gli addetti al call cen-



IL RETROSCENA

Musumeci e Meloni isolati pressing per le dimissioni Ronzulli: "Non lo faccia"

di Miriam Di Peri

A chi gli chiede se andrà verso elezioni anticipate, Musumeci adesso risponde con una risata. Che sia una smentita o una conferma, non è dato saperlo. Quel che è certo è che Ignazio La Russa, il luogotenente di Giorgia Meloni che ha in mano il "dossier Sicilia", insiste apertamente per spargliare le carte in tavola e andare al voto. «Nello lasci, se non c'è accordo con gli altri alleati sulla sua ricandidatura e si vada alle urne», dice dopo che perfino il previsto colloquio telefonico con Berlusconi è saltato. Dentro Forza Italia il quadro destabilizzato e ad altissimo rischio alla Regione Siciliana desta preoccupazione ai livelli più alti. «Musumeci se ama davvero i siciliani non lo farà», è l'appello che lancia Licia Ronzulli, braccio destro del Cavaliere inviata nelle scorse settimane nell'Isola per districare la complicata matassa.

A destabilizzare il centrodestra è stato il patto elettorale stretto proprio da Forza Italia con la Lega e che ha sigillato ieri il ticket Cascio-Samonà. A leggerlo bene, è un avviso di sfratto per Musumeci, dato che comporta un non detto per nulla secondario: la candidatura di un leghista per Palazzo d'Orleans in autunno.

Berlusconi ha ricevuto non La Russa ma l'alleato di governo Matteo Salvini ad Arcore. L'asse tra Forza Italia e Lega tiene, e l'ex ministro dell'Interno in Sicilia detta la linea ai suoi fedelissimi: a Messina si traduce nel sostegno al delfino di Cateo De Luca, Federico Basile, oltre che nel ticket palermitano. L'assessore regionale ai Beni culturali Samonà resterà alla guida dei suoi uffici e non darà le dimissioni: «Dopo le amministrative – si limita a commentare il segretario regionale Nino Minardo – affronteremo anche questo argomento».

Tornano in mente i giorni in cui la Lega indicò il suo nome per la giun-

Berlusconi riceve Salvini, il patto si consolida
Nuove polemiche sull'assessore che negò i valori dell'antifascismo

per un post sul suo profilo social – antecedente alla nomina ad assessore regionale – in cui affermava di non festeggiare il 25 Aprile. Sempre dal suo profilo privato, Samonà aveva criticato il capo dello Stato Sergio Mattarella, per il continuo richiamo «ai valori dell'antifascismo, senza dire nulla sui morti di coronavirus», mentre in un altro post definiva «comandante» il fascista Stefano Delle Chiaie.



📷 Niente vertice

Ignazio La Russa con Silvio Berlusconi. In alto, il governatore Nello Musumeci con il suo ex assessore Roberto Lagalla

Samonà ha comunque resistito sulla poltrona di assessore, dalla quale non scenderà. Dalle parti della Lega c'è ottimismo sulle amministrative a Palermo: per il deputato Vincenzo Figuccia «manca l'ultimo miglio per un accordo anche con Fratelli d'Italia». Che però ancora non arriva.

Se Musumeci decidesse davvero di dimettersi, dovrebbe farlo in tempi strettissimi. La finestra di voto per scongiurare il crollo dell'affluenza alle urne potrebbe essere quella del 26 giugno, stessa data dei ballottaggi. Le dimissioni dovranno essere presentate all'Ars e da quel momento partirà il conto alla rovescia. Secondo gli uffici dell'assessorato alle Autonomie locali, per andare al voto il 26 giugno Musumeci dovrebbe dimettersi tra il 28 aprile e il 2 maggio prossimi. Con l'incognita del bilancio e della Finanziaria ancora in bilico. E con le commissioni all'Ars ancora formalmente azzerate.

Il governatore riunirà la giunta tra oggi e domani con l'obiettivo di approvare la manovra, seppure monca di un miliardo congelato in attesa di una norma ad hoc da Roma. Ma la proposta dell'esecutivo verosimilmente potrebbe arrivare all'Ars soltanto dopo il ponte del 25 aprile. Quando tecnicamente mancheranno quattro o cinque giorni allo scadere dell'esercizio provvisorio. A lanciare l'allarme è il segretario dPd, Anthony Barbagallo: «A questo punto ci sono tutte le condizioni per avviare lo scioglimento dell'Ars per gravi violazioni dello Statuto».



▲ La manifestazione il corteo lungo il Cassaro (foto Igor Petyx)

ter ancora una volta raccontano le loro mille storie, perché dietro ogni posto in bilico c'è una famiglia. «Ho 56 anni e due figli – dice Adriana – e uno dei due si è laureato grazie al mio lavoro ventennale ad Alitalia. Eravamo già passati a Covisian e aspettavamo a fine aprile l'arrivo di altri colleghi perché il lavoro era moltissimo. E invece è arrivato questo siluro. Se perdo il posto, chi mi prende alla mia età?».

C'è anche il dramma di una mamma: «Uno dei miei due figli ha una malattia genetica, gli è stato diagnosticato un tumore. È in cura all'ospedale Gaslini di Genova. Adesso Almaviva mi licenzia quando ero pronta a passare a Covisian e a riprendere il lavoro. Non so come farò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RELAZIONE ANNUALE

Debiti e poche entrate la Corte dei conti bacchetta la Regione

Ogni siciliano è in rosso per 1.441 euro, la sanità impegna oltre metà del bilancio
Nel 2020 la riscossione di canoni e tasse per licenze è scesa da 722 a 389 milioni

di Alessia Candito



Ma non è solo rispetto al passato che la Sicilia, agli occhi dei magistrati contabili, si è mostrata inadempiente. Pur avendo sottoscritto l'accordo nazionale che impegna le Regioni a adottare una serie di strategie per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030 Onu per lo svilup-

▲ Le toghe
L'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti: severa l'analisi della capacità di spesa della Regione siciliana

po sostenibile, non ha ancora presentato il proprio piano. In tutta Italia, sono solo sei quelle che mancano all'appello. In teoria, si legge in una nota della relazione, dovrebbe essere pronto per la primavera 2022 – e non manca molto perché si concluda – ma al momento dalla Sicilia

Una Regione che non ha fatto bene i compiti in passato e non sa mettere giù appunti per il futuro. Con un debito importante – 7 milioni 133mila euro – che supera di più del 9 per cento il Pil e di gran lunga la media nazionale, zavorrato per metà da quello sanitario (4 milioni 124mila euro) e che per ogni siciliano si traduce in 1.441 euro di rosso annuo. Ma anche una Sicilia che a mettere un po' le cose a posto ci sta più o meno provando: il debito nel biennio 2018-2020 si è ridotto del 5 per cento. Ci sono (poche) luci e ombre (pesanti) nella fotografia della Regione siciliana scattata dalla Corte dei conti nella relazione annuale approvata ieri. E dire che i magistrati contabili non ci vanno con la mano pesante, tenendo in conto l'impatto del Covid sulle casse pubbliche. Traduzione, nessuno si stupisce che l'autonomia finanziaria siciliana sia calata di più di quattro punti in due anni, passando dal 78,6 al 74,3 per cento. Ma

Il disavanzo complessivo è di oltre sette milioni, quattro dei quali vengono dalla macchina salute

Roma, si ricorda nella relazione, ha sostenuto in modo importante le Regioni, dunque ha contribuito al miglioramento delle performance.

Sotto esame ci sono i principali indicatori della salute finanziaria, economica e patrimoniale della Regione nel biennio 2018-2020, ma per la Sicilia si parte da una premessa. O meglio da una tara: dati e cifre sono stati trasmessi solo nel gennaio 2022 perché sul rendiconto 2019 ha pesato un bisticcio legale fra Regione e Corte dei conti, finito davanti alla Corte costituzionale. Oggetto, il tesoretto da cui attingere i fondi necessari per coprire il mutuo contratto per pagare i debiti delle Asp.

si attende addirittura il questionario relativo al bilancio di previsione per il prossimo biennio. «La maggior parte delle Regioni risulta consapevole dell'importanza di declinare la politica di bilancio in modo coerente con gli obiettivi dell'Agenda 2030». La Sicilia invece no.

Del resto, il passato è un garbuglio contabile difficile da districare. Le entrate aumentano, si passa dai 20,3 milioni del 2018 agli oltre 22 del 2020, con percentuale pari al più 8,67 nel biennio. Ma qui pesano parecchio i finanziamenti statali. Quando la Regione deve fare da sé, il discorso cambia. Ed ecco che per canoni, tasse per licenze, vendita ed erogazione di servizi e tutte le cosiddette entrate extratributarie si registra un crollo: da 722,8 milioni nel 2019 a 389,5 milioni nel 2020 (meno 46,12 per cento). Gli investimenti, almeno sulla carta, funzionano. Per i trasferimenti in conto capitale – fondi che arrivano per progetti o pro-

I giudici sottolineano la mancata presentazione del piano per lo sviluppo sostenibile

grammi – è dalla Sicilia che arriva il dato migliore fra le regioni a statuto speciale, con un più 128 per cento pari a 1,5 miliardi nel 2020, contro i 700 milioni scarsi del 2018. Il problema è che la Regione sembra aver difficoltà poi a spendere. In teoria, il saldo fra capacità di impegno e la formazione di residui dovrebbe essere pari a zero. Ma «alcune Regioni, pur impegnando percentuali elevate delle risorse stanziare, non riescono a concludere la procedura di spesa, generando una mole significativa di residui». E in Sicilia crescono ancora, anche se la Regione sta accelerando sugli accertamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

Asili nido, ultima chiamata per i fondi del Pnrr: finora l'Isola è a zero

di Salvo Intravaia

Mancano i posti negli asili nido, ma i Comuni siciliani non riescono ad approfittare dell'enorme flusso di denaro proveniente dall'Europa per colmare il gap con le altre regioni italiane. Anche la seconda chance offerta dal ministero dell'Istruzione agli enti locali dell'Isola per la realizzazione di nuovi asili nido è andata a vuoto. La Sicilia non riesce proprio a spendere i 276,5 milioni di euro per realizzare strutture per la prima infanzia messi a disposizione dal Pnrr.

Dopo la proroga di un mese, dal 28 febbraio al 1° aprile, concessa a tutte le regioni italiane per sfruttare al massimo i 2,4 miliardi previsti dal Piano, ne arriva un'altra ma solo per le regioni meridionali, e in particolare modo per Basilicata, Molise e Sicilia. L'Unità di missione per il Pnrr del ministero dell'Istru-



▲ Occasioni perdute Un asilo nido: in Sicilia c'è posto solo per 13 bimbi su 100

zione ha comunicato pochi giorni fa ai Comuni delle regioni meridionali che per le «candidature degli enti locali delle sole regioni del Mezzogiorno» è fissata una nuova data di scadenza: le 15 del 31 maggio. Per le regioni interessate (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Cam-

pania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) «sarà redatta – spiega la nota del ministero – un'unica graduatoria delle candidature pervenute, fino a concorrenza della quota residua di risorse non assegnate», dando priorità «alle candidature dei comuni delle regioni Basilicata, Moli-

se e Sicilia, che alla data del 1° aprile 2022 hanno espresso un fabbisogno per asili nido nella fascia di età 0-2 anni inferiore alle risorse stanziare».

Insomma, il budget messo a disposizione dal ministero non è stato ancora impegnato. Eppure, la Sicilia è una delle regioni italiane i cui comuni mettono a disposizione delle famiglie meno posti in assoluto. A fronte di una popolazione di 1,1 milioni di bambini fino ai due anni, i Comuni dell'Isola offrono poco più di 7.700 posti. Il dato emerge da un'indagine campionaria effettuata dall'Istat nel 2019-2020, pubblicata qualche mese fa. In Sicilia l'offerta pubblica di posti negli asili nido comunali siciliani copre circa il 7 per cento del fabbisogno. Aggiungendo la quota coperta dal settore privato, si arriva intorno al 13 per cento. Un valore molto distante dal 33 per cento preso come obiettivo a livello nazionale.

Il divario con le regioni del Centro-Nord è enorme. In Emilia-Romagna il tasso di copertura raggiunge il 40 per cento, in Lombardia il 32 e in Piemonte il 30 per cento. Ma anche il Lazio offre un servizio abbastanza esteso, il 34 per cento, e l'Umbria si spinge fino a quota 43. La media nazionale (27 per cento) è abbastanza vicina al target prefissato, ma occorre che le regioni meridionali facciano un salto in avanti. Per questa ragione il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha destinato il 55,3 per cento dei 2,4 miliardi per gli asili nido alle regioni meridionali.

In Sicilia, sempre secondo lo studio dell'Istat, si investe pochissimo nei servizi per la prima infanzia. A fronte dei 906 euro medi pro capite (per bambino di età 0-2 anni) dei comuni italiani, la Sicilia ne spende 386: quasi un terzo. L'Emilia-Romagna ne investe 1.932, il Lazio 1.822.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Tullio Filippone

Vaccini, flop quarta dose in Sicilia soltanto in mille hanno fatto il richiamo

Confermato anche nell'Isola il trend nazionale per la fascia degli over 80. Sul fronte dei contagi ieri 1.961 nuovi casi, il tasso di positività sale al 18%

Gli over 80 siciliani da immunizzare con la quarta dose sono 251mila, ma nella prima settimana del richiamo - secondo il dato più aggiornato del lunedì di Pasquetta - coloro i quali hanno ricevuto la nuova somministrazione erano appena 959. Cioè dal 12 aprile, quando è stata lanciata la campagna per proteggere gli over 80 e gli over 60 con fragilità, sono stati appena mille gli anziani che hanno deciso di farsi vaccinare. Un flop che non si discosta dal trend nazionale, appena 16mila dosi, se non fosse che la Sicilia è sempre la regione agli ultimi posti in assoluto per le vaccinazioni, dove circa l'11 per cento degli over 80, circa 35mila persone, è completamente sfuggita ai radar del sistema sanitario e non ha fatto nemmeno la prima dose.

La campagna domiciliare

Per questo motivo si punta al potenziamento del servizio a domicilio che a Palermo, tuttavia, da alcune settimane è appannaggio solo dell'Asp e non più delle Usca e della struttura commissariale. Nella settimana tra il 12 e il 19 aprile l'Asp (che ha attivato un numero di prenotazione 091.7034775 e l'indirizzo email vaccini.domiciliari@asppalermo.org) ha vaccinato 144 persone a casa, di cui 5 con prime dosi, 23 seconde, 96 terze e solo 20 quarte. Un numero ancora troppo basso, tanto che dall'azienda sanitaria fanno sapere che sarà organizzato un "recall", cioè saranno ricontattati uno per uno tutti i vaccinati. E ieri a Lampedu-



◀ **251 mila**
È questa la potenziale platea degli over 80 in Sicilia che dovrebbero fare la quarta dose del vaccino. Ma meno di mille l'hanno sin qui ricevuta

sa, che fa parte del territorio dell'Asp di Palermo, il primo a presentarsi in ambulatorio è stato un 83enne.

Sono poche anche le vaccinazioni alla Fiera del Mediterraneo, do-

ve ieri, a ora di pranzo, in tutto erano state appena 200. «I fragili e gli anziani si vaccinano con le campagne porta a porta, come abbiamo fatto negli scorsi mesi e come non possiamo più fare adesso - dice il

commissario Covid di Palermo Renato Costa - Purtroppo stiamo pagando un clima di rilassamento generale, ma il virus continua ad esserci e i contagi sono destinati ad aumentare dopo le vacanze pa-

squali».

Catania si riorganizza

Si punta molto sulla strategia del servizio domiciliare anche a Catania, che alla fine della scorsa settimana ha chiuso i sei hub vaccinali presenti in città e nella provincia dove, dall'inizio della campagna vaccinale, sono state somministrate 840 mila dosi. «Abbiamo creato un piccolo hub dell'Asp nel centro città, dove stamani (ieri ndr) abbiamo visto crescere le somministrazioni delle quarte dosi, ma temo che non sarà facile convincere le persone a fare il richiamo in un momento in cui l'attenzione è focalizzata sulla guerra, sul gas e sui prezzi - dice il commissario Covid di Catania Pino Liberti - Stiamo consultando gli elenchi degli over 80 e dei fragili over 60 con la terza dose e abbiamo creato una struttura di dieci persone per cercarli e contattarli uno ad uno, proponendo loro la soluzione migliore purché si vaccinino».

Feste e sale il tasso di positività

Anche perché il virus non si ferma. Secondo il bollettino di ieri erano 1.961 i nuovi casi registrati su 10.944, in crescita rispetto ai 1355 positivi del giorno precedente e con un aumento di tre punti percentuali del tasso di positività, adesso al 18 per cento. Mentre l'Isola al settimo posto con 133.785 positivi, poco meno di mille (986) ricoveri e 52 persone in Terapia, tre in più rispetto a ieri. La provincia più colpita dai nuovi contagi è Palermo con 603 casi e seguono Messina (465) e Catania (313).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CITROËN C3

LA VITA È PIÙ BELLA A COLORI

97 COMBINAZIONI DI COLORE
SEDILI ADVANCED COMFORT

DA **200€/MESE***

LE OPINIONI DEI CLIENTI 4,9/5
★★★★★
CITROËN-ADVISOR.IT

TI ASPETTIAMO IN CONCESSIONARIA

*CITROËN C3 YOU PURETECH 83CV - ANTICIPO ZERO
200€/47 MESI - RATA FINALE 7.160,50€ - TAN 5,99%
TAEG 7,67% - FINO AL 30 APRILE.

Es. di finanziamento SIMPLYDRIVE su C3 YOU PureTech 83cv: prezzo listino € 17.550, prezzo promo € 13.500 valido solo con finanziamento SIMPLYDRIVE, anziché € 14.500 (IVA e messa su strada incluse, IPT, kit sicurezza + contributo PFU e bollo su dichiarazione di conformità esclusi). Anticipo 0 €, imposta sostitutiva sul contratto € 34,63, spese pratica € 350, spese di incasso mensili € 3,50, importo totale del credito € 13.500,00, importo totale dovuto € 16.595,60, interessi € 2.542,97, 47 rate mensili da € 200,01 e una rata finale denominata Valore Futuro Garantito € 7.160,50. TAN (fisso) 5,99%, TAEG 7,67%. Offerta valida solo su clientela privata con durata 48 mesi e 40.000 km e solo per contratti stipulati fino al 30 Aprile 2022. Presso le Concessionarie Citroën aderenti all'iniziativa, non cumulabili con altre iniziative in corso. Informazioni europee di base sul credito ai consumatori presso le Concessionarie. Salvo approvazione Banca PSA Italia. Consumo di carburante Gamma CITROËN C3: (l/100 km): 4,003-6,233; emissioni CO₂ (g/km): 104,89-141,44. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP, in base al quale i nuovi veicoli sono omologati dal 1° settembre 2018, aggiornati al mese di Marzo 2022, e indicati a fini comparativi. I valori effettivi di consumo di carburante e di emissioni di CO₂ possono essere diversi e possono variare a seconda delle condizioni di utilizzo e di vari fattori quali: optional, temperatura, stile di guida, velocità, peso totale, utilizzo di determinati equipaggiamenti (aria condizionata, riscaldamento, radio, navigazione, luci, ecc.), tipologia e condizioni degli pneumatici, condizioni stradali, condizioni climatiche esterne, ecc. Immagini illustrative; caratteristiche/colori possono differire da quanto rappresentato. Messaggio pubblicitario, con finalità promozionale.

Twin System VIA ACI 6, PALERMO - TEL 091 6859103



WhatsApp 338 6263332



“ Ho incontrato il sindaco di Melitopol Ivan Fedorov: ancora una volta ci troviamo davanti a racconti dai quali emerge un quadro tragico

Luigi di Maio Ministro degli Esteri italiano

L'Europa

Il patto tra i 27 sull'Ucraina nell'Ue: pronti a frenare se Kiev capitola

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – Niente di formale o di ufficiale. È quasi un tacito accordo. Frutto anche della tensione che, seppure non esplicita, attraversa i 27 membri dell'Ue in merito alla richiesta di adesione dell'Ucraina. Anzi, è il prodotto proprio della discussione che si è svolta in questi giorni. E che prevede una "clausola di dissolvenza". Una sorta di "freno a mano" che può riportare, in caso di necessità, tutto al punto di partenza.

Perché una delle preoccupazioni prevalenti è che l'assegnazione dello "status" di paese candidato all'Ucraina possa arrivare troppo tardi. Se, insomma, l'intero territorio fosse sottoposto al controllo russo o alla guida di un governo-fantoccio. In quel caso la clausola di dissolvenza scatterebbe immediatamente.

Ieri, infatti, è arrivata la prima parte del questionario che l'esecutivo ucraino ha dovuto riempire per perfezionare la sua domanda. Gli interrogativi, però, negli uffici di Bruxelles e nelle Cancellerie europee riguardano non il merito delle risposte che saranno valutate con un criterio "politico" e non "tecnico". Ma concernono la tempistica. Al momento la "road map" prevede che entro la prima settimana di maggio, Kiev invii la seconda parte del questionario alla Commissione. La struttura guidata da Ursula von der Leyen si è poi impegnata a redigere il parere da trasferire al Consiglio europeo entro la prima decade di giugno. E il Consiglio, già convocato in seduta formale il 24 giugno, dovrebbe approvare il primo step assegnando appun-

to lo status di "paese candidato". Ma i tempi, in politica come in guerra, non sono mai ininfluenti. I dubbi che alcuni degli esecutivi più scettici hanno avanzato, si concentrano proprio su questi due mesi di attesa. Cosa accade se le forze russe prendono il controllo dell'Ucraina da qui al 24 giugno? Cosa succede se si instaura un esecutivo-fantoccio teleguidato dal Cremlino? Pur essendo lo Status di paese candidato solo il primo passaggio di una procedura complessa (la Turchia ad esempio lo è dal 1999), concederlo a un Paese egemonizzato da Putin sortirebbe l'effetto politico opposto. Il "freno a mano" è dunque la condizione di fatto, non formale e non ufficiale, che tutti



▲ Incontro Ursula von der Leyen e Volodymyr Zelensky

La road map

La candidatura
Arrivata la prima parte del questionario compilato da Kiev per avere lo status di paese candidato a entrare nell'Ue

Il questionario
Entro la prima settimana di maggio, Zelensky deve inviare la seconda parte del questionario a Bruxelles

Arrivato a Bruxelles il primo questionario compilato dal governo per ottenere l'adesione Von der Leyen sente Zelensky: "Appartenete alla famiglia europea"

stanno ponendo. Anche perché non tutti sono convinti dell'opportunità di imprimere un'accelerazione senza precedenti ai tempi della procedura di ingresso di Kiev nell'Unione.

Resta il fatto che il 17 aprile scorso Zelensky ha fatto pervenire a Bruxelles la prima parte del questionario. Si tratta di quesiti concentrati sui criteri politici ed economici. Secondo i modelli già usati in precedenza, le domande sono raggruppate in 6 macroaree tematiche: dal mercato interno alla concorrenza dall'ambiente al bilancio statale.

Le risposte sono in corso di esame. Ma è evidente che il giudizio della Commissione non si baserà

su una valutazione squisitamente "tecnica" ma soprattutto "politica". Del resto, a Palazzo Berlaymont nessuno si aspettava dei riscontri approfonditi ma una "pre-disposizione": la capacità di esprimere una potenzialità nel soddisfare i requisiti per entrare nell'Unione europea. E infatti già in questo pacchetto del questionario, il governo di Kiev si è attenuto alle indicazioni ricevute evitando di approfondire gli argomenti trattati. Del resto, in una situazione di guerra sarebbe stato comunque piuttosto difficile descrivere la situazione in modo minuzioso. «Abbiamo discusso di come aumentare i nostri aiuti all'Ucraina, del sostegno finanziario e per la difesa e delle risposte dell'Ucraina al questionario per diventare Paese membro dell'Ue ha confermato von der Leyen dopo una telefonata con il presidente ucraino. La Commissione è pronta al suo sostegno. L'Ucraina appartiene alla nostra famiglia europea».

La seconda frazione del formulario si concentra sul cosiddetto "Acquis comunitario", ossia l'insieme dei diritti ed obblighi che vincolano gli Stati-membri. Si tratta dei principi fondamentali dell'Unione, degli accordi internazionali, della legislazione nazionale adottata in applicazione della giurisprudenza comunitaria. La Commissione lo ha inviato a Kiev il 13 aprile scorso.

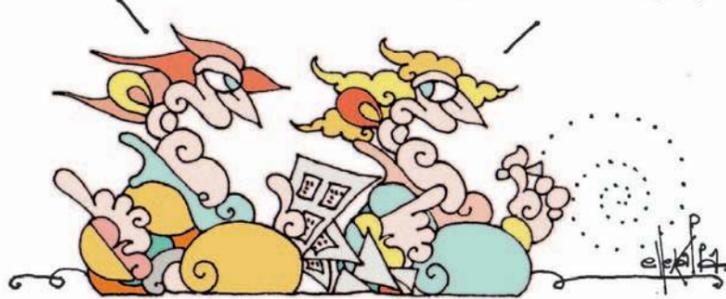
A questo punto, però, il problema prioritario è capire se, da qui al 24 giugno, l'interlocutore di Bruxelles sarà ancora Zelensky. In caso contrario - anche dopo il 24 giugno - il "freno a mano" sarà tirato. È la garanzia implicita inserita in questa procedura straordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punto di svista

Ellekappa

LA CINA HA UN RAPPORTO DI PARTICOLARE AMICIZIA CON LA RUSSIA PER QUESTO LA INGOIERÀ SENZA MASTICARLA



Il caso

La voglia di Nato in Europa preoccupa anche Pechino Scatta il tour diplomatico

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera

LONDRA – Da anni, la strategia della Cina in Europa orientale e centrale è semplice: divide et impera. Ovvero influenzare la Germania e l'ex Cortina di Ferro, fornendo loro accesso privilegiato al secondo mercato più grande del mondo, tanto import e le infrastrutture della "Nuova Via della Seta". Obiettivo: dividere l'Unione Europea, di cui Pechino è diventata il principale partner commerciale nel 2020 e 2021 (695 miliardi di scambi), scavalcando gli Usa, nonostante la pandemia e un rapporto con l'Europa di recente deteriorato, vedi il congelamento del nuovo partenariato commerciale e il parziale stop alla Via della Seta in Ue dopo la stretta liberticida ad Hong Kong e le accuse di genocidio degli uighuri in Xinjiang. Tuttavia, oltre allo schieramento angloamericano nell'Indo-Pacifico, ora c'è un ulteriore, grave im-

previsto: la guerra in Ucraina. Sulla quale la Cina persegue una politica di presunta neutralità, che irrita europei e americani. L'aumento di prezzi di materie prime e altri beni è un problema per Pechino, come ha scritto Alicia Garcia-Herrero di Bruegel. Ma soprattutto, la minaccia russa ai confini sta spingendo molti Paesi dell'Est Europa verso gli Usa e la Nato. Così è scattato l'allarme a Pechino. Che ha spedito in tour, come riportato da Politico, uno dei suoi diplomatici più esperti. Ovvero Huo Yuzhen, rappresentante speciale del Dragone per Est e Centro Euro-



▲ Il leader Xi Jinping, presidente della Repubblica Popolare Cinese

pa, che sarà nella Repubblica Ceca, in Slovacchia, Ungheria, Croazia, Slovenia, Estonia, Lettonia e Polonia per «sentire l'aria che tira e sostenere le relazioni Ue-Cina al di fuori di Bruxelles». I tentacoli di Pechino in Est Europa sono arrivati prima con la crisi del 2008, poi nel 2012 con la piattaforma "17+1" che ha dato accesso economico e finanziario a Polonia e altri 16 Paesi orientali e balcanici. Ma il soft power del Dragone incontra sempre più scetticismo. La settimana scorsa, il ministro degli Esteri ceco Lipavsky ha chiesto alla Ue di «aiutare altre democrazie bul-

lizzate come Taiwan». Cresce il disappunto di Bulgaria, Romania e Slovenia. Ma i Paesi baltici sono i più furiosi con Pechino. Contro la Lituania, primo Paese a mollare il "17+1", la Cina ha lanciato la rappresaglia commerciale perché Vilnius ha aperto la rappresentanza diplomatica di Taiwan, sulla cui indipendenza anche Lettonia, Estonia e Slovacchia si stanno radicalizzando. Il primo ministro lettone Arturs Karins attacca i cinesi: «La scelta è semplice: schierarvi con la Russia che bombarda donne e bambini. Oppure collaborare con l'Europa». Le vaghe rassicurazioni di Pechino al vertice Ue-Cina del 1 aprile non sono bastate alla Ue. Ieri il Dragone ha rimarcato il suo asse con Mosca. E il mese scorso la Cina ha inviato missili anti-aerei alla Serbia, con il sospetto che la vera destinazione sia Mosca. Belgrado, oltre all'Ungheria (primo Paese Ue ad approvare vaccini cinesi), è l'unico alleato rimasto a Pechino in Est-Europa. Ma alla Cina non basta.



“Bella Ciao divisiva”

Il sindaco di centrodestra di Medole, nel mantovano, Mauro Morandi, ha vietato “Bella Ciao” il 25 aprile perché “troppo divisiva”

Intervista alla vicepresidente dei partigiani

Soliani “L’Anpi stia con i resistenti ucraini A Pagliarulo dico correggiamo la rotta”

di **Giovanna Casadio**

ROMA— «L’Anpi sta dalla parte dei resistenti». Albertina Soliani, vicepresidente dei partigiani e presidente dell’Istituto Cervi, sferza l’Anpi affinché corregga la rotta. E ha una preoccupazione: che le polemiche sui post filo russi del presidente Gianfranco Pagliarulo e gli scontri sulla guerra della Russia all’Ucraina, oscurino «il patrimonio unico che è in Italia la grande eredità della Resistenza e della Liberazione, della fine del nazifascismo, della Repubblica e della Costituzione: così si tradisce il 25 aprile». Cattolica democratica, ex sottosegretaria nel governo Prodi, Soliani a proposito dell’invio delle armi a Kiev dice: «Il dilemma di fornire armi attraverso la nostra coscienza, ma io ritengo che una difesa armata misurata sia moralmente accettabile».

Soliani, lei è vice presidente dell’Anpi, ma non condivide le posizioni di Pagliarulo?

«Sono una dei vice, voluta da Pagliarulo. Ma non condivido le sue prese di posizione sulla guerra della Russia all’Ucraina. Ritengo che l’Anpi dovrebbe riconoscere decisamente la resistenza del popolo ucraino, così come del popolo del Myanmar e come abbiamo fatto in passato ad esempio, con la resistenza vietnamita».

Quindi ci vuole un ripensamento della linea dell’Anpi?

«Sì. Ci vuole una riflessione più profonda e una scelta degli obiettivi principali che sono: sostegno alla resistenza dei popoli, difesa dei valori della democrazia, costruzione dei processi globali di pace e di convivenza pacifica. Ci vuole una scelta di responsabilità in questo momento storico, che passa attraverso l’Unione europea e quindi la politica estera comune e la difesa comune. Queste sono le cose che dovrebbe dire l’Anpi oggi, in coerenza con la sua storia e con il patrimonio che rappresenta».

Gli ucraini vanno sostenuti

— “ —
Il dilemma di fornire armi attraverso la nostra coscienza, ma è moralmente accettabile una difesa armata misurata
— ” —



▲ **La vicepresidente Anpi**
Albertina Soliani è stata parlamentare del Pd

anche con l’invio delle armi?

«Prima di inviarle si possono fare altre cose di natura politica. Il dilemma di fornire armi attraverso la nostra coscienza. Tuttavia una difesa armata misurata io ritengo sia moralmente accettabile. Bisogna certo disarmare l’aggressore».

Il sindaco di Sant’Anna di Stazzema, luogo del massacro nazista, Maurizio Verona, ha accusato il presidente dell’Anpi di non rendere onore alla Resistenza con la sua posizione. Sono parole

dure.

«È tempo di pensieri veri. Ben venga la discussione per scoprire ancora meglio il valore delle scelte di allora e di quelle necessarie oggi. Le sfide sono enormi e capisco anche le dichiarazioni forti».

Ma la situazione che si è venuta a creare, ora per di più con la diffusione dei post filo russi del presidente Pagliarulo all’epoca dell’invasione della Crimea, mette l’Anpi in un angolo?

«Tutto quello che può depotenziare

i valori fondativi della nostra storia democratica e della stessa Anpi vanno messi da parte».

Cosa fare?

«Occorre una correzione di rotta. È indispensabile nella difficile navigazione».

Vede una strumentalizzazione però in questi attacchi all’Anpi?

«È importante che l’associazione non offra nessun appoggio a chi volesse metterla in discussione e mettere in mora un patrimonio che va difeso e rilanciato».

Il 25 aprile sarà alla manifestazione di Milano?

Sgradite le bandiere della Nato?

«Il 25 aprile sarò a Casa Cervi. Ma sono certa che le manifestazioni del 25 aprile saranno molto partecipate, con Milano capitale della Resistenza in testa. Singoli episodi o provocazioni non offuscheranno la giornata della Liberazione. Non ci possono essere valutazioni sulla Nato per dividersi sulla Festa della Liberazione, cosa c’entrano? Il 25 aprile è l’affermazione dei valori della libertà e della democrazia che oggi si coniugano a una forte Europa politica. Il corteo anti fascista sarà il grande fiume che accoglie tutti coloro che conoscono il valore della libertà, soprattutto quanti oggi patiscono la sua privazione».

Come giudica l’azione di Putin?

«Ogni azione è il punto di arrivo di errori e omissioni. Col senno di poi, dovevano essere compiute azioni sul piano internazionale di collaborazione. Premesso questo, l’aggressione di Putin all’Ucraina ha sconvolto il mondo e gli assetti post seconda guerra mondiale. Il gesto di Putin è dirompente: non solo gravissimo e atroce perché devasta un Paese, ma anche perché scardina i principi fondamentali di una convivenza basata sul rispetto della sovranità dei popoli e degli Stati. La scelta di Putin di aggredire l’Ucraina ritengo sia anche dettata dalla sua paura di fronte alle democrazie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Mi preoccupa che le polemiche possano oscurare la grande eredità della Resistenza e della Liberazione
— ” —



La vignetta

Staino contro il presidente dei partigiani

Sergio Staino critica la posizione del presidente dell’Anpi Gianfranco Pagliarulo sull’Ucraina e lo fa con una vignetta su Twitter in cui si vede un uomo bendato, con la bandiera della pace a coprire gli occhi. “Ma quali bandiere ucraine! A noi dell’Anpi basta quella della pace”

IL CRISTIANESIMO. UNA STORIA DA RISCOPRIRE.



UN NUMERO SPECIALE CHE RIPERCORRE LE ORIGINI DELLA RELIGIONE CHE HA CAMBIATO IL MONDO.

Come ha fatto una religione nata in una piccola comunità in Palestina a diventare la più seguita al mondo? Per capirlo, ripercorriamo le tappe del cristianesimo nel corso della storia: gli eventi principali, i contesti sociali ed economici, i protagonisti. Un racconto imperdibile completato da dipinti, mappe, immagini di siti storici e di reperti d’epoca.

I IN EDICOLA



IL CASO

Si riapre il Russiagate Conte: "Non sapevo della cena segreta" Renzi lo attacca

Polemiche dopo le rivelazioni di Repubblica sull'incontro tra Barr e Vecchione
Il leader di Iv: "Sono certo che si è comportato male". Imbarazzo del Pd

di **Matteo Pucciarelli**
e **Giovanna Vitale**

ROMA – Si accusano a vicenda, Giuseppe Conte e Matteo Renzi, sui rapporti intrattenuti dall'uno e dall'altro con le amministrazioni americane quando erano a capo dei rispettivi governi in Italia. Arrivando a sfidarsi prima davanti al Copasir, quindi a duello in Tv.

Oggetto dell'ultima contesa, quanto documentato ieri da *Repubblica*, ovvero la cena fuori protocollo avvenuta nel Ferragosto 2019 tra il segretario alla Giustizia Usa Bill Barr e il direttore del Dis, Gennaro



▲ **Gli States**
William Pelham Barr, segretario alla Giustizia nella presidenza Trump

Vecchione, per acquisire notizie sul "Russiagate". Un incontro mai reso pubblico, che svelerebbe l'esistenza di una regia politica per garantire all'allora inquilino di Palazzo Chigi, cui Salvini proprio in quell'agosto aveva tolto la fiducia, la permanenza alla guida dell'esecutivo. Una ricostruzione «infondata», protesta il leader 5 Stelle: «Collegare la richiesta di informazioni di Barr alla vicenda della formazione del governo Conte II è una illazione in malafede, visto che la richiesta di Barr risale al giugno 2019, mentre la crisi del governo Conte I risale all'8 agosto 2019», taglia corto su Fb. Ribadendo di non aver commesso omissioni né

tenuto comportamenti inappropriati. Come Renzi gli contesta, senza però aver «mai sentito il dovere, in tutto questo tempo, di andare a riferire al Copasir», contrattacca l'avvocato grillino. «Cosa teme, di dover essere obbligato, per legge, a riferire tutta la verità?».

La storia è questa: insediatosi alla Casa Bianca Donald Trump si convince che il "Russiagate" – ovvero l'inchiesta sulle interferenze nelle elezioni americane del 2016 – è stato confezionato in Italia, dai nostri 007, sotto la guida del premier Renzi, alleato di Hillary Clinton, e dagli agenti ostili dell'Fbi. Perciò chiede all'Attorney General, cioè Barr, di

andare a Roma a indagare. Il protocollo vorrebbe che il segretario alla Giustizia contatti il suo omologo per spiegare cosa cerca e poi lasciargli gestire il caso. Ma Barr scavalca tutti e vede il capo dell'intelligence italiana, autorizzato dal presidente del Consiglio. «La sua richiesta non ha avuto a oggetto una ipotesi di cooperazione giudiziaria per cui sarebbe stato improprio indirizzarla al nostro ministro di Giustizia», si difende Conte. Aggiungendo di non essere a conoscenza della cena in questione. Come a dire: nessuno scambio di favori. Anche se va ricordato che nella rovente estate del Papeete, fu proprio il famoso tweet di Trump a favore di "Giuseppi" a convincere il Pd a varare il governo giallorosso con Conte premier (contro il volere dell'allora segretario Nicola Zingaretti).

Renzi, chiamato in causa, non si sottrae: «Sostenere che io e Obama avremmo truccato le elezioni americane è una roba da trattamento sanitario obbligatorio... Sul Trumpgate o Conte ha mentito al Copasir, o ha mentito Vecchione o hanno mentito entrambi», sentenzia in un video sui social. «Conte racconta che non ci sono stati incontri al di fuori di quelli istituzionali e oggi *Repubblica* dimostra che non è così. Conte dice che io dovrei andare al Copasir, che però non è un luogo dove uno va e lancia sospetti. Io su Conte non ho sospetti, ho delle certezze. Sul Trumpgate non si è comportato bene, ha molte cose di cui non sta parlando, come l'arrivo dei russi a inizio pandemia. Da mesi chiediamo una commissione di inchiesta che il M5S continua a negare». Parole che adombrano «l'utilizzo dei Servizi come strumento personale», punta il dito il presidente di Italia Viva Ettore Rosato, chiedendo «spiegazioni». Le stesse invocate pure dal senatore pd Alessandro Alfieri, rompendo il silenzio imbarazzato del suo partito: «È evidente che ci sono ancora dei passaggi da chiarire, dopodiché quando ci si trova a governare bisogna affrontare situazioni complesse e delicate, spero che l'abbia capito anche chi è arrivato a farlo sull'onda di slogan populistici». In scia il segretario di Si Nicola Fratoianni: «Questioni molto serie come queste vanno affrontate negli organismi deputati in Parlamento: il Copasir ha tutti gli strumenti per dirimere ogni elemento di incertezza, lo si attivi subito». Perché «quanto pubblicato», affonda il presidente di +Europa Riccardo Magi, «mostra una spregiudicatezza sconcertante da parte dell'allora premier Conte nell'uso degli apparati di tutela della sicurezza nazionale. Uso finalizzato al rafforzamento delle proprie relazioni».



▲ **Su Repubblica**
Ieri nelle pagine di Repubblica i documenti americani sulla cena segreta tra William Barr e Gennaro Vecchione

La frase "Nel tweet di Trump nessuno scambio"

Giuseppe Conte nel libro di Alan Friedman 'Il prezzo del futuro', ha parlato del tweet di sostegno alla sua seconda nomina a premier, diffuso nell'agosto del 2019 dall'allora presidente americano, Donald Trump. "Nessuna ombra di scambio - dice tra l'altro Conte - solo una grande simpatia umana. Durante il G7 avevamo parlato della possibilità di formare un nuovo governo e allora c'è stato il suo gesto spontaneo". Nel tweet Trump aveva auspicato la conferma di Conte ("Giuseppi") come premier



▲ **il libro**
"Il prezzo del futuro", saggio di Alan Friedman (La Nave di Teseo)

VERSUS FAR SCONTRARE LE IDEE STIMOLA IL PENSIERO.



IL SECONDO VOLUME DELLA COLLANA VERSUS

Achille e Odisseo. La ferocia e l'inganno di Matteo Nucci presenta l'eterna antitesi tra due modi di pensare e di vivere incarnata dai due eroi classici. L'uno schietto, istintivo e collerico, l'altro prudente, strategico e ingannevole. Il primo rivolto al futuro, il secondo concentrato sul presente in un'opposizione perpetua con la quale non abbiamo finito e non finiremo mai di fare i conti.

IN EDICOLA con **la Repubblica**

Ogni uscita a 9,90 € in più



L'incontro
L'allora premier, Giuseppe Conte e Donald Trump durante l'incontro alla Casa Bianca nel luglio del 2018

Il comitato parlamentare sui Servizi

E adesso il Copasir è pronto a riconvocare l'ex premier e Vecchione

di Giuliano Foschini

L'Italian gate non è finito. Anzi, forse è appena cominciato. Perché nei prossimi giorni l'ex premier Giuseppe Conte è possibile, anzi quasi certo, che dovrà tornare davanti al Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, e rispondere alle domande dei parlamentari su quella strana Ferragosto del 2019 quando a Roma sbarcò il segretario della Giustizia, William Barr. Dovrà spiegare, prima di tutto, come mai il suo capo dell'Intelligen-

ce, Gennaro Vecchione, non lo avvisò - questo ha detto Conte ieri in un lungo post su Facebook - di una cena che si tenne dopo l'incontro nella sede del Dis. Una circostanza sicuramente non neutra non fosse altro che la cena, come l'incontro, erano state concordate seguendo dei binari non esattamente istituzionali. Non erano stati avvisati, infatti, i vertici delle due agenzie di intelligence (Aise e Aisi), non fu avvisato il Copasir. E soprattutto l'incontro fu deci-

so scavalcando tutti i protocolli in un passaggio in cui evidentemente la forma diventa sostanza.

Ma Conte non sarà il solo, probabilmente, a dover tornare al Copasir per chiarire una serie di elementi che, prima delle rivelazioni di Repubblica, erano stati taciuti. Come ha chiesto ieri il segretario del Comitato (oggi la richiesta verrà ufficializzata nel comitato di presidenza), Ernesto Magorno, senatore di Italia Viva, a tornare davanti ai parlamenta-



Dipartimento sicurezza
Gennaro Vecchione, ex capo del Dis

ri potrebbe essere anche l'ex capo del Dis Gennaro Vecchione - che ieri contattato non ha voluto rispondere - che dovrà spiegare perché non aveva mai parlato di questa cena. E come mai aveva ritenuto di non informare il presidente del Consiglio, come Conte ha raccontato ieri.

Ma l'Italian Gate non è finito anche perché quello che è accaduto in queste ultime ore ha inevitabilmente riproposto, anche all'interno dell'intelligence italiana, una do-

Di fronte al Comitato potrebbe tornare anche Renzi. Tutte da chiarire ancora le richieste degli Usa e la nostra risposta

manda rimasta fino a questo momento senza risposta. E cioè: cosa hanno chiesto gli americani in quell'incontro e poi dopo in quella cena? E soprattutto: cosa hanno detto di sapere gli italiani? Perché le date raccontano una storia fin qui non ancora chiara. Quello di Ferragosto non è stato il solo incontro tra Vecchione e Barr. Mentre l'Italia era nel pieno della tempesta del Papeete, con il governo Conte che traballava come un cocktail poggiato sulle casce del lido-discoteca caro a Matteo Salvini, l'allora capo dei servizi italiani si impegna con i colleghi americani a rivedersi. Al termine della cena a Casa Coppelle i due si ridiedero un appuntamento dopo sei settimane. Il 27 settembre. Fu soltanto allora che gli allora direttore delle agenzie - Luciano Carta che all'epoca guidava Aise e Mario Parente dell'Aisi - vengono a sapere dell'incontro, con una comunicazione scritta. E trasecolano. In un incontro a Palazzo Chigi avvenuto il 26 spiegano a Conte e Vecchione di non essere a conoscenza di nessun ruolo di italiani, né tantomeno delle nostre istituzioni, nella vicenda del Russiagate. Ed è quello che diranno il giorno dopo agli americani che speravano invece in ben altre informazioni. Sul punto esistono informative precise firmate dai direttori delle nostre agenzie di intelligence che, a questo punto, è certo verranno acquisite dal Comitato parlamentare.

Infine: l'Italian Gate non è finito perché è possibile che davanti al Copasir torni anche un altro ex premier, Matteo Renzi, colui che nella ricostruzione-bufala trumpiana avrebbe in qualche maniera collaborato con il governo Obama per fabbricare false prove. «Perché non va a riferire quel che sa?» ha detto ieri Conte. È possibile che oggi nel comitato di presidenza del Copasir, i 5 Stelle facciano la stessa richiesta al presidente Alfredo Urso. Che, come cultura istituzionale, mai in questi mesi ha respinto le istanze dei membri del Comitato. © RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA COLLANA INEDITA DEDICATA ALLE DONNE CHE HANNO LASCIATO UN SEGNO NELLA STORIA.

Il volume che chiude la collana affronta il tema molto attuale dell'accesso femminile al potere. Da Janet Yellen a Eleanor Roosevelt, da Greta Thunberg a Malala Yousafzai, da Anita Garibaldi a Rosa Luxemburg, le donne ritratte in questi profili si sono tutte misurate con ruoli ritenuti prerogativa maschile influenzando le scelte politiche, economiche e sociali del loro tempo.

CON L'INTRODUZIONE DI CONCITA DE GREGORIO

IN EDICOLA IL 4° VOLUME
DONNE E POTERE, TRA STORIA E POLITICA

la Repubblica

LE AMMINISTRATIVE DI GIUGNO

Da Verona alla Sicilia il centrodestra non esiste più

Vertice Berlusconi-Salvini, lite con Meloni sul bis del governatore Musumeci. E La Russa lo invita a dimettersi per accelerare il voto

di Emanuele Lauria



Vertice ad Arcore Berlusconi e Salvini si sono visti ieri a villa San Martino

PALERMO – «Entro Natale avremo i candidati unici del centrodestra per le prossime amministrative», aveva detto Matteo Salvini dopo le scoppiate di Milano e Roma. «Però non avevo specificato di che anno», scherza ora il leader della Lega davanti allo scenario da incubo della Sicilia, campo principale della partita elettorale del 2022. Dove la coalizione è in frantumi nei due centri principali interessati dalle Comunali, ovvero Palermo e Messina, e dove il luogotenente di Giorgia Meloni, Ignazio La Russa, invita il «suo» governatore Nello Musumeci a dimettersi perché si voti a giugno anche per le Regionali. In modo così da mettere pressione a Lega e Fi che non vogliono il bis del presidente uscente.

Il vertice di Arcore

Ieri Salvini è tornato a Villa San Martino per incontrare Silvio Berlusconi. Un attento archivistica dei summit fra i due quale Gianfranco Rotondi ne ha già contati quattro, dall'inizio dell'anno. La nota ufficiale stilata dalla Lega dopo il faccia a faccia dice che ad Arcore si è parlato della riforma fiscale. In realtà, parte sostanziosa del confronto ha riguardato le amministrative. C'è il caso Verona, certo, dove Fi non ha alcuna inten-

Il leghista: «Avevo detto candidati entro Natale? Non avevo specificato l'anno...»

zione di appoggiare il sindaco uscente di Fdi Federico Sboarina, sostenuto anche dalla Lega. Gli azzurri, nella città di Giulietta, flirtano da tempo con il «ribelle» Flavio Tosi. Ma c'è, davanti a tutto, l'intrigata vicenda siciliana. Salvini e Berlusconi hanno in sostanza dato il via libera, per il capoluogo dell'isola, al nome dell'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio. Per quanto riguarda Messina, invece, c'è stata la presa d'atto di una distanza incolmabile: Fi appoggerà l'ex assessore regionale Maurizio Croce mentre la Lega sosterrà Federico Basile, candidato caro all'ex primo cittadino Cateno De Luca. Soluzione che, in una campagna elettorale che ha già i connotati di una *pièce* teatrale, è arrivata dopo una serenata. Una serenata vera, fatta e postata su Facebook da De Luca, sotto il balcone del ras locale del Carroccio Nino Germanà.

Il disappunto dei meloniani

Non ha molta voglia di ridere Ignazio La Russa, che da qualche giorno

Il caso Palermo

1 L'uomo di Lega-Fi
Francesco Cascio, ex deputato di Forza Italia e presidente dell'Ars, è il nome su cui convergono a Palermo Lega e Fi. Suo vice sarà Alberto Samonà, assessore regionale in quota Salvini



2 La meloniana
Carolina Varchi, deputata, è in questo momento la candidata di Fratelli d'Italia. Il partito di Giorgia Meloni potrebbe rinunciare in cambio del via libera alla Regione per Nello Musumeci



3 Il Grande centro
Roberto Lagalla, già rettore di Palermo e assessore regionale, corre con l'appoggio dell'Udc e di Italia Viva. È il nome su cui potrebbe comporsi un'alleanza di centro



ha in animo di vedere il Cavaliere per convincerlo che serve un centrodestra unito a Palermo e alla Regione. «Non si può sganciare la trattativa sul capoluogo da quella per Palazzo d'Orleans. Noi - dice La Russa - siamo pronti a rinunciare alla nostra pur valida candidata, Carolina Varchi, per appoggiare il nome scelto da Lega e Fi. Ma bisogna decidere subito anche la candidatura alla Regione. E nessuno ci ha ancora spiegato perché Musumeci non dovrebbe essere riproposto: forse perché non ha ricevuto neppure un avviso di garanzia? Forse perché non ha fatto toccare palla a nessuno?».

Il balletto delle dimissioni

Sospetti pesanti, quelli di La Russa. Conditto da un invito già rivolto a Musumeci: quello a dimettersi per fare in modo che le Regionali si svolgano il 26 giugno (in concomitanza con i ballottaggi delle amministrative) e costringere così gli alleati a corto di candidati a confluire sul presidente uscente. «Non hanno molto senso le date sfalsate fra amministrative e Regionali. Accorpare le due consultazioni - dice La Russa - farebbe il bene dei siciliani, cui risparmierebbero quattro mesi di balletto sulle candidature, e consentirebbe anche un notevole risparmio. Poi, certo, con questa soluzione l'esigenza di una pronuncia su Musumeci, da parte degli alleati, da urgente diverrebbe impellente. Sì, con Nello ho parlato: sta riflettendo». In realtà, ambienti vicini al governatore dicono che sta per partire una «imponente campagna di comunicazione mirata al voto autunnale». Ma tutto è sospeso, nell'isola che spesso ha anticipato esperienze politiche nazionali e che stavolta potrebbe fare da laboratorio di due diverse Destre in competizione elettorale fra loro. In provetta c'è pure un nuovo Grande Centro: a Palermo Roberto Lagalla, espressione dell'Udc e finora assessore della giunta Musumeci, è in corsa con l'appoggio dei renziani di Davide Farone.

«Nello? Non ci posso credere»

Il tutto alla vigilia della convention milanese di Fdi dove fra gli invitati ci sono i capigruppo della Lega ma non Salvini. Di certo, Fi si stringe al Carroccio (che in Sicilia si presenta come «Prima l'Italia», altro debutto) e snobba i Fratelli d'Italia: «Ho sentito dell'ipotesi di dimissioni di Musumeci. E anche Berlusconi ne è informato - dice Licia Ronzulli, delegata di Fi ai rapporti con gli alleati - Ma conosco Nello e so quanto tenga ai siciliani. Al punto, credo, da non tradirli in nome di poltrone e giochi di palazzo. Sul nome per le Regionali discuteremo dopo le amministrative».

VISIONARI. I GENI DELLA FOTOGRAFIA.

Emanuele Farneti commenta Peter Lindbergh

“Si può dire abbia inventato le supermodel, raccontandole, per paradosso, senza trucco e senza glamour.”



I MAESTRI DELLO SCATTO COMMENTATI DALLE GRANDI FIRME DI REPUBBLICA.

Repubblica e National Geographic presentano Peter Lindbergh, la nuova uscita di Visionari, l'opera inedita a cura di Michele Smargiassi dedicata ai geni della fotografia. In questo volume, commentato da Emanuele Farneti, scopriamo il fotografo che ha reinventato la moda. Nei suoi scatti c'è sempre una storia, ma non sono gli abiti a raccontarla, bensì le modelle: senza trucco, senza glamour.

IN EDICOLA PETER LINDBERGH con i commenti di Emanuele Farneti.

la Repubblica | NATIONAL GEOGRAPHIC



Lavrov : "Non useremo armi nucleari"

La Russia userà solo armi convenzionali in Ucraina, ha assicurato ieri il ministro degli Esteri russo, Sergey Lavrov, in un'intervista televisiva

Il reportage

I russi sfondano nel Donbass L'obiettivo ora è Sloviansk

Con 78 battaglioni tattici schierati nella regione le truppe del Cremlino conquistano terreno a Est e puntano ad accerchiare gli ucraini, che ora arretrano

di **Daniele Raineri**



KRAMATORSK – I soldati russi sfondano nel Donbass e in due giorni hanno preso Kremmine e Torsk per puntare verso Lyman. Si tratta di centri che punteggiano la pianura dell'est dell'Ucraina – Kremmine prima della guerra non arrivava a ventimila abitanti – ma è un movimento perentorio di venti chilometri che i soldati russi non facevano dall'inizio dell'invasione il 24 febbraio. Se prendessero anche Lyman, a quel punto sarebbero una decina di chilometri a nord dalle città gemelle di Sloviansk e di Kramatorsk, che sono il centro del Donbass e anche l'obiettivo di questa campagna ordinata dal presidente russo Vladimir Putin. Sloviansk fu anche presa per pochi mesi dai separatisti nell'estate del 2014 e gli abitanti lo ricordano come un periodo amaro, di repressione e violenze. E quando i filorussi si ritirarono la grande statua di Lenin nella piazza centrale fu buttata giù per festeggiare la liberazione. Kramatorsk invece non è mai stata conquistata. Se cadesse sarebbe una prima volta storica per l'Ucraina. Con i suoi viali e le sue case basse che non offrono nascondigli ai difensori non sembra in grado di resistere a lungo.

C'è chi sostiene che gli ucraini stiano cedendo queste decine di chilometri di terreno apposta. Un po' perché si stanno ritirando dietro a un fiume, che diventerà un ostacolo all'avanzata russa e quindi è inutile resistere in mezzo a una pianura quando pochi chilometri dopo puoi farlo dietro a una barriera naturale. Un po' perché gli ucraini devono far allargare le forze russe, devono consentire un certo grado di sfilacciamento dei reparti e delle linee logistiche per poi fare quello che sanno fare meglio: colpire i nemici quando sono isolati e colpire le loro linee di rifornimento. Oppure non hanno retto l'onda d'urto dell'offensiva.

La situazione sul terreno



La Russia ha impegnato settantotto gruppi di battaglia tattici nel Donbass secondo il Pentagono e segue una dottrina convenzionale che funziona fin dai tempi della Seconda Guerra Mondiale: concentrare tutta la potenza di fuoco in un settore fino a quando i difensori non sloggiano perché non possono fare al-

Le forze ucraine si sono ritirate dietro a un fiume con lo scopo di usarlo come barriera naturale contro l'avanzata dei tank di Mosca

tro. Il portavoce della Difesa russa, il generale Igor Konashenkov, ha dichiarato ieri che l'artiglieria russa ha colpito 1.260 siti militari ucraini e 1.214 concentrazioni di truppe (sono numeri che non è possibile verificare).

Ieri il *Guardian* citava una fonte europea per scrivere che i russi stanno trasferendo nel Donbass ventimila combattenti stranieri arruolati in Siria, Libia e altrove. È una notizia da confermare, ma se anche fosse vera ci sarebbe da chiedersi se davvero potrebbero essere utili per i russi – siriani e libici gettati nell'est dell'Ucraina, nel mezzo di un conflitto ipertecnologico senza la possibilità di capire che cosa succede attorno a loro.

Gli ucraini almeno per ora non tengono la linea del fronte anche perché una vera linea del fronte non c'è. Questa nel Donbass è una guerra di batterie di

Il caso

**Colpita ancora Belgorod, città russa al confine
Si temono attacchi aerei nel cuore della capitale**

Trenta case danneggiate e tre feriti segnano un nuovo punto di svolta nell'invasione dell'Ucraina. Il villaggio di Golovchino colpito ieri all'aba è in Russia, a Belgorod, a pochi chilometri dal confine. Il governatore mostra muri sbriciolati e fori di schegge, i feriti non sono gravi. Ma lo sono le conseguenze. Dopo due precedenti attacchi oltre confine, uno dei quali nella stessa provincia di Belgorod, Mosca aveva avvertito che «non saranno tollerati altri attacchi in territorio russo» e minacciando esplicitamente di «colpire i centri in cui vengono prese le decisioni». Cioè il centro di Kiev «che fino a ora era stato risparmiato». Gli ucraini avevano risposto attribuendo il danno al nemico: una «false flag» per avere la scusa per attaccare Kiev senza mettere gli stivali sul terreno, con missili e droni. Per colpire il centro cercando di stanare il nascondiglio in cui per due mesi di guerra il governo è riuscito a sopravvivere ai tentativi di eliminare i vertici e spezzare la catena di comando. Se di nuovo fosse una «false flag», vorrebbe dire che sono pronti ad attaccare. Se è una provocazione ucraina, Kiev ha deciso di far mettere le carte sul tavolo al Cremlino, verificando se davvero Mosca sia pronta a colpire il centro di Kiev rivelando che ha in mente una devastante guerra di conquista. In entrambi i casi lo scenario è molto preoccupante. **p.bre**

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHERI



Le vittime
Il corpo di un civile ucciso giace nella zona residenziale di Kharkiv, nel nord dell'Ucraina, che negli ultimi giorni è stata oggetto di pesanti bombardamenti da parte delle forze russe

artiglieria, che tentano di colpirsi a vicenda da decine di chilometri di distanza. Gli ucraini fanno fuoco nella speranza di colpire i russi in un quadrante dell'orizzonte così lontano che nemmeno lo vedono e poi si spostano subito nella speranza di non essere colpiti dal fuoco di risposta. Droni, aerei e spie a terra forniscono le coordinate, in una lotta che ricorda il gioco della battaglia navale – ma spostato su una pianura. Per questo motivo gli americani stanno mandando agli ucraini cannoni a lunga distanza e alcuni radar di terra capaci di vedere i colpi d'artiglieria dei russi quando sono ancora in volo e calcolare – a partire dalla traiettoria – il punto d'origine – e quindi dove si trova la batteria. Hanno anche organizzato un addestramento lampo di due settimane per mettere gli ucraini in grado di fare fronte ai russi.

Il risultato di questo modo di combattere è che le aree molti chilometri dietro al fronte sono prese di mira più del fronte stesso. A Kramatorsk negli ultimi tre giorni sono caduti tre missili balistici costosi e potenti che tentano di distruggere le basi dei militari ucraini. Volano per centinaia di chilometri e sprecarli contro una trincea che taglia l'erba in un punto qualsiasi del Donbass sarebbe una follia, quindi sono puntati contro bersagli paganti. Due notti fa un Kalibr è arrivato in centro ma soltanto per caso ha colpito un prato e ha scavato un cratere abbastanza grande da contenere un monumento equestre. Se avesse colpito un palazzo lo avrebbe devastato. Si è discusso molto dei due missili che uccisero 57 civili alla stazione di Kramatorsk il 9 aprile, ma per questi missili ancora più potenti che arrivano tutti i giorni nessuno contesta la responsabilità russa – forse perché non toccano corde emotive nel pubblico.

PAOLONI



PAOLONI.IT

Cina: "Più forte partnership con la Russia"

Indipendentemente dalla guerra Pechino intende rafforzare partnership e cooperazione con Mosca. Lo ha detto il vice ministro degli Esteri cinese, Le Yucheng

L'analisi

Lasciare la resistenza senza più difese Mosca si prepara a una guerra lunga

di Gianluca Di Feo

Tutti si aspettano che il Cremlino abbia iniziato un'offensiva massiccia e rapida, descritta con parametri d'altri tempi: il fuoco di sbarramento esteso su una linea di 480 chilometri; la tripla direzione dell'assalto che prefigura un accerchiamento; il coordinamento tra azioni frontali e bombardamenti sulle infrastrutture militari ucraine sembrano indicare un'operazione incisiva. L'esordio insomma pare confermare la volontà di arrivare al successo, quantomeno nel Donbass, entro un paio di settimane in modo da permettere a Vladimir Putin di premiare i reduci vittoriosi sulla Piazza Rossa durante la parata del 9 maggio.

Ma il nuovo Zar è un giocatore di scacchi molto scaltro e ha ben chiaro uno degli errori commessi dal suo esercito nelle scorse settimane: le mosse sono state troppo prevedibili. Il comando di Kiev, grazie anche alle informazioni dell'intelligence occidentale, è sempre riuscito ad anticiparle: ha cercato di ripetere il colpaccio anche tra domenica e lunedì, tentando un attacco preventivo da Karkhiv per scombinare i piani degli invasori. Almeno in apparenza, però, l'iniziativa ucraina non ha ottenuto effetto: segno che qualcosa nel modo di combattere dell'armata di Mosca è già cambiato.

Da settimane il quartiere generale russo prova a correggere gli sbagli e valorizzare gli elementi di forza, ripartendo dalla tradizione sovietica e dalla sincronia tra l'artiglieria e le divisioni corazzate. «La loro dottrina prevede un fuoco devastante e poi una precisa manovra di masse di tank, cosa che non hanno fatto nelle fasi iniziali della guerra. Adesso combatteranno un'operazione tradizionale su larga scala ma con obiettivi limitati nell'Ucraina orientale», spiega il maggiore Michael Liscano, che insegna tattica ai carristi dell'Us Army. Spareranno tantissime cannonate per conquistare poche decine di chilometri. Sì, ma anche per mettere a punto un modello di battaglia che riesca a sbaragliare i soldati di Kiev, superando l'ostacolo delle armi antitank fornite dai Paesi della Nato. Come ha sottolineato il portavoce del Pentagono, John Kirby, «le operazioni che stanno prendendo forma sono la premessa a piani più aggressivi». Che non si fermeranno al Donbass e al 9 maggio: questa rischia di essere solo la ripartenza di una campagna che sta degenerando in guerra totale. E se crollano le linee ucraine che fronteggiano le repubbliche di Lugansk e di Donetsk, i russi saranno in grado di procedere

fino al fiume Dnepr.

Nonostante cinquanta giorni di disfatta, i generali del Cremlino pensano di avere ancora la possibilità di rimediare ai difetti e ribaltare la situazione in Ucraina. Anzitutto stanno scegliendo il terreno dello scontro: evitano di infiltrarsi nelle zone urbane e affrontano il nemico in campo aperto, per sfruttare dalla massima distanza la potenza di tiro e la mobilità dei carri armati. Le colonne adesso si muovono con i fianchi coperti dagli elicotteri, che impediscono le imboscate. Hanno accorciato le distanze dai magazzini dei rifornimenti, creandone di nuovi, e non avanzano prima di avere reso sicuro il territorio alle spalle. E c'è uno sforzo supremo per migliorare la ricognizione sulle posizioni nemiche, conoscendo quelle dei propri reparti e

Il Cremlino intanto vuole un successo e premiare i reduci vittoriosi durante la parata del 9 maggio nella Piazza Rossa

mantenendo sempre il controllo della battaglia: un punto enfatizzato nella conferenza stampa del Pentagono, parlando di una triade russa composta da «artiglieria, elicotteri, sistemi di comando e controllo».

In realtà, è stato resuscitato il vecchio tridente dell'Armata rossa: carri armati, cannoni e soprattutto aviazione, sempre più presente nelle ultime settimane. Solo nelle 24 ore precedenti l'attacco terrestre, gli aerei hanno colpito 60 installazioni militari ucraine, concentrandosi sui depositi di munizioni e missili. Uno degli aspetti che più preoccupa della nuova offensiva russa è proprio la caccia agli impianti industriali e alle riserve belliche di Kiev: stanno venendo rasi al suolo uno dopo l'altro. Questo indebolisce i reparti in prima linea, lasciandoli senza proiettili, ricambi e officine per le riparazioni: in pratica, aumenta il logoramento. Ossia il fattore chiave di una guerra di attrito, come quella che si combatte in Ucraina. Ed è su questo che Putin sta insistendo: vuole ottenere il collasso dei difensori, distruggendo più mezzi di quanti l'Occidente possa consegnare. E mettendo fuori gioco più militari esperti di quanti ne vengano addestrati. Sapendo che, anche se isolata, la Russia ha risorse umane e materiali di gran lunga superiori. © RIPRODUZIONE RISERVATA



A Metropolis
Tricarico: "Sul campo
russi cinici e brutali"



«Resta indecifrabile l'impiego delle forze armate russe: ancora rudimentale e crudelmente cinico»: il generale Leonardo Tricarico, ex Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, giudica così l'attacco al Donbass a Metropolis, in streaming su tutti i canali Gedi dalle 18

Mariupol

Bombardamenti a tappeto su Azovstal Le avanguardie cecene negli hangar

I russi offrono un nuovo cessate il fuoco per oggi ma i difensori non si fidano e non si vogliono consegnare. Rifugiati con loro nell'acciaiera un migliaio di civili

di **Daniele Raineri**

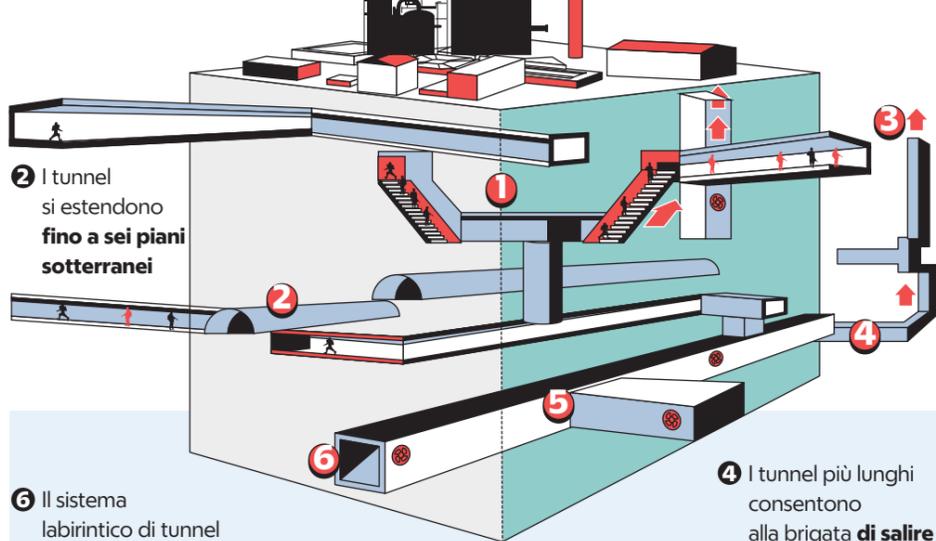
KRAMATORSK – Ieri per la terza volta il ministero della Difesa russo ha offerto la resa in cambio della vita ai combattenti ucraini assediati nell'immensa area industriale dell'acciaiera Azovstal, a Mariupol. La procedura proposta è questa: a mezzogiorno interruzione dei combattimenti, all'una apertura delle comunicazioni tra le due parti, assediati e assediati, all'una e trenta inizio ufficiale del cessate il fuoco, a quel punto i russi alzano una bandiera rossa e gli ucraini alzano una bandiera bianca, per capire a vicenda che la proposta è accettata e in vigore. Tra le due e le quattro i combattenti ucraini devono uscire e consegnarsi. Per la terza volta, nessun ucraino ha accettato. La ragione è che «nessuno crede a questi bastardi», come ha detto in un appello video pubblicato la sera di lunedì dal comandante degli assediati di Azov, Denis Prokopenko, diretto "ai leader del mondo". «Hanno bombardato reparti maternità e asili, adesso offrono protezione, nessuno crede loro». E ancora: «Chiedo ai leader del mondo di creare un corridoio verde per evacuare i civili, i soldati feriti e quelli morti per una degna sepoltura». Ieri anche il suo vice ha battuto sullo stesso concetto in un'intervista a Radio Svoboda: «Combatteremo e spareremo fino all'ultima cartuccia che ci è rimasta, ma chiediamo alla patria di salvare civili e soldati feriti e di portare via i morti». Il ministero della Difesa russo ha annunciato un quarto tentativo di cessate il fuoco per oggi di nuovo a mezzogiorno e ha anche dichiarato che centoventi civili che si erano rifugiati nelle acciaierie Azovstal si sono consegnati ai russi.

Al di fuori di queste proposte i combattimenti sono brutali. Diversi testimoni riferiscono di esplosioni udibili a decine di chilometri di distanza come mai successo prima e il consigliere presidenziale ucraino Mikhaïlo Podolyak ha dichiarato che i russi starebbero usando bombe del tipo bunker buster. Sono ordigni disegnati per penetrare attraverso le coperture in cemento armato di un bunker e poi esplodere uccidendo tutti gli occupanti. Gli americani le usarono contro i rifugi di al Qaida in Afghanistan. Si tratta di bombe non convenzionali che si usano soltanto contro obiettivi speciali e si vede che i russi adesso considerano i piani sotterranei dell'acciaiera Azovstal come una priorità assoluta - come se l'ordine ricevuto fos-

I tunnel sotto le acciaierie Azovstal

1 Il sottosuolo è disseminato di bunker e tunnel scavati durante la Guerra fredda per proteggere i 40 mila lavoratori in caso di un attacco nucleare

3 Sulla superficie chilometri di magazzini, fornaci, centrali elettriche e camini fanno da riparo alle truppe ucraine



2 I tunnel si estendono fino a sei piani sotterranei

6 Il sistema labirintico di tunnel è in grado di ospitare 1500 uomini delle truppe



5 Il solo modo di evacuare i sotterranei è usare le armi chimiche o il gas cloro

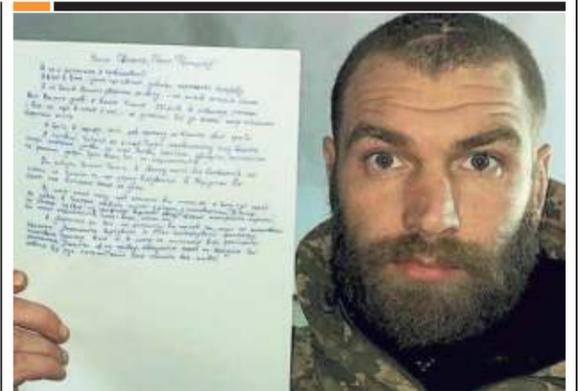
4 I tunnel più lunghi consentono alla brigata di salire in superficie ed effettuare incursioni attraverso la città



▲ **Ceceni**
In un video le immagini dei soldati ceceni che entrano nei padiglioni esterni dell'acciaiera dove si nasconde la resistenza ucraina

se di liquidare la faccenda il prima possibile. Questa fretta ha anche, forse soprattutto, un significato politico, perché dal punto di vista militare non ci sono motivi così forti. Alcuni video mostrano intanto un'avanguardia di soldati ceceni che sarebbe entrata nei primi padiglioni dell'acciaiera, ancora in superficie. Dall'altro lato gli assediati di Mariupol sembrano avere una scorta di munizioni e armi prodigiosa, a giudicare dal ritmo sostenuto del loro fuoco contro il misto di soldati russi, ceceni e separatisti che li accerchia. Ieri un video dell'attivista inglese Patrick Lancaster (che fa il tifo per i se-

paratisti dal 2014) girato vicino alla prima linea mostrava che i combattimenti sono ancora fermi fuori dai tunnel in cemento armato dell'acciaiera, come del resto mostrano anche gli stessi video pubblicati dal reggimento Azov. I tunnel costruiti in epoca sovietica per permettere alla forza lavoro dell'acciaiera di sopravvivere a un attacco nucleare sono lunghi ventiquattro km e scendono per cinque piani. Fuori, nel video, uno dei soldati attorno all'acciaiera usa una parola araba forse perché è un musulmano per descrivere gli assediati: sono degli shaytan. Sono dei Satana. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Comandante Il maggiore Sergey Volyn

Il personaggio

Una nazione in ansia per il maggiore Volyn "Non ci arrenderemo"

dal nostro inviato **Paolo Brera**

KIEV – «Credo in te, mio eroe», diceva Ruslana al suo Sergey, con i cuoricini sui social. Lui aveva ancora la barba curata, abbracciava lei e il bambino sotto l'albero di Natale. Quattro mesi fa era una vita fa. Ora lui aspetta di essere ucciso con il fucile in spalla nelle viscere di un'acciaiera, ed è l'intera Ucraina a fremere per i suoi eroi in trappola. È a Mariupol, nell'inferno dell'Azovstal: maggiore Sergey Volyn, comandante di ciò che resta della 36esima brigata di Marina.

«**Sua Santità, Papa Francesco! Mi rivolgo a Lei per chiedere aiuto: è giunto il momento in cui solo le preghiere non bastano più**»

L'appello a Papa Francesco del maggiore Volyn

»

Lunedì ha preso carta e penna e ha scritto a papa Francesco: «Santità, in un bunker nella fabbrica ci sono donne con bambini e neonati. Hanno fame e freddo. Sono sotto tiro degli aerei nemici. I feriti muoiono perché non ci sono medicine, acqua, cibo. Aiutali a salvarsi». Un miracolo, ecco cosa ci vorrebbe per spezzare l'agonia di questa fine atroce che attende i fantasmi dell'Azovstal. Fino a una settimana fa il comandante della 36esima era Volodymyr Baranyuk, i separatisti filorussi ne hanno trovato il corpo: ha tentato una sortita, è andata male. Con poche munizioni, molta fame e molte ferite, altri hanno alzato le mani e si sono arresi. Il maggiore Volyn no. Con chi restava del suo reparto della Marina militare è riuscito a entrare nell'acciaiera, a unirsi agli uomini della guardia nazionale del reggimento Azov, che dipende dal ministero degli Interni. Parrocchie diverse unite dall'obiettivo: difendere Mariupol «fino all'ultima goccia di sangue». I marinai non sono accusati di crimini e torture nel Donbass. Forse verrebbero risparmiati, ma non si arrenderanno. Sergey ha scritto un'altra lettera: «Mariupol è ancora ucraina. Combattiamo battaglie feroci e tratteniamo i nemici, impedendo loro di avanzare a costo di grandi perdite. Nei bunker ci sono donne e bambini, parenti dei nostri militari. Il "corridoio verde" è una bugia per distruggerci senza combattere. Lotteremo fino alla fine. Ma dobbiamo sapere che il mondo ha fatto tutto il possibile». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Morto un dirigente di Gazprombank

Vladislav Avayev è stato trovato morto nel suo appartamento da 3,5 milioni di dollari a Mosca. Morte anche la moglie incinta e la figlia più piccola di 13 anni

Il vertice

Biden spinge l'Europa a bloccare il greggio russo "Conto salato per Mosca"

Sul petrolio cautela di Berlino. La Ue pensa a un bando subito ma effettivo in autunno Draghi: "Sì a nuove sanzioni". Dall'Occidente un maxi fondo per ricostruire il Paese

di Tommaso Ciriaco (Roma) e dal nostro corrispondente Paolo Mastrolilli (New York)

Il blocco del petrolio russo per rallentare la guerra di Putin: ecco cosa suggerisce in video-call Joe Biden agli alleati del G7. Una richiesta sostenuta dalla Francia e, con sfumature, da quasi tutti gli altri partner. Non dalla Germania, però: il Cancelliere Scholz - tenuto sotto pressione da aziende e sindacati - non pensa che sia il tempo di inasprire le misure sull'energia: «Quelle già adottate sono un disastro per la Russia». Per la prima volta, però, indica una prospettiva: la transizione su questa materia prima richiede ancora mesi (non meno di sei), ma è l'obiettivo da perseguire.

La chiamata coinvolge Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Canada, Giappone, Polonia e Romania, oltre ai vertici della Ue Michel e von der Leyen, e al segretario della Nato Stoltenberg. La Casa Bianca la riassume così: «Il presidente Biden ha ospitato una videoconferenza con alleati e partner per discutere del sostegno internazionale all'Ucraina di fronte all'aggressione russa, compresa la fornitura in corso di sicurezza, assistenza economica e umanitaria. I leader hanno anche discusso dei loro sforzi coordinati per imporre gravi costi economici alla Russia per le sue responsabilità».

Sul petrolio, il copione sembra quello già visto con il blocco del carbone: annunciato ad aprile, sarà effettivo al termine dei contratti, dunque a settembre. Bruxelles potrebbe replicare, posticipando il bando del greggio importato da Mosca alla scadenza degli attuali accordi commerciali, dunque non prima dell'autunno. Nel frattempo, anche Ursula von der Leyen si muove, promettendo un "irrigidimento" delle azioni punitive e offrendo un indizio sulle prossime mosse: Bruxelles, assicura, sta valutando misure che limitino i nostri pagamenti a Putin per le materie prime. Draghi - collegato da Città della Pieve a causa del Covid - spera che porti al tetto al prezzo di acquisto dell'energia. In realtà, è possibile che la presidente della Commissione pensi piuttosto all'apertura di un conto in cui i Paesi membri bonificano le risorse per l'acquisto di petrolio e gas: pagamenti "congelati" a cui Mosca potrebbe accedere soltanto rispettando una serie di condizioni, tra cui la rinuncia alla pretesa dei rubli.

Non tutti, ovviamente, sono prudenti come Berlino. Il ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire, parla del blocco del petrolio come di un intervento «necessario: bisogna andare fino in fondo e non finanziare la guerra». E Draghi, che



▲ Leader
Il presidente americano Joe Biden ha annunciato l'invio di nuove armi all'Ucraina

certo non può gioire per un eventuale embargo, mantiene la linea atlantica: diversificazione delle fonti energetiche, necessità di rafforzare la pressione sul Cremlino con ulteriori sanzioni per isolare Mosca.

Anche per gli Usa la strada obbligata è quella di boicottare l'escalation di Putin. Biden spiega ai partner che la fase due dell'offensiva di Mosca si gioca nelle prossime settimane. «Saranno decisive», sostiene, ricordando all'Europa che il leader russo è ancora «in grado di raggiungere gli obiettivi» che si è prefisso nel Sud-Est dell'Ucraina. E che, dunque, va indebolito con ogni mezzo. A partire dalle forniture militari, che il Pentagono continua a inviare da giorni a ciclo continuo, in una cor-

sa contro il tempo. Ieri ha rivelato che entro oggi decolleranno altri sette voli con armi destinate a Kiev, con la priorità per i cannoni howitzer da 155mm. La Casa Bianca invece ha risposto al senatore democratico Coons, che ha chiesto di mandare truppe Usa in Ucraina, ribadendo che non intende farlo.

La video-chiamata è aperta anche al leader polacco Duda e al rumeno Iohannis, essenziali nella "partita di giro" che permette agli alleati di consegnare agli ucraini tank, armi anti-aeree e anti-nave provenienti da Polonia e Romania, rimpiazzandoli poi sul fronte Est dell'Unione con materiale più moderno proveniente dagli Stati Uniti e dal Regno Unito. Anche Roma farà la sua parte, appro-

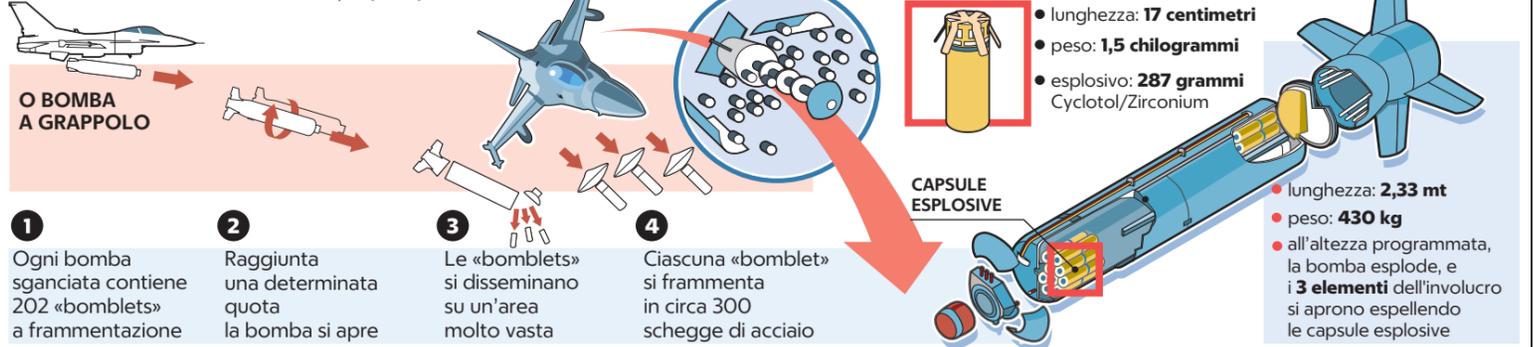
vando a breve un decreto interministeriale per finanziare altro materiale bellico, tra cui mezzi blindati.

E però il pilastro militare va accompagnato anche da quello della ricostruzione. Nei prossimi giorni si riuniranno l'Fmi e la Banca mondiale. Ed entro il fine settimana sarà varato un nuovo pacchetto di aiuti. Nel board delle istituzioni finanziarie siedono però Russia e Cina, per questo è allo studio un meccanismo che aggiri la loro contrarietà. Il Canada, ad esempio, ha già dato disponibilità a garantire a un conto di solidarietà volontario un miliardo di dollari. Almeno un miliardo e mezzo sarà stanziato dall'Ue. Dall'Italia arriveranno non meno di 100 milioni di euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA



© Resistenza
Gruppi di difesa territoriale si addestrano per fare irruzione in un edificio controllato dalle forze nemiche alla periferia di Sumy

Le cluster bombs CBU - 87/B (CEM)



Il caso

**“Anche gli ucraini usano bombe a grappolo”
Finora erano stati denunciati solo casi russi**

di Massimo Basile

NEW YORK — A inizio marzo uno sperduto villaggio di meno di 600 abitanti, Husarivka, nella parte orientale dell'Ucraina, è stato colpito da bombe a grappolo, chiamate anche "munizioni a grappolo", armi messe al bando dall'Onu perché doppiamente vigliacche: esplodono una prima volta in mezzo all'aria, seminando frammenti a loro volta esplosivi. Il punto è che non sarebbero state lanciate dai russi, ma dagli ucraini. Lo riporta il *New York Times*, secondo il quale le "cluster munitions" sarebbero state lanciate in un tentativo di riprendere il controllo del territorio. È il primo caso verificato che coinvolge gli ucraini. Nessuno è rimasto ucciso, anche perché Husariv-



▲ A Lugansk
La coda inesplosa di un razzo che contiene bombe a grappolo

ka è un villaggio rurale, semideserto, fatto per lo più di campi coltivati e condotte di gas. Il villaggio, che si trova a 150 chilometri da Karkiv, è stato ripreso dagli ucraini, ma il ricorso a "munizioni a grappolo" sarebbe in violazione della Convenzione Onu che dal 2010 vieta l'utilizzo di armi che possono colpire, in modo indiscriminato, i civili. Secondo gruppi umanitari, i frammenti arrivati a terra e non esplosi potrebbero farlo in un secondo momento se presi in mano. Più di cento nazioni hanno aderito alla messa al bando, ma non Ucraina, Russia, Stati Uniti, Cina e Israele. Per la comunità internazionale l'uso delle "cluster munitions" si configura come "crimine di guerra". Quando le accuse riguardavano la Russia, dopo il bombardamento a Mykolaiv, l'Alto commissa-

rio Onu per i diritti umani, Michelle Bachelet, aveva condannato gli «attacchi indiscriminati». Kiev non ha confermato la notizia, ma neanche l'ha smentita. «Non è una sorpresa» ha commentato Mary Wareham di Human Rights Watch - ma è decisamente deludente scoprire che gli ucraini possano aver usato le bombe a grappolo. Sono armi inaccettabili che uccidono e mutilano civili in tutta l'Ucraina». Husarivka era finita sotto controllo russo a inizio marzo. Dopo l'attacco lanciato dall'esercito ucraino, i reporters del quotidiano newyorkese hanno trovato frammenti non esplosi. Husarivka sarebbe il primo posto ad aver subito questo "trattamento" da parte degli ucraini, ma nessuno può dire se sia stato l'unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Grecia sequestra una petroliera russa

Le autorità greche hanno sequestrato la petroliera russa Pegas, nell'ambito delle sanzioni introdotte dall'Europa contro Mosca. La nave stava transitando nell'Egeo

I resti di un missile russo nel villaggio di Kukhari nelle vicinanze di Kiev



L'economia

**La guerra frena il mondo
L'Fmi: "Italia più colpita
crescerà solo del 2,3%"**

**Il Fondo taglia le stime sul Pil globale
Il nostro Paese tra i più esposti con la Germania**

di **Raffaele Ricciardi**

MILANO – Una «crisi sulla crisi» con «impatti umanitari devastanti» e un «massiccio contraccolpo sulla crescita» globale, dice la direttrice del Fondo monetario internazionale, Kristalina Georgieva. La guerra in Ucraina domina il World economic outlook dell'Fmi, che a causa degli effetti del conflitto sforbica ovunque le sue stime sul Pil. Quello

globale salirà del 3,6% quest'anno, dal +4,4% preventivato a gennaio. Risultato che verrà bissato nel 2023 (-0,2 punti sulla precedente stima). L'Armata russa ha colpito anche un'economia che ancora non si era ripresa del tutto dalla pandemia, e che già stava sperimentando i morsi dell'inflazione. Problema ingigantito dalle ripercussioni della guerra sui prezzi energetici e delle materie prime agricole. «Come le onde sismiche, si propaga sui mercati delle commodity, sui commerci e sui mercati finanziari», l'immagine scelta dal capo economista Pierre-Olivier Gourinchas.

Con una economia tipicamente manifatturiera e una maggiore dipendenza dalle forniture di gas rus-

so, l'Italia è, insieme alla Germania, tra i Paesi europei a pagare il conto più salato del nuovo shock. La previsione del Fondo per il Pil tricolore scende per quest'anno al +2,3%: 1,5 punti in meno rispetto alle stime di gennaio e 1,9 su quelle autunnali. Numeri che si confrontano con il Def da poco approvato dal governo, che fissa la crescita tendenziale del 2022 al 2,9% e al 3,1% nel quadro programmatico, ovvero includendo gli effetti di sostegno all'economia attesi dal nuovo decreto da circa 6 miliardi in rampa di lancio. Considerando che l'anno era iniziato con una spinta "acquisita" del 2,3%, derivante dal forte rimbalzo del 2021, per l'Italia il pericolo di una stagnazione di fatto non è remoto. Per il

2023, invece, il Fondo mette in conto una crescita italiana all'1,7 per cento. La disoccupazione, invece, è vista in calo marginale dal 9,5 al 9,3%, per poi risalire di nuovo nel 2023.

Nello sguardo globale degli economisti di Washington, l'inflazione non è più un rischio ma un «chiaro pericolo». La stima è ora di una crescita dei prezzi del 5,7% quest'anno nelle economie avanzate e dell'8,7% in quelle emergenti, 1,8 e 2,8 punti in più di gennaio. Un quadro che complica la vita delle Banche centrali (altro elemento di debolezza), chiamate a spegnere il fuoco dei rincari senza danneggiare l'economia. Equilibrio più complicato per la Bce, visto che l'eurozona paga un

conto più salato al conflitto. A ciò si aggiungono i lockdown cinesi per affrontare la nuova ondata Omicron, altro «rischio al ribasso» all'orizzonte, insieme al fatto che i governi hanno meno spazio fiscale per stimolare la ripresa visto l'incremento dei debiti, pubblici e privati, dovuto alla pandemia.

L'evoluzione della guerra resta, in ogni caso, il pericolo numero uno. Il Pil russo scenderà dell'8,5% quest'anno, quello ucraino precipiterà del 35 per cento. In uno scenario con piene sanzioni energetiche a Mosca, il contraccolpo sull'economia russa raddoppierebbe. Ma anche l'Europa dovrebbe mettere in conto di rinunciare al 3% del suo prodotto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Wacebo Europe: verso una didattica digitale innovativa

MONITOR INTERATTIVI: SOLUZIONI ALL'AVANGUARDIA PER L'ALLESTIMENTO DI AMBIENTI INNOVATIVI DI APPRENDIMENTO



IL MONITOR INTERATTIVO FUNZIONA COME UN GRANDE TABLET CON SISTEMA OPERATIVO ANDROID

interattività e digitalizzazione è il monitor interattivo concepito dall'azienda romana, già presente in migliaia di istituti scolastici in Italia. La soluzione interattiva prende il nome di DabliuTouch e fa parte di una gamma di schermi interattivi touchscreen di largo formato (65"/75"/86") con pc integrabili, che consentono a insegnanti e alunni di fare didattica interagendo direttamente con il display. Si tratta della naturale evoluzione del più macchinoso kit LIM (Lavagna Interattiva Multimediale), che rispetto al suo predecessore si presenta molto più semplice da usare, con una feedback visivo migliore e risulta un investimento più efficace e duraturo nel tempo.

I VANTAGGI DELL'ISTRUZIONE COLLABORATIVA

Per essere efficace, l'apprendimento collaborativo deve considerare le tecnologie più avanzate per le istituzioni scolastiche. L'uso dell'interattività nell'apprendimento per gli studenti è diventato fondamentale: per questo Wacebo offre soluzioni innovative per motivare e indirizzare gli alunni, supervisionando costantemente il loro lavoro nell'ottica di un'interazione continua tra docenti e discenti. Grazie agli innovativi strumenti di interazione e collaborazione proposti dalla gamma di prodotti sviluppati da Wacebo, l'apprendimento risulta più efficace e meno dispendioso in termini



di tempo ed energie. A completamento della lineup prodotti, tra le soluzioni più innovative proposte da Wacebo si trovano sistemi professionali di videoconferenza, unità mobili di ricarica per devices, piattaforme software progettati per arricchire l'insegnamento ed il ScienceBus, un innovativo laboratorio mobile per lo studio delle scienze.

UN NUOVO ECOSISTEMA AL SERVIZIO DELLA SCUOLA

La Didattica a Distanza (nota con l'acronimo Dad), che ha svolto un ruolo da protagonista negli ultimi due anni a causa dell'emergenza epidemiologica, ha lasciato il posto alla Didattica Digitale Integrata (DDI), ovvero una didattica ibrida, costituita alternativamente o contemporaneamente, da attività di didattica in presenza e di didattica a distanza. La soluzione Wacebo DabliuTouch è essenziale per la creazione di lezioni e presentazioni innovative, ideato per fornire ad insegnanti e studenti tutte le funzionalità per affrontare la DDI.

www.waceboeurope.com

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) ha recentemente stanziato dei fondi per la trasformazione digitale nella didattica e nell'organizzazione.

Il progetto prende il nome di FESR REACT EU - Digital board. Si tratta di un piano di interventi che punta a creare un sistema d'istruzione e di formazione innovativo di elevata qualità che, grazie alla dotazione negli ambienti scolastici di dispositivi digitali, trasformeranno le scuole in veri e propri ecosistemi di apprendimento innovativi. Per attuare questo piano di trasformazione, il Miur necessita della collaborazione dei più competenti player italiani del settore dell'istruzione e della

trasformazione digitale. Uno dei principali protagonisti in Italia di questa evoluzione della didattica è Wacebo Europe Srl, EdTech Company specializzata nella progettazione e produzione di sistemi innovativi e tecnologie interattive per il mercato Education & Business europeo, che ha sviluppato una serie di soluzioni tecnologiche all'avanguardia in grado di ispirare gli insegnanti e motivare gli studenti, stimolando il metodo di approccio alla didattica.

LA SOLUZIONE

Uno degli strumenti essenziali per portare l'ambiente scolastico ad un nuovo livello di





Dieci milioni di persone potrebbero scivolare in povertà solo a causa dell'aumento dei prezzi alimentari

Janet Yellen Segretario al Tesoro Usa

IL PROGETTO

Un gasdotto attraverso il Sahara L'Algeria chiede aiuto a Roma

In cambio del metano extra il Paese africano vuole supporto tecnico e politico per l'opera

di Luca Pagni

ROMA – A suo tempo, anche Gazprom aveva espresso la sua intenzione di partecipare al progetto. Ma il colosso energetico controllato dal Cremlino, da due mesi a questa parte, non è più un candidato ben accetto. Per le sanzioni che stanno colpendo i protagonisti dell'economia di Mosca dopo l'aggressione all'Ucraina. E ancora di più se l'obiettivo è la realizzazione di una infrastruttura destinata a rafforzare l'Africa nel suo ruolo di fornitore di gas verso l'Europa, proprio come principale alternativa alla Russia.

Il progetto si chiama Trans Sahariana, ma è conosciuto anche con l'acronimo di Nigal, perché si tratta di un gasdotto che corre per oltre 4 mila chilometri collegando le coste della Nigeria al centro produttivo di gas e petrolio nel cuore del Sahara dell'Algeria, dopo aver attraversato nel suo percorso anche il Niger.

Se ne è parlato, pochi giorni fa, negli incontri avuti dalla delegazione italiana guidata dal premier Mario Draghi proprio ad Algeri, dove era accompagnato dall'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi. Al termine, è stato sottoscritto un accordo con il quale la società di stato algerina Sonatrach si è detta disponibile ad aumentare le forniture di gas verso l'Italia fino a 9 miliardi di metri cubi all'anno, un tassello im-

Il gasdotto tra Atlantico e Mediterraneo

Trans Sahariana-Nigal
Trans-Mediterranea
GreenStream
Maghreb-Europe
Medgaz

4.128 KM

Il percorso parte dalla costa della Nigeria nel golfo di Guinea per arrivare al centro dell'Algeria, dove partono i gasdotti per l'Europa

30 MILIARDI M³

Il progetto Nigal prevede una capacità di 30 miliardi di metri cubi all'anno: per dare una idea il Tap ha una capacità di 10 miliardi all'anno

21 MILIARDI M³

Nel corso del 2021 l'Algeria ha inviato in Italia 21 miliardi di metri cubi di gas, secondo fornitore dopo la Russia che è arrivata a 29 miliardi



in Africa, dove l'Eni negli ultimi anni è leader per numero di scoperte. Lo dimostra la nuova missione del governo in Congo e in Angola, in corso proprio in queste ore, guidata dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio e dal ministro della Transizione energetica, Roberto Cingolani. Anche in questo caso, grazie alla presenza di Eni nei due Paesi, i due ministri sperano di tornare a casa con la promessa di nuove forniture.

Allo stesso modo, l'Algeria spera che l'Italia dia una mano per rilanciare definitivamente il Nigal. L'idea del gasdotto Trans Sahariana arriva da lontano. Se ne è parlato per la prima volta alla fine degli anni Ottanta, ma il primo accordo di massima è del 2009, con un'intesa a tre firmata assieme a Niger e Nigeria. Più che le difficoltà tecniche, a fare da freno sono state quelle politiche, dovendo attraversare territori dove è forte la presenza della guerriglia (nel delta del Niger) e di combattenti islamici (Niger). Il supporto di un paese europeo sarebbe fondamentale per dare quella spinta definitiva al progetto anche in termini di sicurezza.

Tra l'altro, l'Algeria potrebbe essere centrale anche per lo sviluppo di un altro progetto in campo energetico di cui si parla molto per i prossimi anni: la produzione di idrogeno da grandi impianti rinnovabili da inviare, sempre via tubo, in Europa. Di fatto, una revisione del progetto Desertec che prevedeva grandi campi di solare termodinamico per produrre energia da trasmettere nella Ue. Con l'idrogeno si potrebbero usare i tubi già esistenti, sia verso la Spagna che verso l'Italia.

portante nella politica di sostituzione del gas in arrivo dalla Russia.

In cambio, gli algerini avrebbero chiesto un sostegno per lo sviluppo nei prossimi anni nel settore delle rinnovabili e per rafforzare le proprie infrastrutture: tra quest'ultime, il rilancio del gasdotto Nigal, sia in termini di tecnologia, sia come ap-

poggio politico. Nel primo caso, l'Italia potrebbe schierare Saipem, la sua società di punta per le infrastrutture in campo energetico, che ha in Eni (assieme alla Cassa Depositi e Prestiti) il suo socio di controllo. L'appoggio politico confermerebbe l'Italia nel suo ruolo di primo piano nello sviluppo delle fonti energetiche

Le sanzioni

Stellantis spegne la fabbrica russa di Kaluga

di Diego Longhin

TORINO – Stop alla produzione nello stabilimento Stellantis di Kaluga, duecento chilometri a Sud-Est da Mosca. Il gruppo automobilistico, che aveva fermato importazioni ed esportazioni non appena sono scattate le sanzioni nei confronti della Russia dopo l'invasione dell'Ucraina, ora ferma temporaneamente le linee e lascia a casa i 2.700 addetti che lavorano nella fabbrica costruita nel 2008 ed entrata in attività nel 2010.

Una decisione presa per «garantire il pieno rispetto di tutte le molteplici sanzioni e di tutelare i propri dipendenti», sottolinea la società guidata da Carlos Tavares che a Torino a fine marzo aveva annunciato «a breve» la sospensione delle attività nella fabbrica che era ormai ridotta al solo mercato locale russo. La scelta è stata presa «in seguito al quoti-

Si producevano veicoli commerciali
Ai 2.700 dipendenti
sarà comunque
pagato lo stipendio

► Togliattigrad

Nel 1966 la Fiat e l'Urss si accordarono per la costruzione di una fabbrica dove produrre auto sul modello della Fiat 124

diano rafforzamento delle molteplici sanzioni e alle difficoltà logistiche riscontrate», aggiunge Stellantis che «condanna la violenza e sostiene qualsiasi azione che possa riportare la pace».

A Kaluga si producono solo veicoli commerciali a marchio Peugeot,



DEAN CONGER/CORBIS VIA GETTY IMAGES

Opel e Citroën, ma dopo la fusione tra Psa e Fca si era deciso di destinare all'impianto russo anche una quota di furgoni a marchio Fiat. Operazione che però non ha fatto in tempo a realizzarsi. In Russia, dove Stellantis detiene solo l'1% del mercato automobilistico, il gruppo produce-

va circa 11 mila veicoli commerciali.

La sospensione dell'attività nella fabbrica, che è in proprietà con Mitsubishi, è a tempo indeterminato. Al momento non c'è una data di riapertura e la casa giapponese aveva già interrotto la produzione a inizio aprile. Ai 2.700 dipendenti di

Stellantis verrà comunque pagato lo stipendio in una forma particolare: una sorta di cassa integrazione a carico del privato. La situazione delle società straniere muta a seconda dei giorni. La maggior parte hanno annunciato la chiusura di fabbriche e attività in Russia. Iveco, subito dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina, ha bloccato l'invio dei pezzi in Russia, dove ha una joint venture con Amt per l'assemblaggio dei camion in uno stabilimento a Miass, nel cuore dei monti Urali. Se il conflitto non si dovesse risolvere Iveco non esclude uno scioglimento della società. La tedesca Continental, quarto produttore al mondo di pneumatici, sta riaprendo la produzione per il mercato locale nella fabbrica di Kaluga. Non è una scelta di business, ma una decisione presa per «proteggere i nostri dipendenti e dirigenti in Russia» spiega la società - dall'azione penale per l'astensione dal servire la domanda locale».

Economia

↓ -0,96% FTSE MIB 24.624,41

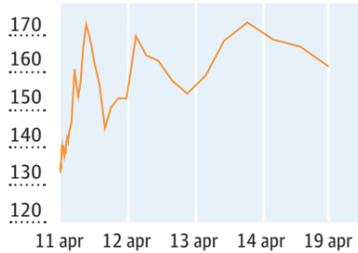
↓ -0,86% FTSE ALL SHARE 26.889,95

↑ +0,04% EURO/DOLLARO 1,0785 \$

LE MISURE ANTICRISI

I mercati

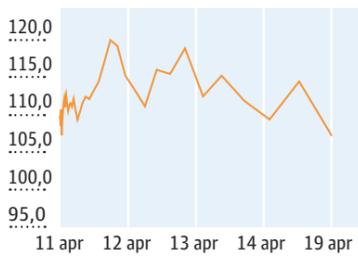
Spread Btp/Bund
-2,13% 160,7



Dow Jones
+1,46% 34.912,88



Brent
-5,10% 107,39\$



Il punto

Telecom cambia molte cose Ma non i nomi

di Sara Bennewitz

Dietro a operazioni complesse, spesso ci sono ragioni semplici. E Telecom Italia, che si appresta a portare a termine un complicato scorporo delle attività della rete da quelle dei servizi, vorrebbe provare a fare le cose in modo lineare. Per clienti, dipendenti e investitori. Per questo dopo aver studiato nomi e progetti di vario tipo, da NetCo a ServiceCo e così via, per quanto riguarda il nome il gruppo vorrebbe percorrere la via maestra, anche per rispetto delle persone che ci lavorano e si riconoscono nel marchio di quello che è stato un grande polmone tecnologico del Paese. E così, senza spendere troppe risorse in costosi rebranding, la società della rete, quindi la sua infrastruttura e i cavi che dalla centrali vanno agli armadietti (rete primaria) e che dagli armadietti entrano nelle case di tutti gli italiani (rete secondaria, o Fibercop) dovrebbe chiamarsi semplicemente Telecom Italia. Chiaro e inconfondibile. I servizi di telefonia fissa e mobile, l'accesso a Internet, i call center e tutto quello che invece riguarda la clientela e le loro bollette, dovrebbero continuare a chiamarsi Tim, marchio nato per i telefoni cellulari come crasi di Telecom Italia Mobile, e che dal 2017 è il nome di tutti i servizi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e aiuti, partiti in pressing Nodo risorse sul nuovo decreto

Le forze di maggioranza chiedono più deficit per cartelle, Superbonus e taglio del cuneo. Il governo a caccia di fondi per prorogare i sostegni, poi valuterà lo scostamento di bilancio

di Serenella Mattera

ROMA – Un Superbonus a maglie più larghe, un embrione di pace fiscale e anche un taglio del cuneo. I partiti della maggioranza ci provano, con un 'mini assalto' alla diligenza del Def che per qualche ora sfocia nel caos, riportando in vita, in una delle bozze, perfino la famigerata "Quota 100". L'appuntamento è il voto parlamentare, in programma oggi, del Documento di economia e finanza. E, in concreto, il nuovo decreto di aiuti economici da circa 6 miliardi in arrivo la prossima settimana proprio grazie alle risorse liberate dal Def. Il governo ha già fatto sapere che taglierà ancora le bollette e le accise sulla benzina, aiuterà le imprese, interverrà sul rincaro delle materie prime. È anche pronto a prorogare di due mesi il termine in scadenza il 30 giugno sul Superbonus per le villette. Ma la coperta è corta, le risorse non bastano neanche a prorogare tutte le misure dei mesi scorsi, affermano i partiti. E chiedono decine di miliardi in deficit. Nella risoluzione di maggioranza che accompagna il Def ottengono un impegno del governo a prendere in considerazione uno scostamento di bilancio, se le cose peggioreranno. Ma Mario Draghi e Daniele Franco tengono una linea prudente, di interventi progressivi, in raccordo con l'Europa. E per ora l'assalto viene respinto, le parole edulcorate, le richieste ridimensionate.

Dal governo non escludono che al-



▲ Al Tesoro Daniele Franco

Le misure

1 Accise sulla benzina

Prevista una nuova sforbiciata da 25 centesimi delle accise sulla benzina, dal 2 maggio e fino alla fine giugno

2 Caro bollette

In arrivo una proroga degli aiuti alle famiglie e alle imprese contro il caro bollette e un intervento per far fronte ai rincari delle materie prime

3 Superbonus

Per le villette dovrebbe arrivare una proroga al 30 agosto del termine per completare il 30% dei lavori e forse il frazionamento del credito

mediante la concessione di garanzie bancarie nello spazio concesso dall'Ue per aiuti di Stato. Saranno sostenute le aziende che dipendevano per il 20% del fatturato da rapporti con Russia, Bielorussia e Ucraina. Arriveranno nuove risorse fino a 1 miliardo per far fronte al caro materie prime negli appalti, sostegni per gli enti locali e aiuti per l'accoglienza dei profughi ucraini. Per il Superbonus villette dovrebbe arrivare una proroga al 30 agosto del termine per completare il 30% dei lavori, ma i partiti chiedono anche - il governo ha dubbi - il frazionamento del credito e la cessione a soggetti diversi dalle banche.

La maggioranza, come il governo, auspica aiuti Ue attraverso un Fondo energetico straordinario. Se non arriveranno, diventa sempre più difficile evitare uno scostamento, vista la mole delle emergenze. Il Pd vede le parti sociali e con Antonio Misiani avanza una serie di proposte tra cui incentivi alle imprese per l'autoproduzione di energia e una misura straordinaria - ma costerebbe diversi miliardi - di decontribuzione sul modello tedesco (300 euro lordi una tantum a lavoratore). M5s vuole il cashback fiscale e tagliare i sussidi ambientali dannosi. Lega e Fi ottengono un impegno sulle cartelle, a ridurre il contenziioso e "pulire il magazzino fiscale". Vorrebbero nel Def anche un riferimento alla delega fiscale senza riforma del catasto. Ma il riferimento salta, la trattativa sulla riforma è ferma forse fino alla prossima settimana. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I titoli di Stato

Corrono i bond Btp ai massimi dal 2019

MILANO – Un'altra giornata di passione per i rendimenti dei titoli di Stato. Ieri c'è stato un concentrato di record negativi, con rendimenti in rialzo e prezzi di conseguenza in calo a livello mondiale. I titoli di Stato americani a trenta anni hanno superato di un soffio il 3%, per la prima volta dal 2019, mentre il rendimento a dieci anni ha toccato i massimi dal 2018, e il titolo a 5 anni si è attestato al 2,87%, con una curva dei rendimenti sempre molto piatta, segno che i mercati negli Usa non scommettono sulla crescita a lungo termine. In Italia, il rendimento del Btp a dieci anni è salito ancora un pochino, rispetto alla chiusura di venerdì, e ormai è a quota 2,54% (2,5% l'ultima rilevazione) mentre il Bund sulla stessa durata ha sfiorato l'1% (0,96% ai massimi dal luglio 2015). Il rialzo parallelo di Bund e Btp ha tenuto sotto controllo lo spread, il differenziale tra i due titoli, che anzi è marginalmente migliorato: ieri era a quota 161 rispetto ai 165 di venerdì scorso. Ma se si guarda a un anno fa il peggioramento è netto: il 19 aprile del 2021 la distanza tra il Bund e il Btp era a 100 punti base (101 per la precisione). Un altro mondo: all'epoca il rendimento del titolo tedesco era ancora negativo, intorno a quota -0,7%, anzi la rincorsa dei rendimenti è stata persino più marcata in Germania rispetto all'Italia.

La corsa dei tassi, che l'ultima riunione della Bce non ha certo rallentato come aspettativa, sta cominciando ad avere i suoi effetti anche sui mutui. L'ultima rilevazione del rapporto mensile dell'Abi mostra che i tassi applicati dalle banche sui nuovi mutui per l'acquisto delle abitazioni è salito all'1,60% dall'1,49% di febbraio con un rialzo, in un solo mese, di 11 punti base: un balzo che non si registrava da anni. Il tasso medio sui nuovi mutui casa (che sintetizza l'andamento dei tassi fissi e variabili) è risalito al top dall'agosto 2019 (1,7%).

– vi.p. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Estesi gli sconti su benzina e bollette Liquidità alle imprese colpite dalla guerra

tre risorse per il nuovo decreto si aggiungono ai 6 miliardi a disposizione. Il taglio delle accise, ad esempio, potrebbe essere finanziato con gli incassi extra realizzati dallo Stato sui carburanti nei primi mesi del 2022. Leu e il Pd sostengono - ma il governo non si sbilancia - che si possa anche aumentare dal 10 al 25% la tassazione degli extraprofitto sulle aziende energetiche. Di sicuro nel decreto ci saranno un nuovo taglio da 25 centesimi alle accise sulla benzina, dal 2 maggio a fine giugno, e una sforbiciata sulle bollette per le famiglie più a basso reddito e per le imprese energivore e gasivore. Ci sarà poi un pacchetto per garantire liquidità alle piccole e medie imprese,

REGIONE CAMPANIA

AORN A. CARDARELLI
Via A. Cardarelli, 9
80131 - Napoli

ESTRATTO BANDO DI GARA

PROCEDURA APERTA N. DI GARA: 8505421

Oggetto: "Procedura aperta per la fornitura del fabbisogno triennale di sistemi impiantabili e semi impiantabili ed altri dispositivi per le UU.OO. dell'Azienda Ospedaliera Rilievo Nazionale "A. Cardarelli" ai sensi degli artt.60 D.lgs. n.50/2016

INDIZIONE

- Amministrazione aggiudicatrice: A.O.R.N. "A. Cardarelli", via A. Cardarelli n°9 - 80131 Napoli - Italia
- Tipo di Procedura: Aperta
- Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa, sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo, ex. Art. 95 del D.Lgs. n°50/2016
- Importo complessivo dell'appalto: € 1.836.135 oltre IVA
- Durata dell'appalto: mesi 36
- Termine di presentazione delle offerte: ore 12:00 del 16/05/2022
- Responsabile Unico del Procedimento: Avv. Michele Salomone
- Pubblicazione su G.U.R.I. Serie V - S n. 41 del 06/04/2022
- Pubblicazione su G.U.U.E. n° GU S: 2022/S 068-179296 pubblicato 06/04/2022

DESCRIZIONE DELL'APPALTO

L'appalto ha ad oggetto la fornitura in acquisto di 20 lotti di sistemi impiantabili e semi impiantabili ed altri dispositivi occorrenti alle UU.OO.CC. dell'A.O.R.N. "A. CARDARELLI". L'appalto è suddiviso in 20 lotti aggiudicabili separatamente e verrà aggiudicato con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo, ex. art. 95 del D.lgs. n°50/2016 e s.m.i. (Codice dei Contratti Pubblici - C.C.P.) nonché dalle disposizioni contenute nel Bando di Gara e nel Disciplinare di gara. Il testo integrale del bando di gara, del disciplinare di gara e suoi allegati, del capitolato speciale di appalto, sono consultabili e scaricabili dal profilo committente www.ospedaledcardarelli.it e sul sito <http://www.soresa.it> nella sezione "Bandi di gara". Napoli, il 06/04/2022

Il Responsabile Unico del Procedimento
Avv. Michele Salomone

LA TRATTATIVA

Autogrill più duty free I Benetton studiano la fusione con Dufry

L'operazione creerebbe il leader europeo di settore. La holding della famiglia resterebbe primo socio: "Vari dialoghi in corso"

di Sara Bennewitz

MILANO – Edizione "straordinaria": dopo un'Opa da 12,8 miliardi di euro su Atlantia, passata la Pasqua starebbe per arrivare un'Ops (offerta pubblica di scambio) da 2,8 miliardi su Autogrill. La famiglia Benetton, che insieme a Crt e Blackstone in queste ore sta mettendo a punto un'offerta per ritirare il colosso delle infrastrutture dal mercato, starebbe studiando insieme all'elvetica Dufry un possibile matrimonio per la controllata della ristorazione da cui nascerebbe il leader europeo del settore, con una forte presenza negli scali Usa.

Di un matrimonio tra Autogrill e Dufry si parla da mesi. A comprare sarebbero gli svizzeri, con un'operazione carta contro carta in cui Edizione diventerebbe il primo azionista di riferimento (in cambio del suo 50,1% di Autogrill avrebbe circa il 20% del nuovo gruppo) e in quanto tale avrebbe anche importanti diritti di governance. Resta inteso che il nuovo colosso sarebbe guidato

Poco prima di Pasqua Ponzano Veneto ha annunciato l'opa su Atlantia

dall'attuale ad di Dufry Xavier Rossinyol, che ha assunto le deleghe a febbraio, ma altri manager di rilievo verrebbero scelti tra le file degli italiani. Per trovare una quadratura del cerchio tra concambio e governance, Dufry si sarebbe rivolta ai suoi advisor storici, Ubs e Credit Suisse, mentre Edizione insieme a Autogrill si avvarrebbe di Citigroup e Mediobanca.

In realtà Dufry per i Benetton è una vecchia conoscenza. Nel 2010 un altro corso di Edizione cedette al gruppo elvetico il controllo di World Duty free, all'epoca braccio commerciale di Autogrill nato dall'acquisizione della spagnola Aldeasa e appunto della britannica World duty free. Ai tempi la famiglia Benetton decise di separare le due attività - la ristorazione e i punti vendita commerciali - che in comune avevano il fatto di gestire bisogni diversi dei passeggeri in viaggio, e di tenere il 50,1% della storica azienda tricolore. Oggi per certi versi sposare Autogrill con Dufry sarebbe un ritorno all'antico, ma in questi 12 anni molte cose sono cambiate: il Covid ha messo a dura prova tutte le at-

I punti

1 L'operazione
Secondo i rumors, l'ipotesi prevede che ci sia un'offerta pubblica di scambio che alla fine vedrebbe la holding italiana al 20% circa del nuovo gruppo

2 Il precedente
Nel 2010 Edizione, la holding dei Benetton, vendette proprio agli svizzeri di Dufry la divisione dei duty free del gruppo Autogrill

3 La Borsa
Il mercato ha premiato entrambi i titoli coinvolti. Autogrill in particolare è salita del 12,3%, per una capitalizzazione complessiva di 2,83 miliardi

tività negli aeroporti, perché la gente si è spostata di meno però negli ultimi tempi i negozi di profumi e di oggettistica hanno tassi di crescita maggiori della ristorazione in viaggio.

Autogrill arriva all'appuntamento con Dufry con un bilancio solido e una ritrovata redditività. Nel 2021 il gruppo guidato da Gianmario Tondato ha perfezionato con successo un aumento di capitale da 600 milioni e ha generato 120 milioni di cassa, un unicum nella ristorazione mondiale. Sulle voci di un interesse di Dufry, Autogrill ha precisato che «il gruppo è interessato a valutare diverse opportunità strategiche e a tal fine intrattiene interlocuzioni anche con operatori del settore nell'obiettivo prioritario della promozione dello sviluppo di Autogrill e della creazione di valore per tutti gli stakeholder».

Per gli analisti il matrimonio tra Dufry e Autogrill s'ha da fare, perché genererebbe importanti sinergie sia sui costi che sui ricavi. Negli Usa l'unione dei ristoranti di Hms Host

con i *convenience store* (una sorta di mini-market) di Hudson creerebbe un gruppo da circa 5 miliardi di dollari di ricavi, con forti risparmi sulla logistica e la possibilità di aumentare le vendite ampliando l'offerta dei rispettivi punti vendita. Dufry è poi più diversificata di Autogrill (con 2.300 punti vendita in 64 Paesi, tra cui Cina, India e Australia), e potrebbe aiutare la società italiana a penetrare nuovi mercati. Infine insieme i due gruppi avrebbero più potenza

di fuoco per future acquisizioni, tra cui le attività dei duty free di Lagardere - che è sotto Opa da parte di Vivendi - e a tendere potrebbe mettere in vendita la controllata Aelia. In attesa dell'ufficialità il mercato ieri ha festeggiato entrambi i titoli: Autogrill è salita del 12,3% per una capitalizzazione di 2,83 miliardi di euro, mentre Dufry è salita dell'1,6% a 3,74 miliardi franchi (3,65 miliardi di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autogrill
La storica insegna dei ristoranti lungo le autostrade, che controlla anche la società americana della ristorazione Hms Host, potrebbe coinvolgere a nozze con i duty free svizzeri



Dufry
Nel 2010 Dufry aveva già fatto acquisti dalla Edizione dei Benetton, comprando il 50,1% di World Duty Free e promuovendo poi un'Opa sul mercato, e ora vorrebbe anche i bar di Autogrill

VIVI UNA MONTAGNA DI EMOZIONI.

“AVVENTURE IN ALTA QUOTA”. NELLA SESTA USCITA LA STORIA DI HANS KAMMERLANDER, UNA VITA DEDICATA ALLA MONTAGNA.

È salito su tredici ottomila e un'infinità di altre cime. In questo libro **Hans Kammerlander** racconta la sua vita spericolata e i cinque tentativi al K2, la «montagna delle montagne», che ha conquistato finalmente il 22 luglio del 2001.

Opera composta da 20 uscite. Prezzo di ogni uscita 9,90 € in più.

DOMANI IL 6° VOLUME
HANS KAMMERLANDER APPESO A UN FILO DI SETA **la Repubblica**



▲ Linda Laura Sabbadini

La nomina

Per Sabbadini nuovo incarico al vertice dell'Istat

Dal prossimo primo maggio Linda Laura Sabbadini assumerà l'incarico di direttrice del dipartimento per lo sviluppo di metodi e tecnologie per la produzione e diffusione delle informazioni dell'Istat, l'Istituto nazionale di statistica. Sabbadini, ora direttrice centrale per gli studi e la valorizzazione tematica nell'area delle statistiche sociali e demografiche, ha guidato in Italia il processo di rinnovamento nel campo delle statistiche sociali e di genere a partire dagli anni '90, apportando una vera e propria rivoluzione informativa. Membro di numerosi gruppi e di centri di eccellenza presso l'Onu e la Commissione Europea nel campo delle statistiche sociali e di genere, è autrice di più di 100 pubblicazioni scientifiche e monografie. È stata esperta per molti anni della Commissione Nazionale Parità e della Commissione Povertà. Nel 2015 è stata inserita nella pubblicazione sulle 100 eccellenze italiane. Dal 2020 è editorialista di *Repubblica*.

<p>La Borsa</p> <p><i>Listini pesanti per lo stacco cedole Bene Saipem</i></p>	<p>L'umore dei listini resta tra grigio e rosso, con occhi alle tensioni belliche e alle revisioni al ribasso delle stime di crescita globali. A Piazza Affari l'indice Ftse Mib perde lo 0,96%, più degli altri listini europei per lo stacco delle cedole su Mediolanum (-5,63%), Banco Bpm (-4,84%), Cnh (+0,14%), Ferrari (-0,58%), Prysmian (-2,23%), Unicredit (-3,3%), Stellantis (-5,16%). Tra i titoli in battuta ci sono Saipem, +3,81% malgrado il netto calo del greggio, Iveco Group +2,92%, Pirelli +1,36%, Stm +1,2%.</p> <p>VARIANZA DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40</p>	<p>I migliori</p> <p>Saipem +3,81%</p> <p>Iveco Group +2,92%</p> <p>Buzzi Unicem +1,99%</p> <p>Pirelli +1,36%</p> <p>Stm +1,20%</p>	<p>I peggiori</p> <p>Banca Mediolanum -5,63%</p> <p>Stellantis -5,16%</p> <p>Banco Bpm -4,84%</p> <p>Unicredit -3,30%</p> <p>Generali -2,67%</p>	<p>Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it</p>
---	---	--	---	--

La nuova normativa europea

Addio al concessionario

La rivoluzione degli autosaloni mette paura al settore

di Diego Longhin

TORINO - L'obiettivo dichiarato dell'Europa? Favorire la concorrenza, rafforzare i canali *on line* e abbassare i prezzi delle auto. Il pronostico dei concessionari d'auto italiani è molto diverso: le nuove regole imposte da Bruxelles renderanno ancora più difficile un mercato già in affanno. I *dealer* denunciano che non potranno più fare sconti e campagne promozionali, le vetture alla fine costeranno di più e andranno persi tra i 60 e i 70 mila posti di lavoro nell'ultimo anello della catena di distribuzione. «I prezzi saranno imposti dalle case automobilistiche e noi non avremo margini di trattativa né con i clienti né con chi produce - sottolinea il presidente di Federauto, la sigla più rappresentativa del mondo dei concessionari, Adolfo De Stefanis

Da giugno le case potranno trasformarli in agenti. L'allarme: "70 mila posti a rischio"

Cosentino - diventeremo dei meri esecutori di scelte che si prenderanno nei quartieri generali dei gruppi». A creare questa trasformazione è il nuovo regolamento Vber, acronimo di Vertical Block Exemption Regulation, che dal 1 giugno ridefinirà i rapporti tra le aziende che producono beni e servizi e la rete di distribuzione. E le case potrebbero decidere di trasformare i concessionari, che hanno margini di libertà e agiscono per nome e conto proprio, in agenti: professionisti che operano in nome e per conto della sola casa costruttrice. Una trasformazione che per i *dealer*

provocherà effetti importanti fra le oltre 1.200 aziende italiane che operano nella vendita auto e che impiegano circa 120mila persone. Di questi posti il 50-60% verrebbe cancellato e si ridurrebbero pure gli *show room*, soprattutto fuori dalle grandi città. «A perderci non sarà solo la nostra categoria, ma i consumatori che non potranno più avere sconti, mentre le case imporranno i prezzi e aumenteranno i margini», sostiene il presidente Cosentino.

Per chi a Bruxelles ha studiato le nuove regole si tratta della solita difesa dello status quo e delle posizioni dominanti, così come è successo per altre categorie. E poi c'è tutta la partita dell'*on-line*. Gli analisi indicano come nel 2025 dalle piattaforme digitali potrebbe passare il 6-8% delle vendite, mentre si arriverà al 25-40% nel 2035. Un trend che non convince i concessionari: «L'auto si



▲ Un concessionario Sono 1.200 le aziende che operano nella vendita auto

guarda on-line, ma si compra negli *show room*».

Le case automobilistiche si stanno già muovendo. Stellantis per ora ha un approccio diverso a seconda dei marchi. Per i brand premium, da Ds ad Alfa Romeo, passando per Maserati, i concessionari si trasformeranno in commissionari: realtà che lavorano in nome proprio, ma per conto terzi. Una formula ibrida che dovrebbe garantire una riduzione delle spese ai *dealer* a fronte di minori margini. Così anche per Fiat Professional. Per gli altri marchi poi si vedrà. I tedeschi della Volkswagen

vorrebbero sfruttare la nuova opportunità dell'agente per la vendita delle vetture elettriche, facendo andare a morire le concessionarie con il motore termico. Bmw sperimenterà il nuovo modello sulla distribuzione della Mini e dopo tre anni vedrà cosa fare. Il gruppo Renault per ora rimane fedele al vecchio sistema, così come gli orientali, da Kia a Suzuki, da Toyota a Honda, da Nissan a Mitsubishi. La cinese Geely, che possiede Volvo e quasi un 10% della Daimler, ha iniziato in alcuni Paesi ad annunciare il passaggio alle nuove regole. © RIPRODUZIONE RISERVATA

AMAP S.p.A.
AVVISO PUBBLICO
CONSULTAZIONE PRELIMINARE DI MERCATO
OGGETTO: INNOVAZIONE E DIGITALIZZAZIONE DELLA GESTIONE DEL SII

AMAP S.p.A. - sede legale in Palermo, - società in house providing, Gestore unico del SII nell'ATO Palermo, ha avviato il suo percorso di digital transformation, in cui le tecnologie ICT (innovation and communication technologies), integrate lungo tutta la catena di valore del ciclo dell'acqua, permettono di sviluppare sistemi intelligenti di monitoraggio gestione e misura, determinando efficienza operativa. Per conseguire tali obiettivi AMAP ha definito il Progetto "Riabilitazione digitale delle reti idriche di AMAP S.p.A., compresi modellazione idraulica, installazione di sistemi di misura ed interventi di eliminazione perdite" - del valore stimato di 75,2 MC, ammesso al finanziamento per 52,3 MC a carico del PON REACT-EU - che si articola su 9 linee di intervento (servizi e lavori) che comprendono la realizzazione della centrale operativa info-cartografica, la geolocalizzazione ed implementazione dell'asset management, la cartografia digitalizzata delle reti, il GIS, la distrettualizzazione - monitoraggio - modellazione delle reti, l'Automatic Meter Management, lo smart metering delle utenze e misure di processo, il telecontrollo e controllo qualità in continuo e sistemi di sicurezza e alert, ecc. per individuare ed eliminare le perdite di rete e le interruzioni di servizio e rispondere alle esigenze della qualità tecnica imposte da ARERA, avendo un controllo attivo delle reti. Al fine di massimizzare l'efficacia delle attività del "Progetto" e di integrare gli strumenti tecnologici in un percorso ottimale di trasformazione digitale, AMAP ritiene di dovere inserire nell'organizzazione del "Progetto", con ruolo da definire in dettaglio a seguito della consultazione, una Struttura esperta nei campi tecnologici coinvolti dalla trasformazione digitale del Servizio Idrico Integrato. Obiettivo della presente consultazione di mercato è quello di ottenere da parte del mercato informazioni di supporto, volti a calibrare obiettivi e fabbisogni e realizzare economie di mezzi e risorse anche in relazione all'assetto del mercato, al fine di massimizzare l'efficacia delle attività del "Progetto" e di integrare gli strumenti tecnologici in un percorso ottimale di trasformazione digitale. L'avviso integrale e la scheda tecnica allegata ad accesso gratuito, illimitato e diretto, sono pubblicati sul Portale di AMAP, nell'apposita sezione "Gare, Appalti e Concorsi", raggiungibile al seguente link <https://www.amapspa.it> ed è rivolto a tutti i soggetti in grado di fornire le informazioni richieste i vi comprese le Società di Gestione del SII. I tempi previsti per la presentazione dei contributi sono fissati in 30 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

SERVIZIO AFGE IL DIRIGENTE Dott.ssa STEFANIA ORLANDO

BANDO D'ASTA PER LA VENDITA
di unità immobiliari ad uso residenziale e non residenziale
AVVISO PROT. N. 3099 DEL 31/03/2022
L'AGENZIA DEL DEMANIO

istituita con il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300 con la finalità di amministrare e gestire in nome e per conto dello Stato i beni immobili di proprietà statale, e trasformata in Ente Pubblico Economico con decreto legislativo del 3 luglio 2003, n. 173;

RENDE NOTO
 che il giorno **07/09/2022, ore 10:30, presso la sede della Direzione Regionale Liguria dell'Agencia del Demanio**, la Commissione di gara, all'uopo nominata, aprirà la gara mediante offerte segrete per l'aggiudicazione di n. 2 immobili.

Per prendere visione e scaricare il bando di gara, i relativi allegati e gli eventuali ulteriori documenti informativi relativi a tutti i lotti in gara si invitano gli interessati ad accedere al sito internet dell'Agencia del Demanio: www.agenziaedemanio.it

Si ricorda che la scadenza per la presentazione delle offerte è il 06/09/2022, ore 16:00.

COMUNE DI GENOVA
STAZIONE UNICA APPALTANTE
smart.comune.genova.it
PEC acquisticomge@postecert.it

Avviso di riapertura termini bando di gara

Con riferimento alla procedura aperta per la fornitura di vestiario aziendale, per conto di AMIU S.p.A., si comunica che è stato prorogato il termine di scadenza. Le offerte dovranno pervenire entro il nuovo termine perentorio del 29/04/2022 ore 12:00; l'avviso di proroga è scaricabile da smart.comune.genova.it e appalti Liguria.regione.liguria.it

Il Dirigente
Dott.ssa Angela Ilaria Gaggero

RAP S.p.A.
PALERMO
AVVISO DI GARA

Questa Stazione Appaltante ha indetto una Procedura Aperta per il servizio di manutenzione quadriennale in 2 lotti su n.30 autocompattatori delle marche Daimler-Farid. CIG 9167900669. Formulario inviato alla G.U.U.E. 04/04/2022 e pubblicato il 08/04/2022 con il n. 2022/S 070-184926. Avviso sulla G.U.R.S. N. 15 del ole 15.04.22.

IL DIRIGENTE DELL'AREA STAFF DI DIREZIONE GENERALE
Dott. Massimo Collesano

COMUNE DI GENOVA
STAZIONE UNICA APPALTANTE
smart.comune.genova.it
PEC acquisticomge@postecert.it

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Si rende noto che il 3/05/2022 ore 10.00 avrà luogo procedura aperta per la fornitura, comprensiva di progettazione e montaggio, di arredi per due nidi d'infanzia. Importo a base d'asta € 130.147,54 oltre Iva e oneri da interferenze. Il plico telematico dovrà pervenire entro il 2/05/2022 ore 12.00. Il bando integrale è scaricabile da smart.comune.genova.it e appalti Liguria.regione.liguria.it

Il Dirigente
Dott.ssa Angela Ilaria Gaggero

insiel

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE APPALTO
Tender_21155 - ID 4325

Fornitura di un servizio di interconnessione con il Nodo dei pagamenti-SPC, in linea con le specifiche attuative dei pagamenti rilasciate dall'Agencia per l'Italia Digitale (AgID) per la durata di 18 mesi e servizi opzionali correlati-CIG 8985087859

Insiet - Informatica per il Sistema degli Enti Locali S.p.A. con sede unico, Via San Francesco d'Assisi 43, 34133 Trieste, rende noto di aver aggiudicato l'appalto per la fornitura di un servizio di interconnessione con il Nodo dei pagamenti-SPC, in linea con le specifiche attuative dei pagamenti rilasciate dall'Agencia per l'Italia Digitale (AgID) per la durata di 18 mesi e servizi opzionali correlati. Data di conclusione del contratto d'appalto: 06/04/2022. Nome e indirizzo del contraente: NEXI PAYMENTS S.p.A, Corso Sempione, 55, Milano. L'importo totale del contratto d'appalto, Iva esclusa, è pari ad € 380.175,00 (Euro trecentottantamila centosettantacinque/00) Iva esclusa di cui € 198.750,00 (centonovantottomila settecentocinquanta/00) opzionali. Non sono previsti oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. L'avviso è stato inviato alla G.U.U.E. in data 12/04/2022.

Maccarrone Assunta Giovanna
Insiet S.p.A.
Responsabile del Procedimento

RFI
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE
Direzione Acquisti

AVVISO DI GARA

RFI S.p.A. informa che ha indetto la gara a procedura aperta n° DAC.0042.2022 relativa alla fornitura di apparati in fibra ottica per l'asservimento a disconnessione nelle linee di trazione a 3 kVcc. Lotto n. 1 - CIG 9146588332 - importo posto a base di gara 1.863.620,00 euro al netto dell'Iva; Lotto n. 2 - CIG 9146589405 - importo posto a base di gara 1.863.620,00 euro al netto dell'Iva.

Il testo integrale del bando è visionabile sul sito www.gare.rfi.it canale Forniture.

Il termine di presentazione delle domande di partecipazione è il **16/05/2022 ore 12:00**

Per chiarimenti: come indicato nel bando.

Il Responsabile del Procedimento per la fase di affidamento
 Francesco Pugliese

SOGIN
Società Gestione Impianti Nucleari per Azioni

Estratto bando di gara

Si rende noto che la SO.G.I.N. - Società Gestione Impianti Nucleari per Azioni, con sede in Roma, Via Marsala, 51/c, ha indetto una gara di appalto con procedura aperta ai sensi degli artt. 123 e 60 del d.lgs. 18 aprile 2016, n. 50, avente ad oggetto: "Appalto misto di progettazione, lavori di smantellamento interni Fase II e fornitura contenitori per rifiuti ILW derivanti da tali operazioni di smantellamento presso la centrale nucleare SOGIN del Garigliano." Importo presunto: € 12.765.364,20 - Rif. Gara C0133L22. Il bando di gara è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Tutte le informazioni sono reperibili nel disciplinare di gara acquisibile sul sito internet <https://appalti.sogin.it/web/login.html>.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO PER LA FASE DI AFFIDAMENTO
Luca Marciari

ALER BG-LC-SO
ESTRATTO BANDO DI GARA

Si rende noto che ALER BG-LC-SO ha indetto una procedura aperta per l'affidamento del servizio di cassa per la durata di 5 anni - CIG 9150553B35. Importo complessivo del servizio: € 941.956,00 oltre IVA. Scadenza termine presentazione offerte: 04/05/2022 ore 10:00. La documentazione di gara è disponibile agli indirizzi www.aler-bg-lc-so.it e www.ariaspa.it.

IL DIRETTORE GENERALE
DIOMIRA CATERINA IDA CRETTI

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE EFFICACE.

A. MANZONI & C. S.p.a
Via E. Lugaro, 15 TORINO

tel. 02574941
 fax. 0257494860

**POLTRONE
CHE SCOTTANO**

in edicola con



**classabbonamenti.com
primaedicola.it**

Diritto & Fisco



In Veneto e Lombardia fioccano gli avvisi. Dieci giorni per rispondere ad Asl e Entrate

No vax, multe pazze nell'uovo Ai frontalieri e a chi ha fatto 2 dosi perché ha avuto il Covid

DI FRANCESCO CERISANO

Multe pazze agli over 50 per inesistenti violazioni degli obblighi vaccinali. Le comunicazioni del ministero della salute, che informano i presunti soggetti inadempienti dell'avvio del procedimento destinato a concludersi con la sanzione amministrativa di 100 euro, stanno in questi giorni raggiungendo anche chi è perfettamente in regola con le somministrazioni dei vaccini. Una brutta sorpresa, recapitata a ridosso delle festività pasquali, che contempla una casistica variegata. Si va da coloro che hanno ritardato la terza dose (oltre la data limite del 1° febbraio) perché hanno contratto il Covid prima del booster, ai cosiddetti "frontalieri della sanità" ossia i medici e gli infermieri italiani che sono stati immunizzati nelle strutture sanitarie svizzere presso cui lavorano e che tuttavia non risultano nei data base vaccinali del ministero della salute perché la comunicazione del loro vaccino non è stata trasmessa oltre confine. Nelle scorse settimane, il dicastero guidato da Roberto Speranza ha recapitato attraverso Agenzia delle entrate Riscossione migliaia di avvisi in provincia di Como e la stessa co-

sa sta accadendo in Veneto per una fattispecie diversa: gli over 50 che risultano aver effettuato solo due dosi di vaccino, essendosi ammalati di Covid a fine 2020. Costoro hanno potuto completare il ciclo vaccinale primario con una sola somministrazione a cui hanno aggiunto la dose booster tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022. Ma negli elenchi periodicamente predisposti e trasmessi dal ministero sulla base delle informazioni ricavabili dal Sistema Tessera Sanitaria, tali soggetti risultano non in regola, perché per il sistema hanno saltato una dose e ciò li fa rientrare in una delle tre ipotesi previste dal dl 1/2022 per l'irrogazione della sanzione.

Non hanno commesso nessuna irregolarità, perché, essendo guariti dal Covid prima del vaccino, hanno correttamente completato il ciclo vaccinale con una sola dose, ma un evidente baco nei sistemi informativi del ministero li individua come soggetti da multare. Costringendoli ora a un tour de force burocratico se vorranno interrompere il procedimento sanzionatorio. Come previsto dal decreto legge che ha introdotto l'obbligo vaccinale (e le multe) per i no vax over 50, avranno dieci giorni di tempo dalla ricezione delle raccomandate per "comunicare

all'Azienda sanitaria locale competente per territorio l'eventuale certificazione relativa al differimento o all'esenzione dall'obbligo vaccinale, ovvero altra ragione di assoluta e oggettiva impossibilità". Entro il medesimo termine, i destinatari degli avvisi dovranno dare notizia dell'avvenuta presentazione di tale comunicazione all'Agenzia delle entrate-Riscossione. Così recita il decreto legge che, come si vede, contempla solo le ipotesi di mancata vaccinazione per differimento della somministrazione (ad esempio per aver contratto il Covid prima del vaccino), esenzione (motivi di salute) o assoluta e oggettiva impossibilità. L'errore ministeriale non è preso in considerazione.

E così molti cittadini, perfettamente in regola con gli obblighi vaccinali, dovranno nei prossimi giorni armarsi di pazienza e contattare le Asl di riferimento per dimostrare di non aver violato la legge. Alcune Asl, come l'azienda sanitaria 9 "Scaligera" nel Veronese, dove sono stati segnalati problemi, hanno messo a punto un numero di telefono dedicato per le segnalazioni. Ma le linee sono subito andate in tilt.

Chi ha ricevuto le comunicazioni dovrà contemporaneamente

Personale Pnrr, in arrivo le linee guida per i mini-enti

In arrivo le linee guida della Funzione pubblica per i piccoli comuni che vorranno accedere al Fondo di 30 milioni previsto per le assunzioni a tempo determinato finalizzate al Pnrr. Entro una decina di giorni palazzo Vidoni metterà a punto le istruzioni e renderà disponibile sul sito del dipartimento un'area dedicata dalla quale i mini-enti potranno presentare le domande. Le esigenze di personale necessario a coprire le carenze di professionalità da impiegare sui progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza dovranno essere co-

municate alla Funzione pubblica entro il 30 luglio. A prevedere la nuova deadline è il decreto Pnrr bis approvato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri e atteso in Gazzetta Ufficiale. Il nuovo termine sostituisce quello originariamente previsto dal primo decreto Pnrr (dl 152/2021) che fissava la scadenza a 30 giorni dalla conversione in legge del dl, ossia al 31 gennaio (anche se sia l'Anche che la Funzione pubblica avevano subito chiarito la natura ordinatoria e non perentoria del termine).

Francesco Cerisano
Riproduzione riservata

te informare l'Agenzia delle entrate Riscossione attraverso l'apposito servizio disponibile nell'area riservata del portale agenziaentrateriscossione.gov.it

Il servizio consente di visualizzare e scaricare in formato

pdf la Comunicazione di avvio del procedimento sanzionatorio e informare Agenzia delle entrate-Riscossione di aver inviato, all'ASL competente per territorio, la certificazione giustificativa della mancata vaccinazione.

© Riproduzione riservata

GB SOFTWARE
L'evoluzione semplice

Perché non scegliere dei gestionali per lo studio pensati da colleghi con la mia stessa esperienza?



Contabilità, fiscale e bilancio in un'unica piattaforma
INTEGRATO GB



Carte di lavoro, verifiche periodiche, con una procedura guidata
REVISIONE LEGALE GB



Cedolini, uniemens: tutto in una semplice interfaccia
PAGHE GB



La soluzione intuitiva per gestire contabilità e dichiarativi in azienda
GESTIONE SOCIETÀ GB

SCOPRI DI PIÙ >> www.softwaregb.it

info@gbsoftware.it
06-97626328

RIVALUTAZIONE BENI/ Gli effetti operativi della circolare n. 6 dell'Agenzia delle entrate

Tasse versate, recupero difficile

Minor prelievo: presupposti sono chiari, le modalità meno

DI DUILIO LIBURDI
E MASSIMILIANO SIRONI

I cambiamenti di indirizzo sulla rivalutazione dei beni di impresa complicano il recupero delle imposte già versate: alla luce di quanto chiarito dall'amministrazione finanziaria con la circolare n. 6 del 2022, infatti, sussisterebbero i presupposti di una minore tassazione ma con le incertezze sulle modalità, non chiarite dall'agenzia delle entrate. Si pensi, ad esempio, alla determinazione della base imponibile per l'affrancamento dell'imposta sostitutiva ovvero alla tassazione del fondo in sospensione di imposta laddove sia stata seguita la posizione precedente espressa dall'amministrazione finanziaria. La versione definitiva del documento di prassi, una volta decorso il termine per la pubblica consultazione dello stesso, ha riservato alcune "sorprese" in termini di revisione delle posizioni precedenti da parte dell'amministrazione finanziaria. La più rilevante, in termini generali, appare quella legata al fatto che, a differenza di quanto sempre sostenuto, la rivalutazione effettuata ai fini fiscali con conseguente stanziamento della riserva in sospensione di imposta comportava, secondo l'agenzia delle entrate, la necessità di com-

putare detta riserva al lordo di quanto già versato sul maggiore valore dei beni per ottenerne l'affrancamento. Sul tema, la circolare n. 6, come detto, cambia orientamento prendendo atto delle posizioni espresse dalla Corte di Cassazione sul punto ripristinando la logica conseguenza del fatto che, ai fini dell'affrancamento, non è possibile immaginare un pagamento su una base imponibile precedentemente ridotta da una imposta. Ciò posto il tema di viene dunque estremamente operativo, come peraltro anche segnalato da Assonime nella circolare n. 12 del 2022. In generale, in questa particolare fattispecie, la locuzione di "errore" nella determinazione della base imponibile potrebbe non soccorrere in quanto, evidentemente, non può essere ipotizzata detta circostanza in ragione di un mutato orientamento espresso dall'amministrazione finanziaria. Nello stesso tempo, proprio per effetto del cambiamento interpretativo, andrebbe disciplinata una sorta di modalità automatica con la quale il contri-

bueno possa recuperare velocemente e senza particolari complessità il versamento effettuato in eccesso aderendo ad una posizione più restrittiva e comunque accettata. Da un punto di vista pratico, una soluzione potrebbe essere rappresentata da una indicazione che passa attraverso la compilazione del quadro RX ove, con particolare riferimento alla sezione II del predetto quadro, risulta possibile ad esempio evidenziare i casi in cui "la dichiarazione precedente è soggetta a rettifica a favore del contribuente per versamenti eccedenti ma il quadro non prevede il riporto del credito, come avviene prevalentemente per le imposte sostitutive". Inoltre, con tale modalità, non vi sarebbero particolari problematiche anche con riferimento alla possibile compensazione del credito in questione che emerge in modo indiretto come peraltro descritto nelle istruzioni al quadro RX. Nella sostanza, si tratterebbe comunque di un versamento a saldo eccedente. Ulteriore ipotesi potrebbe essere poi quella di una

eventuale rideterminazione delle rate di pagamento successive alla prima nel caso in cui il contribuente abbia scelto tale modalità disciplinata dal comma 6 dell'articolo 110 del dl n. 104 del 2020. Detto comma, afferma infatti che le imposte sostitutive sono versate in un massimo di tre rate di pari importo di cui la prima con scadenza entro il termine previsto per il versamento a saldo delle imposte sui redditi relative al periodo d'imposta con riferimento al quale la rivalutazione è eseguita, e le altre con scadenza entro il termine rispettivamente previsto per il versamento a saldo delle imposte sui redditi relativi ai periodi d'imposta successivi. Peraltro, il tema del mutamento di orientamento dell'amministrazione finanziaria potrebbe interessare, in linea di principio, anche fattispecie regolate da disposizioni precedenti quali, ad esempio, le procedure di rivalutazione poste in essere per effetto della l. n. 145 del 2018 tenendo conto della decadenza del termine per la richiesta di eventuali rimborsi. Come detto, non è però questo l'unico caso in cui l'amministrazione finanziaria muta orientamento rispetto a posizioni più rigorose espresse precedentemente. Si pensi, ad esempio, al diverso approccio con il quale la circolare n. 6 tratta la vicenda legata

all'utilizzo dei fondi in sospensione di imposta nell'ambito delle operazioni straordinarie e, più in generale, quando dette riserve non vengono in generale distribuiti ai soci. Si tratta, nella pratica, di una posizione completamente diversa rispetto a quanto espresso con la risoluzione n. 316 del 2019 e l'adozione di un comportamento (a dire il vero apparso sin da subito poco sostenibile) in linea con quanto espresso dall'amministrazione finanziaria allora ha comportato la concorrenza alla formazione del reddito con l'assoggettamento della componente ad aliquota Ires ovvero una esposizione di minor perdita. E' dunque del tutto evidente che, anche in questa ipotesi, dovrà essere trovata una soluzione di carattere operativo che consenta ai contribuenti di recuperare il maggior peso fiscale oggi sancito come non dovuto. Una occasione per disciplinare queste fattispecie potrebbe essere, in linea di principio, anche il provvedimento con il quale l'amministrazione finanziaria deve disciplinare la procedura di revoca della rivalutazione ovvero del riallineamento alla luce di quanto disposto dalla legge n. 234 del 2021.

Si pensi alla determinazione dell'imponibile per l'affrancamento dell'imposta sostitutiva ovvero alla tassazione del fondo in sospensione

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

CTP MILANO SUGLI IMMOBILI CHE OSPITANO LE RETI

Sì al rimborso Imu e Tari per le centrali telefoniche

DI GIULIA PROVINO

Si al rimborso Imu e Tari per le centrali telefoniche. Gli immobili adibiti esclusivamente a locali che ospitano reti di comunicazione elettronica non rilevano ai fini della determinazione della rendita catastale. È quanto emerge dalla sentenza della Ctp Milano n. 1003/2022 del 6/4/2022 relativa all'impugnazione del provvedimento emesso dal Comune con cui è stata respinta l'istanza di rimborso Imu e Tari presentata dalla ricorrente. A fondamento dell'istanza di rimborso il ricorrente invocava il combinato disposto degli artt. 12, c. 2, e 15, c. 1, del dlgs. 33/2016, in base ai quali, a decorrere dall'1 luglio 2016, gli elementi di reti di comunicazione elettronica ad alta velocità e le altre infrastrutture di reti pubbliche di comunicazione non costituiscono unità immobiliari ai sensi dell'art. 2 del dm 2/1/1998 n. 28, e non rilevano ai fini della determinazione della rendita catastale. Mentre per l'Amministrazione, la norma di favore non si applicherebbe in maniera automatica, ma solo a seguito di presentazione di apposita dichiarazione Dogfa. Tuttavia, per la Ctp Milano il ricorso è fondato. Infatti, contrariamente a quanto ritenuto dal Comune, le disposizioni avrebbero applicazione automatica. Dun-

que, gli elementi di reti di comunicazione elettronica ad alta velocità e le altre infrastrutture di reti pubbliche di comunicazione, nonché le opere di infrastrutturazione per la realizzazione delle reti di comunicazione elettronica ad alta velocità in fibra ottica in grado di fornire servizi di accesso a banda ultralarga, effettuate anche all'interno di edifici, da chiunque posseduti, non costituiscono unità immobiliari e non rilevano ai fini della determinazione della rendita catastale.

Pertanto, il regime di favore introdotto non è subordinato alla presentazione di alcuna dichiarazione da parte del contribuente, ma opera automaticamente dal secondo semestre dell'anno 2016.

Di conseguenza il Comune, una volta appurato che l'immobile oggetto dell'istanza di rimborso è effettivamente un locale tecnico che ospita reti di comunicazioni elettroniche (centrale telefonica), avrebbe dovuto accogliere l'istanza di rimborso, senza poter subordinare tale decisione alla previa presentazione della dichiarazione Dogfa.

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Ai fini fiscali recinzione non vuol dire pertinenza

DI GIULIA PROVINO

La recinzione non fa la pertinenza. Il terreno adiacente un fabbricato non può essere considerata una pertinenza sol perché vi è stata messa una recinzione. Così la sentenza della Ctp Milano 1001/2022 del 6/4/2022. La srl ricorrente impugnava l'avviso di accertamento Imu emesso dal Comune in ragione dell'omessa dichiarazione e del conseguente omesso versamento dell'Imu relativo ad un terreno. Per la ricorrente l'area oggetto dell'atto impugnato sarebbe una mera pertinenza di un fabbricato industriale contiguo per il quale ha regolarmente versato imposta Imu (piazzale asservito al fabbricato mediante recinzione); e che, in quanto pertinenza, il terreno non sarebbe assoggettabile ad autonoma imposta. Di altro parere la Ctp. La presenza o meno di segni grafici sui fogli catastali (cd. graffatura) non costituisce elemento decisivo per stabilire se un'area possa essere considerata pertinenza rispetto ad un'altra. Per il riconoscimento del rapporto di pertinenza occorre, infatti, una oggettiva e funzionale modificazione dello stato dei luoghi, che non si risolve in un mero collegamento funzionale mobile ad libitum, quale invece, nella specie, una mera recinzione dell'area. Inoltre, nel caso di specie, non è contestato che, con riferimento al terreno in esame, è stata addirittura presentata una richiesta di permesso di costruire. Lo sfruttamento edificatorio di un'area non può che confermare l'intenzione del proprietario di conferirle una funzione autonoma e non servente rispetto ad altra area. Ricorso respinto.

© Riproduzione riservata

IO ONLINE Il testo della sentenza su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

IL PUNTO / UCRAINA

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi mercoledì 20 aprile 2022

La Russia punta su Sloviansk, cuore del Donbass. Bombardamenti a tappeto sull'acciaieria simbolo della resistenza a Mariupol. Il ritorno a Kiev dei profughi. L'appello per una pausa umanitaria di 4 giorni. Quanti profughi ucraini abbiamo accolto in Italia. Il punto sul conflitto dopo quasi due mesi dall'inizio dell'invasione russa

L'acciaieria Azovstal durante gli attacchi aerei a Mariupol

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi mercoledì 20 aprile 2022. La Russia punta su Sloviansk, cuore del Donbass. Bombardamenti a tappeto sull'acciaieria simbolo della resistenza a Mariupol. Il ritorno a Kiev dei profughi. L'appello per una pausa umanitaria di 4 giorni. Quanti profughi ucraini abbiamo accolto in Italia. Il punto sul conflitto dopo quasi due mesi dall'inizio dell'invasione russa.

1) La Russia punta su Sloviansk, cuore del Donbass

I soldati russi sfondano nel Donbass e in due giorni hanno preso Kremmine e Torsk, nella la pianura dell'est dell'Ucraina. Sono a poche decine di chilometri a nord dalle città gemelle di Sloviansk e di Kramatorsk. Sloviansk, a più di 300 miglia a est della capitale Kiev, è un campo di battaglia potenzialmente cruciale, è una grande città, oltre 100mila abitanti. L'invasione russa segue di fatto il tracciato dell'autostrada M03, che dal nord, da Kharkiv, scende in profondità nel

Donbass verso la città di Sloviansk. E' uno snodo cruciale perché aprirebbe ai russi una strada diretta verso il Sud e verso le altre forze russe che da settimane ormai controllano quasi del tutto la costa di Mariupol (che non è stata ancora definitivamente conquistata). Nel caso i due grandi schieramenti russi si ricongiungessero, quello a nord e quello a sud, si formerebbe una grande "sacca" che chiude a tenaglia le "migliori" truppe ucraine. Accerchiate e senza immediate vie d'uscita. Putin potrebbe annunciare entro il 9 maggio di avere ottenuto dal conflitto "quello che voleva": la messa in sicurezza delle cosiddette repubbliche autonome del Donbass, da lui riconosciute due giorni prima dell'invasione. L'esercito russo sta attaccando lungo un fronte di 480 chilometri nell'Ucraina orientale. Il ministro degli Esteri, Serghei Lavrov, conferma che l'obiettivo finale della "seconda fase dell'operazione speciale è la completa liberazione delle Repubbliche di Donetsk e Lugansk". La Russia ha puntato tutto sulle due regioni del Donbass, nell'Est del Paese: lì si producono carbone e acciaio e lì, dal 2014, è iniziata la campagna di Mosca per destabilizzare l'Ucraina attraverso il sostegno ai separatisti.



Mappa BBC

2) Bombardamenti a tappeto sull'acciaiera simbolo della resistenza a Mariupol

L'acciaiera Azovstal, a Mariupol, è uno dei più grandi stabilimenti metallurgici d'Europa, un'area affacciata sul mare che copre oltre 11 chilometri quadrati, disseminata di edifici, altoforni, binari e, soprattutto, dotata di una fitta rete di cunicoli sotterranei costruita in epoca sovietica per resistere a un attacco nucleare. I difensori della città includono marines ucraini, brigate motorizzate, una brigata della guardia nazionale e il reggimento Azov, una milizia creata da

nazionalisti di estrema destra che è stata successivamente incorporata nella guardia nazionale. I tunnel costruiti in epoca sovietica per permettere alla forza lavoro dell'acciaieria di sopravvivere a un attacco nucleare sono lunghi ventiquattro km e scendono per cinque piani. Mariupol "è sotto duro attacco, ma ancora sotto il controllo ucraino". L'ha affermato poche ore fa Pavlo Kyrylenko, il capo della regione militare di Donetsk, secondo quanto riporta la *CNN*. Per la terza volta il ministero della Difesa russo ha offerto la resa in cambio della vita ai combattenti ucraini assediati nell'immensa area industriale. La città portuale è stata devastata da bombardamenti quasi costanti dall'inizio della guerra, che hanno lasciato i residenti senza acqua né elettricità. Le autorità ucraine stimano che dall'inizio della guerra siano state uccise almeno 21.000 persone nella sola Mariupol. La città è praticamente caduta, rasa al suolo da 50 giorni di assedio, un ultimo drappello della difesa ucraina impedisce all'esercito russo, circa 12 mila soldati, di chiudere la partita, piantare la bandiera e salire in Donbass.

3) Il ritorno a Kiev dei profughi

Kiev si sta ripopolando. Dopo la liberazione dei suoi sobborghi dall'occupazione russa e la diminuzione del numero dei bombardamenti (ma le sirene suonano ancora adesso molto spesso), gli abitanti hanno cominciato a tornare a casa, nonostante i rischi. Sono soprattutto giovani, che vogliono ricominciare a lavorare e riconquistare i loro spazi, mentre persone più anziane rimangono ancora al riparo all'estero o nelle zone del Paese più sicure. Due terzi degli abitanti della capitale sono tornati lo stesso, e continuano ad arrivare, 50.000 persone circa ogni giorno. Ci sono anche almeno 10.000 sfollati interni. La maggior parte dei negozi di vario genere restano chiusi. Nei supermercati l'assortimento di cibo è scarso. Circolano ancora poche linee di autobus e filobus, anche se la metropolitana resta aperta fino alle 20 – il coprifuoco è stato prolungato, ora scatta alle 22. Traffico sostenuto, numerosi posti blocco, trincee e cavalli di Frisia un po' ovunque. Passato lo choc, racconta oggi la *Stampa*, gli abitanti della città stanno imparando a vivere in condizioni di guerra.

4) L'appello per una pausa umanitaria di 4 giorni

La tregua non è uno scenario al momento. I colloqui di pace non sono di fatto mai iniziati, le delegazioni di Kiev e di Mosca non si sono più incontrate faccia a faccia dal 29 marzo. Il ritrovamento di fosse comuni con più di 400 cadaveri di civili a Bucha, non lontano da Kiev, ha bloccato ogni comunicazione. Domenica "ucraini e russi celebreranno la Pasqua, una festa che unisce i cristiani ortodossi in Russia e in Ucraina, così come gli ucraini cattolici. Chiedo una pausa umanitaria di 4 giorni per la Settimana Santa che inizi giovedì e duri fino a domenica 24 aprile, per consentire l'apertura di una serie di corridoi umanitari". Lo ha detto il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres.

"Nel momento in cui avranno il controllo del Donbass e il controllo della Crimea i russi avranno ottenuto i due terzi dei risultati che avevano dichiarato all'inizio. Il terzo sarebbe non far entrare l'Ucraina nella Nato. Risultato che di fatto è stato ottenuto ma che andrà consolidato per via negoziale. Speriamo che una volta conclusa l'operazione nel Donbass e a Mariupol si possa riaprire il discorso perché l'alternativa sarebbe una guerra infinita che prima o poi ci coinvolgerebbe". commenta il generale Marco Bertolini, già comandante del Coi. "Nella pianificazione iniziale questa non doveva essere la seconda fase della guerra - spiega - lo deduco dalle forze che sono state messe in campo che non erano sufficienti per procedere all'invasione dell'Ucraina ma erano molto minori. Il che vuol dire che il livello di ambizione era molto minore: mettere in sicurezza il Donbass, creare un collegamento tra la Crimea e il Donbass, poi ottenere che l'Ucraina non entrasse nella Nato. Credo che nei piani dei russi si volesse arrivare a questi obiettivi per via negoziale - dice - Saltato il negoziato si è resa necessaria questa seconda fase: i russi cercheranno di raggiungere quello che vogliono 'manu militari' anche se non sarà un'impresa facile". "Il negoziato non c'è stato perché, non tanto Zelensky, ma soprattutto i suoi ispiratori evidentemente non lo vogliono - spiega Bertolini - Infatti spingono per uno scontro finale, lo ha detto anche la Von der Leyen che bisogna arrivare alla vittoria e la vittoria vuol dire che non si negozia ma che l'avversario si arrende".

La Turchia continua a mediare tra Mosca e Kiev per arrivare a un cessate il fuoco in Ucraina, ma l'intelligence britannica ha informato il governo di Boris Johnson che la nuova fase del conflitto porterà a "una guerra di logoramento che potrebbe durare diversi mesi".

5) Quanti profughi ucraini abbiamo accolto in Italia

L'Italia ha accolto, secondo il ministero dell'Interno, 95.952 ucraini. Tra questi: 49.588 donne, 11.343 uomini e ben 35.021 minori. Le destinazioni principali sono Milano, Roma, Napoli e Bologna. Molte città organizzano corsi gratuiti di italiano. Mentre nelle scuole sono stati accolti quasi 18mila minori. "I nuovi studenti non perderanno l'anno scolastico", ha dichiarato in un comunicato il ministero dell'Istruzione. Il 45% dei ragazzi frequenta le scuole di Lombardia, Emilia e Campania. "La media degli arrivi a Genova è tra le 40 e le 50 persone al giorno. Nessuno sa come sarà il futuro, ma circa il 90% delle persone che ho sentito vogliono tornare in Ucraina", dice il cappellano della comunità ucraina in Liguria, padre Vitaly Tarasenko. In Lombardia il 95 per cento delle persone è ospite presso famiglie o negli appartamenti collegati alle parrocchie della Diocesi ambrosiana. È già possibile per le aziende (e per le famiglie) italiane assumere persone che hanno lasciato l'Ucraina e si sono rifugiate in Italia in seguito all'invasione del Paese da parte della Russia, il 24 febbraio. Gli ucraini, poi, possono aprire una partita Iva per lavorare come autonomi. L'accesso al lavoro è uno dei diritti che si acquisiscono con la richiesta della protezione temporanea europea prevista dalla direttiva 2001/55/Ce e attivata per la prima volta dall'Unione il 4 marzo, proprio per far fronte al massiccio arrivo degli sfollati.

L'ultimatum della Russia a Mariupol: "Sgomberate entro le 13". Serhiy Volyna: "Non deporremo le armi"

di Huffpost Italia



Il comandante delle ultime forze ucraine a Mariupol, in un'intervista al Washington Post, ha annunciato che i suoi soldati non si arrenderanno, "nemmeno quando le forze russe si avvicineranno con una raffica di fuoco costante"

20 Aprile 2022 alle 07:54

"Non deporremo le armi". Il comandante delle ultime forze ucraine a Mariupol, in [un'intervista al Washington Post](#), ha annunciato che i suoi soldati non si arrenderanno, "nemmeno quando le forze russe si avvicineranno con una raffica di fuoco costante". La 36a brigata marina, l'ultima roccaforte dell'Ucraina a Mariupol, ha finora resistito nonostante fosse ampiamente in inferiorità numerica: il maggiore [Serhiy Volyna ha detto al Post](#) che lui e i suoi soldati continueranno "a condurre operazioni di combattimento e a completare i nostri compiti militari fintanto che li riceviamo ... Non deporremo le nostre armi". I soldati russi usano costantemente "aviazione, artiglieria e artiglieria navale di vari sistemi" e cercano di "condurre azioni d'assalto con la copertura di carri armati e veicoli da combattimento di fanteria", ha detto Volyna, secondo cui nell'acciaieria di Mariupol, dove stanno cercando rifugio soldati e centinaia di civili, almeno 500 persone sono ferite. "E' nel seminterrato dove le persone marciscono. Non ci sono farmaci", ha detto. "Speriamo vivamente che il presidente Biden ci ascolti e ci aiuti a risolvere la nostra situazione", ha aggiunto Volyna. "Combattiamo fino all'ultimo, ma abbiamo pochissimo tempo a disposizione".

Poi su Facebook ha pubblicato un video: "Facciamo appello a tutti i leader mondiali e li preghiamo di aiutarci. Chiediamo loro di utilizzare la procedura di estrazione e portarci nel territorio di un Paese terzo", dice sempre Serguiy Volyn della 36ma brigata della marina nazionale ucraina. L'esercito russo ha "il vantaggio nell'aria, nell'artiglieria, nelle forze di terra, nell'equipaggiamento e nei carri armati. Difendiamo solo un punto, la fabbrica Azovstal, dove oltre ai soldati ci sono anche i civili che sono diventati vittime di questa guerra", prosegue il militare da Mariupol. Agli ultimi difensori della città portuale del sud dell'Ucraina la Russia ha dato un altro ultimatum, in scadenza oggi alle 13 ora italiana: li ha invitati a porre fine alla loro "insensata resistenza" promettendo che "la vita sarà salvata" a chi si arrenderà. "L'unica spiegazione possibile di come i civili siano finiti nell'acciaieria di Azovstal è che sono stati portati lì dai nazionalisti ucraini per essere usati come scudi umani", ha attaccato intanto il vice rappresentante permanente della Russia alle Nazioni Unite, Dmitry Polyansky, durante la sessione del Consiglio di sicurezza Onu.

La situazione a Mariupol rimane "brutale", ha affermato da parte sua il presidente ucraino Volodymyr Zelensky aggiungendo che le forze russe stanno bloccando anche i corridoi per le evacuazioni dalla città. "Gli occupanti - ha continuato Zelensky nel suo ultimo videomessaggio - stanno cercando di effettuare la deportazione dei residenti locali che sono caduti nelle loro mani. E il destino di decine di migliaia di residenti di Mariupol che sono stati trasferiti nel territorio controllato dalla Russia è sconosciuto". Un appello a garantire l'evacuazione dei civili è arrivato dalla Cina: tutte le parti in conflitto in Ucraina "dovrebbero rispettare rigorosamente il diritto umanitario internazionale e fare tutto il possibile per facilitare l'evacuazione e l'assistenza ai civili", ha affermato il rappresentante cinese all'Onu, Zhang Jun. Ma "l'uccisione mirata di civili è proprio il marchio di fabbrica dell'esercito russo", secondo Zelensky. "E questo marchierà la Federazione Russa come la fonte del male. L'esercito di Mosca rimarrà per sempre descritto nella storia come il più barbaro e disumano del mondo", ha detto il presidente ucraino.

Il leader americano Joe Biden ha chiesto intanto agli alleati di proseguire con l'invio di armi all'Ucraina e con le sanzioni contro la Russia. Lui stesso da parte sua dovrebbe annunciare nei prossimi giorni un nuovo pacchetto da 800 milioni di dollari in aiuti militari per Kiev, secondo quanto anticipato dal New York Times. Dal Canada arriverà invece artiglieria pensate, ha assicurato il premier Justin Trudeau. Il suo Paese ha anche ampliato le sanzioni contro Mosca, colpendo la governatrice della banca centrale russa Elvira Nabiullina e le due figlie del presidente russo Vladimir Putin. Anche il premier Boris Johnson ha annunciato l'invio da parte del Regno Unito di altri armamenti a Kiev, tra cui i missili britannici Brimstone.

Zelensky però ha sferzato di nuovo l'Occidente sulla questione armi: "Se avessimo ricevuto nella prima settimana di guerra ciò che stiamo ottenendo ora, avremmo già posto fine" a questo conflitto, ha affermato. La Cina invita invece gli altri paesi ad astenersi dall'invio di armamenti in Ucraina: farlo infatti "non porterà alla pace" ma anzi "prolungnerà e intensificherà il conflitto aggravando ulteriormente la catastrofe umanitaria", ha detto il rappresentante cinese all'Onu, Zhang Jun, attaccando anche le sanzioni internazionali contro la Russia: "Il blocco di beni di altri stati mina la stabilità economica mondiale e colpisce la sovranità", ha detto.

Una buona notizia arriva intanto sul fronte della sicurezza nucleare. L'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha infatti reso noto che da ieri sera sono state ristabilite le comunicazioni dirette con la centrale di Chernobyl. Le forze russe avevano sequestrato il sito il 24 febbraio per cinque settimane, prima di ritirarsi il 31 marzo. Il 10 marzo l'Ucraina aveva informato l'Aiea di aver perso i contatti con l'impianto.

L'autorità di regolamentazione aveva continuato a ricevere informazioni sulla situazione a Chornobyl attraverso

la gestione esterna della centrale. "Questa chiaramente non era una situazione sostenibile ed è un'ottima notizia che ora si possa contattare direttamente il sito quando necessario", ha affermato il direttore generale Rafael Grossi, annunciando anche di aver intenzione di dirigere una missione di esperti dell'Aiea nella centrale ucraina entro fine mese per condurre valutazioni di sicurezza nucleare e radiologica, fornire attrezzature vitali e riparare i sistemi di monitoraggio remoto di salvaguardia dell'impianto.

PUBBLICITÀ

Russia, gli ultimi 50 miliardi prima del default: «Il collasso economico è inevitabile»

20 APRILE 2022 - 06:11

di Alessandro D'Amato



La governatrice della Banca Centrale russa Nabiullina ha descritto un quadro complicato per l'economia russa nei prossimi mesi. Ma il problema è che le cose potrebbero addirittura peggiorare

Avere un fondo cassa da 50 miliardi di dollari sarebbe visto ovunque come un salvavita. Ma non in Russia. Perché l'«Operazione Speciale» di Vladimir Putin – e le sanzioni dell'Occidente – stanno davvero portando il paese al collasso. E anche se la propaganda dello Zar nel frattempo paventa conseguenze anche per l'Europa da un fallimento, è Mosca che deve avere paura delle conseguenze economiche della guerra che ha scatenato contro l'Ucraina. Lo ha fatto capire, pur con tutte le prudenze del caso, la governatrice della Banca Centrale russa Elvira Nabiullina nell'intervento di domenica. Quando, pur con un linguaggio tecnico, ha descritto un quadro complicato per l'economia russa nei prossimi mesi. Preannunciando un nuovo taglio dei tassi di interesse per sostenere il rublo. A costo di lasciar correre l'inflazione, che a marzo è arrivata al 17,4%.

Gli analisti internazionali prevedono, a seguito della guerra e delle sanzioni, una caduta del Pil a due cifre: la Banca Mondiale parla di un -11% nel 2022, con un rimbalzo tecnico l'anno successivo. E questo anche se Putin, dopo le parole della governatrice, si è sentito in dovere di intervenire per garantire che il «blitzkrieg economico» dell'Occidente nei confronti della Russia «è fallito». Perché il problema oggi non è tanto la crescita. Quanto la possibilità di riuscire a rimanere sui mercati finanziari. Nei giorni scorsi Standard & Poor's ha **tagliato** il rating di Mosca preconizzando un default selettivo sul debito estero. La data chiave è quella del 4 maggio, fine del "periodo di grazia". Ma il problema è squisitamente tecnico prima che politico. E poggia tutto sulle riserve di Mosca all'estero. La Russia sta scontando il blocco di circa metà delle sue riserve da 600 miliardi di dollari non costituite da oro e yuan, ha detto la governatrice.

PUBBLICITÀ

Mentre un investimento alternativo delle riserve in valute di riserva non è stato ancora preso, spiega, perché la lista delle monete liquide «è limitata» e formata proprio dai paesi ostili a Mosca (euro, dollaro, yen etc). E questo nonostante Putin torni a chiedere di «accelerare» il passaggio dal dollaro «al rublo e ad altre monete nazionali» nelle transazioni internazionali. Una mossa che ha **garantito** alla valuta di Mosca di non crollare e di tornare ai livelli pre-guerra. Ma che potrebbe non bastare a breve. Perché il paese rischia di esaurire le risorse a breve. A spiegarlo è stato Giuseppe Sarcina sul *Corriere della Sera*: per tamponare la mancanza di liquidi causata dalle sanzioni la Banca Centrale russa ha messo sul piatto 38,8 miliardi di riserve valutarie. Che, unite ai ricavi della vendita di gas e petrolio hanno consentito di attutire il colpo.

Le riserve in esaurimento

E questo perché al 30 giugno 2021, ultima data disponibile prima che le informazioni sparissero dal sito dell'istituto, «il 13,8%, cioè ben 81,5 miliardi di dollari, si trova nelle banche cinesi; il 12,2%,

cioè 72,1 miliardi, in Francia; il 10%, 59,1 miliardi, in Giappone; il 9,5%, 56,1 miliardi, in Germania; il 6,6%, 39 miliardi, negli Stati Uniti; il 5,5%, 32,5 miliardi, nelle Istituzioni multilaterali, come il Fondo monetario e la Banca dei Regolamenti internazionali, infine il 4,5%, 26,5 miliardi, nel Regno Unito». La Cina è l'unico paese che consente a Mosca di toccare le sue riserve. Ma avendo impiegato già più di 30 miliardi degli 80 per sostenere il rublo fino ad oggi (come risulta dagli stessi comunicati dell'istituto), Mosca ha soltanto meno di cinquanta miliardi da spendere per fronteggiare una crisi valutaria.

Certo, a quel punto Putin potrebbe vendere le sue riserve in oro, che invece detiene direttamente. Ma mettere sul mercato una massa così imponente prima di tutto provocherebbe un crollo del prezzo. E poi lascerebbe la Russia senza più alcuna difesa. L'economista e direttore della Lettera Economica del Centro Einaudi [Giorgio Arfaras](#) su *La Stampa* oggi va oltre. E spiega che presto l'economia russa dovrà fronteggiare altri problemi difficili, se non impossibili da risolvere. Il blocco dell'import andrà a toccare settori che provocheranno il fermo di servizi essenziali. Mentre il taglio degli investimenti esteri provocherà effetti a catena anche su quelli domestici. Il collasso di Mosca è inevitabile. A meno che Putin non fermi la guerra un attimo prima del default.

La guerra affonda l'Italia, le previsioni del Fondo Monetario Internazionale

[fmi](#) [pil](#) [italia](#) [russia](#) [ucraina](#)



Sullo stesso argomento:

C'è la guerra ma il business non va in vacanza:

Pietro De Leo 20 aprile 2022

Il mondo paga pegno per la guerra in Ucraina e l'Italia è tra i Paesi a subire le conseguenze maggiori. È il resoconto che si ricava dalle stime del World Economic Outlook, il rapporto semestrale del Fondo Monetario internazionale che monitora le condizioni dello scenario macroeconomico, con una attenzione focalizzata sul Pil, crescita potenziale, inflazione.



ADLER Lodge RITTEN: Il vostro hideaway in Alto Adige

Chalet privati, saune nel bosco, infinity pool con vista panoramica, yoga e meditazione nel bosco ed escursioni guidate.

Sponsorizzato da adler-resorts.com

Dunque, da Washington arrivano numeri preoccupanti. La Germania e l'Italia, infatti, vengono individuate come le economie avanzate che subiscono maggiori previsioni a ribasso. Per Berlino si quantifica un 1,7% in meno rispetto alle previsioni di gennaio. Per l'Italia, invece, un calo dell' 1,5%, che fa attestare il Pil al 2,3%, rispetto al 6,6% dello scorso anno. Washington ricollega la causa di questa performance alla «maggiore dipendenza» energetica di Roma e Berlino rispetto alla Russia. Tuttavia, il trend negativo è generalizzato. Più contenuti, ma in ogni caso evidenti, i cali anche per Gran Bretagna (-1%),

Francia (-0,6%) e Spagna (-0,9). A livello globale, la crescita è destinata a stopparsi al 3,6% quest'anno, indietro di 0,8% nei confronti del 4,4% preventivato a gennaio. Ben più ridotti, invece, i cali per i giganti Stati Uniti e Cina. Mentre il primo dovrebbe raggiungere il 3,7%, lasciando per strada appena uno 0,3%, Pechino invece dovrebbe crescere del 3,4%, perdendo lo 0,4. Tuttavia, sulla Cina più che il contesto della guerra in Ucraina pesano gli effetti ancora dolorosi del Covid, che hanno portato il regime a scegliere la linea di nuovi lockdown. Nel giro di un altro anno, a questo dovrebbe aggiungersi anche un -0,2 portando dunque il totale del calo all'1%.

Sulle conseguenze della conflitto, il Fmi utilizza una metafora assai pregnante: «Gli effetti si stanno propagando in maniera ampia e a distanza come onde sismiche che dall'epicentro di un terremoto si diffondono prevalentemente tramite i mercati delle materie prime, il commercio e i collegamenti finanziari». E il rapporto aggiunge: «Dato che la Russia è un fornitore primario di petrolio, gas naturale e metalli, e che assieme all'Ucraina lo è di grano e mais, l'attuale atteso calo delle forniture di queste materie prime ha già causato notevoli aumenti dei prezzi. Europa, Caucaso, Asia

Centrale, Medioriente, Nordafrica e Africa sub sahariana sono le regioni più colpite. I prezzi di alimentari e carburanti colpiranno le famiglie a basso reddito».

Ma c'è anche un altro spaccato fornito dal Fondo Monetario Internazionale. E lo si ricava dal Financial Stability Report, documento che analizza gli sviluppi delle finanze pubbliche e che offre un particolare spaccato sull'inflazione. Questa, si legge, resterà «ostinatamente alta e significativamente sopra l'obiettivo in molte economie avanzate». Dunque le banche centrali «dovrebbero agire con decisione per impedire che la pressione inflazionistica si consolidi ed evitare un disinnesco delle aspettative di inflazione». In questo quadro si colloca la necessità di «normalizzare la politica monetaria a un ritmo più veloce di quanto previsto solo pochi mesi fa per riportare credibilmente l'inflazione all'obiettivo».

Mercoledì, 20 aprile 2022

Il Copasir riconvoca Conte. Incontri segreti con Usa, scoppia l'Italian gate

Il Comitato per la Sicurezza riapre il dossier. Verranno sentiti anche il capo del Dis Vecchione e Matteo Renzi per la cena tra il capo degli 007 e Barr



Il Copasir riconvoca Conte per la cena al ristorante dimenticata

Si è clamorosamente riaperto il **Russiagate**. La vicenda del viaggio del segretario di Giustizia degli Usa nell'agosto del 2019 in Italia, mandato da **Trump**, è tornata d'attualità dopo la rivelazione di Repubblica di un **secondo incontro** a cena tra l'ex capo del Dis **Vecchione** e William **Barr**. Notizia che di fatto ha smentito quanto affermato dall'ex premier **Conte**: "Si sono **visti solo una volta** e nell'ufficio del capo dei Servizi", omettendo le due ore di incontro successive in un **ristorante** romano. Nei prossimi giorni l'ex premier **Giuseppe Conte** è possibile, anzi quasi certo, - spiega Repubblica - che dovrà tornare davanti al **Copasir**, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, e rispondere alle domande dei

parlamentari su quella strano **Ferragosto del 2019**. Scoppia l'Italian gate.

[Guarda la gallery.](#)



Scopri un gusto unico

Ploom è la nuova sensazione del tabacco riscaldato offrendo una nuova esperienza del fumo. Richiedi ora la tua prova gratuita

Sponsorizzato da Ploom

Ma **Conte** - prosegue Repubblica - non sarà il solo, probabilmente, a dover tornare al Copasir per chiarire una serie di **elementi** che, prima delle rivelazioni di Repubblica, erano stati **taciuti**. Come ha chiesto ieri il segretario del Comitato (oggi la richiesta verrà ufficializzata nel comitato di presidenza), Ernesto Magorno, senatore di Italia Viva, a tornare davanti ai parlamentari potrebbe essere anche l'ex capo del Dis **Gennaro Vecchione**, che dovrà spiegare perché **non aveva** mai **parlato** di questa **cena**. Inoltre è possibile che davanti

al Copasir torni anche un altro ex premier, **Matteo Renzi**, colui che nella ricostruzione trumpiana avrebbe in qualche maniera collaborato con il governo **Obama** per fabbricare **false prove**. "Perché non va a riferire quel che sa?" ha detto ieri **Conte**.

COVID

Mascherine al chiuso, dal 1° maggio c'è l'ipotesi "spagnola": cosa succederà

L'addio sarà graduale, Speranza predica cautela. Si potrebbe imitare Madrid, dove l'obbligo non c'è più con l'eccezione di trasporti pubblici, taxi, ospedali, rsa e farmacie. Ma in Italia almeno in molti luoghi di lavoro probabilmente saranno richieste ancora a lungo. L'ipotesi della "raccomandazione molto forte" per anziani e fragili

Mascherine al chiuso, tra 10 giorni può cambiare tutto

Mascherine, dal 1 maggio l'addio sarà graduale. Forse molto più graduale del previsto. Secondo vari esperti le protezioni al chiuso non devono essere ancora tolte. Certamente verranno mantenute per alcune attività. Saranno ancora obbligatorie sui mezzi pubblici e nei luoghi di lavoro, in base alle ultime indiscrezioni, per chi ha un impiego che prevede la condivisione di spazi con i colleghi ma anche per chi ha contatti con il pubblico, ad esempio nei supermercati, nei negozi, nei ristoranti. Tutto da discutere invece in Cabina di regia il destino delle mascherine in cinema, teatri, palasport ma anche negli stessi negozi, market e ristoranti. Si potrebbe decidere di far tenere la mascherina solo a chi lavora e non ai clienti, come si vocifera da qualche settimana.

Mascherine al chiuso, dal 1° maggio dove restano obbligatorie?

Si guarda alla Spagna: Madrid ha annunciato da poche ore la fine dell'obbligo di mascherine al chiuso ma con l'eccezione proprio dei trasporti pubblici e dei taxi, oltre a ospedali, residenze per anziani e farmacie. E' un modello che piace. Matteo Bassetti, primario delle malattie infettive del San Martino di Genova, a *Repubblica* dice: "Non è che vengono tolte per decreto, decade la legge sull'obbligo. Va bene così, perché dopo due anni che combattiamo con questo virus le persone fanno da sole quando devono metterla. Ad esempio, l'anziano che va a fare la spesa utilizzerà la Ffp2 anche se non c'è una norma che gliela impone". Insomma, la scelta per Bassetti va lasciata al singolo: "Sì, come succede per tante cose. Ad esempio chi ha la febbre sa che deve stare a casa. Basta la raccomandazione, l'obbligo è fuori dal tempo e dalla scienza. I fragili sanno di doverla indossare. Usciamo da una logica cinese e entriamo in quella occidentale".

E chi lavora al pubblico? "Se una commessa tiene la mascherina al lavoro ma poi quando esce va al supermarket o al ristorante e non la usa resta protetta solo per una parte della giornata. Non ha molto senso - continua Bassetti - È un po' come per gli studenti. A scuola stanno cinque ore con la mascherina ma poi per tutto il resto del tempo, quando escono con gli amici, non la mettono. [...] più che continuare a pensare all'obbligo avrebbe più senso spiegare bene perché serve, come usarla e in quali contesti. Vedo ancora persone che hanno mascherine inguardabili, magari le usano da sei mesi".

Alberto Mantovani, immunologo di fama internazionale, direttore scientifico di Humanitas, alla *Stampa* dice che "come tutti anch'io sono stufo di portare la mascherina, ma continuerò a farlo al chiuso e negli assembramenti. È diventato buon senso comune e lo raccomando soprattutto agli over 80 e a chi ha patologie particolari. Grazie a vaccini, farmaci e test andiamo verso una nuova normalità, che non vuol dire però deresponsabilizzarci. Fino a qualche anno fa guardavamo con sufficienza gli orientali che in aereo portavano la mascherina, mentre ora ci rendiamo conto che sui mezzi pubblici e in altre occasioni affollate sia diventata una buona abitudine". Dunque basterà la raccomandazione o sarebbe meglio prorogare l'obbligo? "Si tratta di una scelta politica, e come per la campagna vaccinale non può basarsi su precedenti storici: non esiste una ricetta nota. In Regno Unito hanno abbassato troppo la guardia, mentre la strada italiana di prudenza e gradualità risulta convincente. Si può togliere l'obbligo, ma con una raccomandazione molto forte nei confronti delle persone anziane e fragili, e ricordando che ognuno di noi ne frequenta".

Mascherine, dove sono obbligatorie oggi

Per ora l'ultimo decreto stabilisce che fino al 30 aprile le mascherine sono obbligatorie in tutti i luoghi al chiuso, ad esclusione delle abitazioni private. Con l'eccezione delle scuole. Dove già da adesso è previsto l'obbligo in classe della mascherina chirurgica fino alla fine dell'anno scolastico (nella prima decade di giugno). Ci sono paradossi, perché imporre la mascherina a tutti i bambini

sopra i 6 anni fa sì che nella stessa classe (soprattutto nelle ultimo anno di materne) possano esserci bimbi che la indossano e altri che non la indossano perché sotto i 6 anni. Dal 1° aprile anche i bambini della scuola dell'infanzia che abbiano compiuto sei anni devono infatti indossare la mascherina chirurgica.

L'ultimo decreto anti-Covid n.24 del 24 marzo prevede anche alcuni casi in cui la mascherina (chirurgica) sia obbligatoria anche all'aperto per spettacoli teatrali, arene cinematografiche, concerti e stadi. Fino al weekend della Festa dei lavoratori restano obbligatorie le Ffp2 nei luoghi più a rischio: vanno indossate in aereo, nave, treno (non nei regionali, dove bastano quelle chirurgiche), autobus, metro, pullman, funivie, cabinovie e seggiovie coperte. A scuola, nei bar e nei ristoranti basta la mascherina chirurgica. Sul luogo di lavoro serve la mascherina solo se non si può rispettare il metro di distanza dai colleghi. Niente mascherine per i bambini fino a sei anni, i fragili, gli accompagnatori dei disabili. Niente mascherina quando si balla in discoteca o quando si fa sport.

Secondo uno studio dei Cdc americani, con la mascherina Ffp2 al chiuso la possibilità di contagio si riduce dell'83%, con la chirurgica del 66% e con quelle di tessuto del 56%.

Speranza: "Le mascherine restano un presidio molto molto importante"

Lo scenario del prossimo autunno? "Valutiamo giorno per giorno, settimana per settimana e tante di queste valutazioni vanno ancora misurate ad esempio quella sulle mascherine al chiuso che in questo momento sono obbligatorie e secondo me sono e restano un presidio molto molto importante". Lo ha affermato martedì sera il ministro della Salute, Roberto Speranza, a "DiMartedì" su La7.

"Poi dovremmo valutare l'evoluzione anche di questo virus e dobbiamo tenerci pronti per l'autunno - ha aggiunto -. Quello che abbiamo imparato negli ultimi due anni è che la fase autunnale e quella invernale rappresentano la fase più difficile. Trovarci pronti in quel momento significherà prima di tutto proteggere i più fragili. Già oggi ci può essere un secondo richiamo che raccomandiamo per gli over 80 anni, per i più fragili, per chi vive nella Rsa. Su questo dobbiamo insistere, il vaccino è lo strumento decisivo con cui affrontare questo virus", conclude Speranza. La cautela del ministro spinge a pensare che in qualche modo e in alcuni ambiti le mascherine resteranno ancora obbligatorie a lungo.

Rifiuto informativo: ecco cosa scatta nella nostra mente quando siamo bombardati da notizie negative

Il fenomeno studiato dai ricercatori ha cause emotive e cognitive. Lo psicologo Orakian: «Tra assuefazione e alert continuo, il cervello sceglie la via dell'evitamento»

di Chiara Stella Scarano



64

Bersagliati costantemente da notizie monotematiche, prima sulla pandemia, poi sulla **guerra**, dopo due anni **gli italiani (e non solo) staccano la spina e smettono di informarsi**. Ciò accade in base a un meccanismo di “**elusione informativa**”, infatti, che scatta quando il nostro cervello si stanca di recepire *input* ridondanti rispetto a determinate tematiche oggettivamente negative, e ci spinge ad evitarle.

Rifiutarsi quindi di leggere notizie sui quotidiani e cambiare canale durante i telegiornali, sono dinamiche studiate da tempo dai ricercatori, e che percorrono un doppio binario: quello del rifiuto emotivo e del rifiuto cognitivo, spesso coesistenti. Sul tema Sanità Informazione ha intervistato lo **psicologo e psicoterapeuta Morris Orakian**, coordinatore del Network territoriale presso l'**Ordine Psicologi del Lazio**.

L'elusione informativa e i processi di polarizzazione emotiva

«Se è vero che il restare informati su determinate materie viene percepito come una sorta di dovere – afferma Orakian – sia per motivi di solidarietà (se parliamo di **pandemia** e di guerra) sia per esercitare una forma di controllo su quanto avviene e proteggersi di conseguenza, è

altrettanto vero che ad un certo punto scattano dei **meccanismi di saturazione verso uno stimolo esterno** (in questo caso l'oggetto dell'informazione) che portano a disconnettersi da quello stesso stimolo. Un cervello sottoposto a continui stimoli informativi di natura dolorosa – spiega – può seguire due strade: l'**assuefazione**, che porta quindi a non essere più scioccato da determinate notizie, o al contrario subire un continuo stato di *alert* che porta a uno **stress via via sempre meno sopportabile**. Questo è un processo di **polarizzazione emotiva**, sovrapponibile a ciò che accade a chi vive, ad esempio, in contesti familiari difficili segnati da abusi e maltrattamenti: in genere questi soggetti o diventano totalmente impassibili a contesti e situazioni violente, o al contrario sviluppano una ipersensibilità a qualsiasi fenomeno di violenza, rifuggendoli completamente».

Rifiuto emotivo e rifiuto cognitivo

Alla base del “rifiuto informativo” ci sarebbero complessi **fattori di tipo cognitivo ed emotivo**, come sottolineato da uno studio multidisciplinare condotto dall'Università di Jyväskylä in Finlandia, insieme all'Università ebraica di Gerusalemme in Israele e alla Northwestern University negli Stati Uniti. I risultati sono descritti in un approfondito articolo di ricerca dal titolo *“Taking a Break from News”* pubblicato sulla rivista Digital Journalism. «La parte più giovane del nostro cervello, quella deputata al razioicinio, opera nel mediare tutte le informazioni che arrivano ai nostri sensi – spiega Orakian -. Quando siamo esposti così intensamente a questo tipo di stimoli affiorano invece le reazioni paleoencefaliche, quelle degli stimoli emotivi. La parte che governa i processi razionali e quella che governa i processi emotivi integrano e bilanciano una struttura che ci consente di rimanere in equilibrio psichico. **L'elusione cognitiva, quindi, non può essere scorporata dall'elusione emotiva** – sottolinea – ma può essere una cartina al tornasole del livello di tolleranza a quella stessa emozione: **tanto più la parte emotiva ci spinge a compiere un'azione o ad evitarla, tanto più sarà difficile “convincere” la parte cognitiva a fare il contrario**».

Il ruolo del contesto socio culturale di riferimento

Un dato importante, secondo i ricercatori, è che **il fenomeno di elusione delle notizie** non è ascrivibile solo a ragioni personali, ma assume **connotati diversi** anche in base ai contesti temporali e socioculturali. «Al di là di quello che può essere il vissuto esperienziale soggettivo di ogni singola persona – spiega Orakian – il **contesto socioeconomico e culturale** dà un quadro di lettura più ampio e quindi relativamente più semplice, impattando decisamente nella **percezione del dramma e del pericolo**. Sicuramente non eravamo più abituati a sentire la guerra così pericolosamente vicina né immaginavamo di doverci rinchiudere in casa per mesi a causa di una pandemia. L'elusione in questo caso è anche una **mancata accettazione di ciò che accade realmente**, finché il vissuto non torna ad essere quello più o meno atteso. Insomma – conclude – se il coinvolgimento emotivo porta all'elaborazione di strategie di *copying* che indicano come affrontare una data situazione, l'elusione è un atteggiamento di difesa che può andar bene a breve termine ma totalmente inutile sul lungo periodo».

Covid/ Aifa: 134mila reazioni avverse su 135 milioni dosi di vaccino

Tra il 27 dicembre 2020 e il 26 marzo 2022 per i cinque vaccini in uso nella campagna vaccinale in corso sono pervenute all'Aifa 134.361 segnalazioni su un totale di 135.849.988 di dosi somministrate (tasso di segnalazione di 99 ogni 100.000 dosi), di cui l'82,1% riferite a eventi non gravi, come dolore in sede di iniezione, febbre, astenia/stanchezza, dolori muscolari. Lo rileva l'undicesimo rapporto Aifa sui vaccini anti Covid.



"I tassi di segnalazione relativi alla seconda dose - spiega l'Agenzia - sono inferiori a quelli relativi alla prima e ancora più bassi per la terza dose. La popolazione esposta alla quarta dose è ancora limitata".

Le segnalazioni gravi corrispondono al 17,8% del totale, con un tasso di 18 eventi gravi ogni 100.000 dosi somministrate.

"Come riportato nei precedenti Rapporti - spiega Aifa - indipendentemente dal vaccino, dalla dose e dalla tipologia di evento, la reazione si è verificata nella maggior parte dei casi (72% circa) nella stessa giornata della vaccinazione o il giorno successivo e solo più raramente oltre le 48 ore".

Comirnaty è il vaccino attualmente più utilizzato nella campagna vaccinale italiana (65,2%), seguito da Spikevax (24,7%), Vaxzevria (9,0%), COVID-19 Vaccino Janssen (1,1%) e Nuvaxovid (0,02%), in uso dal 28 febbraio 2022.

La distribuzione delle segnalazioni per tipologia di vaccino ricalca quella evidenziata nei precedenti Rapporti: Comirnaty 66,5%, Vaxzevria 17,7%, Spikevax 14,5%, COVID-19 vaccino Janssen 1,3%, Nuvaxovid 0,03%.

Per tutti i vaccini, gli eventi avversi più segnalati sono febbre, stanchezza, cefalea, dolori muscolari/articolari, brividi, disturbi gastro-intestinali, reazioni vegetative, stanchezza, reazione locale o dolore in sede di iniezione.

Nella fascia di età 5-11 anni, al 26/03/2022 risultano inserite complessivamente 439 segnalazioni (circa lo 0,3% delle segnalazioni totali) per il vaccino Comirnaty, l'unico attualmente utilizzato in questa fascia di età, con un tasso di segnalazione di circa 21 casi ogni 100.000 dosi. Gli eventi avversi più frequentemente segnalati sono stati dolore in sede di iniezione, cefalea, febbre e stanchezza. La quasi totalità di queste segnalazioni è attribuita alla prima dose.

Criminali si nasce o si diventa?

Ecco dove nasce e come si sviluppa la mente di un assassino, Petrillo (criminologa): «Traumi alla corteccia cerebrale, alterazioni ormonali e fattori ambientali tra le principali cause scatenanti». Le evidenze più recenti arrivano dagli studi di genetica del comportamento criminale

di Isabella Faggiano

30

Criminali si nasce o si diventa? È questa la domanda a cui, da decenni, studiosi di tutto il mondo, tentano di dare una risposta esaustiva. «Più di recente, soprattutto attraverso la genetica del comportamento criminale, una disciplina relativamente nuova che studia l'influenza dei fattori ereditari sul comportamento degli esseri viventi, utilizzando metodi che derivano dalla biologia, oltre che dalla psicologia», spiega **Mary Petrillo**, psicologa forense e investigativa criminologa e docente di criminologia.

I traumi cerebrali

Mary Petrillo, raccogliendo le ricerche più autorevoli in materia nel suo libro “La genetica criminale”, è giunta alla conclusione che sia i fattori genetici che quelli ambientali possano predisporre un individuo al comportamento criminale. «È stato osservato, anche se non in una percentuale particolarmente rilevante di criminali, che **traumi alla corteccia cerebrale**, dovuti ad esempio ad un incidente, possono rendere un soggetto più violento e aggressivo. Altri studi, invece, hanno mostrato una più evidente correlazione tra alcuni tipi di ormoni, sostanze che troviamo pure in diversi cibi, e il comportamento criminale. La MAO-A e il triptofano sono due esempi di evidente rilevanza scientifica», aggiunge la specialista.

Le alterazioni ormonali

Le MAO-A sono deputate al metabolismo della noradrenalina, serotonina e adrenalina. La loro azione è fondamentale per il sistema nervoso centrale, tanto che valori anomali sono **associati a vari disturbi psichiatrici**, come la depressione, le fobie sociali e il comportamento antisociale, disturbo frequente tra i criminali. Il **triptofano, invece**, è un **aminoacido presente in molte proteine di origine animale e vegetale**, essenziale **all'organismo umano**. È il **precursore della serotonina**, ormone che agisce come neurotrasmettitore, controlla l'umore a livello cerebrale e provoca il restringimento dei vasi sanguigni.

I fattori ambientali

Anche la cultura influenza il comportamento degli individui, alla stessa stregua della natura. «Dai principali studi sul comportamento criminale è emerso che anche **l'ambiente in cui si nasce, si cresce e si vive**, svolge un ruolo fondamentale. Tuttavia – sottolinea Petrillo -, non può rappresentarne la causa esclusiva. La dimostrazione, fortunatamente, è nei fatti: non tutti coloro che nascono e crescono in ambienti disagiati, sono poi inclini alla violenza».

Psicopatologie e criminalità

Anche la presenza di disturbi psicopatologici o di patologie psichiatriche possono rappresentare importanti campanelli di allarme per l'individuazione di soggetti potenzialmente inclini ad atti di violenza. «Molti criminali, assassini compresi, sono **psicopatici privi di emozioni**, malati, ma non giuridicamente infermi di mente. Chi, come il soggetto psicopatico, non è in grado di provare emozioni, né di riconoscerle, sarà privo di moralità e, di conseguenza, incapace di discernere il bene dal male».

Il raptus omicida

«Il crimine, l'atto violento è solo il culmine, il gesto estremo, di un pensiero già maturato»: Mary Petrillo non crede che un omicidio possa essere commesso in preda ad un raptus, ad un impulso improvviso. «La **violenza** scaricata in un unico gesto brutale **si è prima fatta spazio nella mente** dell'individuo che l'ha commesso, poi è stata esternalizzata nel luogo e nel momento che il criminale in questione ha ritenuto giusti, adeguati, ideali», commenta la psicologa forense.

Non esiste cura

Criminali, dunque, si nasce e si diventa. Ma si tratta di una condizione irreversibile o è **possibile "guarire"**? «Le terapie, a base di farmaci e psicoterapia, possono contenere i comportamenti violenti di questi soggetti ma, nella maggior parte dei casi, non offrono mai una cura definitiva – dice Petrillo -. Esistono poche eccezioni: è il caso, ad esempio, di coloro che hanno privato della vita una persona molto cara in preda a sofferenze atroci. Ecco, **chi ha commesso un gesto estremo**, come quello dell'omicidio, in situazioni del tutto eccezionali, è senza dubbio un soggetto che ha buone speranze di poter essere adeguatamente riabilitato».

Predisposizione genetica o infermità mentale?

Sono ancora molti i dubbi che gli studiosi di psicogenetica comportamentale del criminale dovranno chiarire nel prossimo futuro: questa materia è tuttora un libro aperto, al quale ogni giorno vengono aggiunte nuove pagine. «Ma attenzione a farne buon uso – avverte la psicologa forense -. La correlazione tra genetica e comportamento criminale potrebbe essere **utilizzata in tribunale per evitare una condanna**. Ma – conclude la criminologa – affermare che il criminale potrebbe avere una predisposizione genetica non equivale a sancire l'infermità mentale dell'individuo in questione.

Infortuni e malattie, alle tutele Enpam si aggiunge una nuova garanzia

Si tratta della polizza Emapi (Reale Assicurazioni) per infortuni professionali ed extra. Inclusi familiari e dipendenti

di Chiara Stella Scarano



2

Prevenire è sempre meglio che curare. Questo vale anche per tutta quella serie di ostacoli imprevedibili che possono frapporsi tra il professionista e la sua carriera: dagli infortuni alla malattia, fino all'inabilità permanente. Si tratta di fattispecie per le quali **l'Enpam** prevede un'ampia tutela per i propri iscritti.

Le tutele Enpam

L'ente infatti garantisce a tutte le categorie di iscritti una **protezione sia in caso di malattia che di infortunio**, coprendo sia la **sospensione temporanea** dell'attività professionale sia la **non autosufficienza**: dalle indennità ai sostegni specifici, dall'assistenza domiciliare ai sussidi per le case di riposo. Così come in tempi di Covid, sono stati implementati gli strumenti di supporto ai camici bianchi colpiti dagli effetti della pandemia, e migliaia di iscritti hanno beneficiato del **sussidio Enpam per i contagiati Covid**.

Per proteggersi dalle spese delle **prestazioni mediche, ospedaliere ed extra ospedaliere**, medici e dentisti possono invece accedere ai piani sanitari di **SaluteMia**, l'associazione di mutuo soccorso di categoria che da quest'anno ha ampliato la propria offerta anche ai familiari non conviventi degli iscritti. Inoltre, è stata stipulata per tutti i contribuenti di quota A un'assicurazione long term care per il rischio non autosufficienza che, in aggiunta alla

pensione, garantisce un assegno di 1.200 euro al mese esentasse vita natural durante. Tuttavia oggi, per medici e dentisti iscritti all'Enpam, che vogliono sentirsi ancora più protetti, c'è un'ulteriore alternativa.

Una nuova e ulteriore protezione

Si tratta della **polizza proposta da Emapi** (l'Ente di mutua assistenza per i professionisti italiani) tramite il partner assicurativo Reale Mutua, che a fronte di una spesa contenuta, pari a 109 euro all'anno, prevede un **risarcimento in caso di infortuni in ambito professionale ed extra professionale**. Tra le garanzie previste, a seconda della formula scelta, ci sono una diaria in caso di infortuni che richiedano un periodo di convalescenza, un risarcimento per gli infortuni che determinino una condizione di invalidità permanente e il rimborso delle spese mediche. Un risarcimento è previsto anche in caso di decesso dell'assicurato. È **possibile includere nella copertura anche familiari e dipendenti** dei medici e degli odontoiatri. La polizza proposta da Emapi presenta anche una serie di **opzioni aggiuntive**, come un risarcimento in caso di **contagio da Hiv ed epatite**. Oppure, solo per medici e dentisti è previsto un risarcimento a seguito di infortunio che impedisca in via permanente l'esercizio della professione, come la perdita di una mano o della vista.

Come fare per aderire

La copertura, rivolta agli iscritti Enpam attivi e ai pensionati, decorre dal 1° marzo di ogni anno. È quindi possibile, sia per i rinnovi che per le nuove adesioni, attivare la copertura per l'intera annualità assicurativa entro il 31 marzo, ma **è possibile aderire nel corso dell'intero anno**. Per farlo è necessario collegarsi al sito Emapi e seguire le istruzioni, oppure attraverso il sito Enpam.

Palermo: nel centrodestra corte a Meloni, designato il vicesindaco



Le grandi manovre per Palazzo delle Aquile. Samonà in ticket con Cascio.

PALERMO 2022 di Roberto Puglisi

1 Commenti Condividi

Tre voci del centrodestra a virgolette spente. Uno dice: l'accordo del centrodestra sul sindaco di Palermo con Fratelli d'Italia non si farà mai, non esiste. Il secondo aggiunge: si sta lavorando per mettere dentro anche i meloniani e abbiamo buone speranze di novità nelle prossime quarantotto ore. Il terzo sintetizza: Fdi è su Musumeci e da lì non si smuove. **Giorgia Meloni** è una persona che rispetta la parola data, dunque, se non c'è la garanzia della riconferma di **Nello Musumeci** a Palazzo d'Orleans, **Carolina Varchi** resta candidata... Ecco la trama con i possibili svolgimenti. L'unica certezza è che sono davvero ore decisive. La coalizione clamorosamente in ritardo sul centrosinistra ha necessità di partire con la campagna elettorale, con le idee chiare, così stando le cose o diversamente.

Palermo e il destino di Musumeci

Come abbiamo raccontato fin dall'inizio, la sfida per Palazzo delle Aquile è inestricabilmente intrecciata con quella per Palazzo d'Orleans. **Nello Musumeci** ha chiarito in tutte le salse che vuole ricandidarsi. Questione politica e questione di principio. Il presidente ritiene di avere bene operato, nelle condizioni date, e di potere contare su un credito di consenso. Essendo un uomo dal carattere fermo (ostico, secondo altre interpretazioni) non accetterà mai di abbandonare il campo, dopo avere lanciato il guanto della rielezione. Il ticket Forza Italia-Lega, raggiunto sul nome **del forzista Francesco Cascio**, con un vicesindaco salviniano da definire –

Samonà, Anello, Gelarda, Tardino, Caronia i sussurrati papabili con il primo in pole (*leggi aggiornamento finale*) – **potrebbe ricevere la benedizione dei meloniani, purché questo si traducesse in un automatico via libera per la Regione**. Che ancora non c'è. Ecco il punto da risolvere. Ma in Fratelli d'Italia si registrano altre voci. Qualcuno pensa: ragioniamo su un nome diverso. Perché no, anche **Carolina Varchi** potrebbe essere un profilo spendibile per Palazzo d'Orleans. Insomma, siamo in una fase di corteggiamento che potrebbe avere esiti impensabili, fino a qualche settimana fa.

Il liceo Garibaldi partecipa alla staffetta per la Pace

Lagalla e il 'problema' Faraone

Un altro che conosce la politica lo dice chiaro e tondo: 'Non ho mai visto una situazione così politicamente complessa, può succedere tutto e il contrario di tutto. Anche io penso che le prossime ore, al massimo entro la settimana, daranno una fisionomia definita alla faccenda'. Altra domanda: cosa farà **Roberto Lagalla**, sarebbe disponibile, in extremis, a una intesa? i rapporti, dopo tante polemiche, non sembrano facilmente recuperabili e poi c'è il 'problema Faraone', per certi ambienti del centrodestra. *L'endorsement* del siciliano forte di Italia Viva è stato come avere messo il cappello renziano sul candidato centrista. Per cui ogni discorso sarebbe rimandato al secondo turno.

Catania 'bacchetta' Miceli

Pure nel centrosinistra, in modo meno netto e meno enfatico, si intravedono, tuttavia, le prime crepe: "La destra è in balia di imbarazzanti bramosie di potere: 'il tutti contro tutti' di queste ore è emblematico del fatto che non c'è alcun interesse per la città. Pensano di utilizzare Palermo come merce di scambio per definire gli assetti della Regione o la spartizione delle poltrone per il Parlamento nazionale – **scrive sulla sua pagina Facebook Giusto Catania, assessore orlandiano e leader di Sinistra Civica Ecologista** -. Non sprechiamo questo vantaggio: faccio appello al candidato sindaco **Franco Miceli** al fine di definire nel più breve tempo possibile il programma, le liste, la squadra di governo e i candidati alla presidenza delle circoscrizioni. Abbiamo la necessità di produrre una accelerazione al fine di dimostrare che, contrariamente alla

frammentazione della destra, la nostra coalizione è unita ed ha una convincente idea di governo per il futuro di Palermo”. Un invito a fare presto che ha tutta l’aria di una bacchettata.

Aggiornamento: Samonà vicesindaco

La nostra previsione viene successivamente confermata da una dichiarazione, rilanciata dall’agenzia: Alberto Samonà, attuale assessore nel governo di Nello Musumeci, è il dirigente scelto da Prima l’Italia-Lega per il ticket con Francesco Cascio, candidato a sindaco a Palermo da Forza Italia e Carroccio. “Confermo l’accordo con Fi su Palermo – dice all’ANSA il segretario della Lega in Sicilia, **Nino Minardo** – Avevamo indicato su sua richiesta Francesco Scoma che era il nostro candidato salvo poi ripensarci, e lo ringrazio comunque per l’impegno assunto con l’obiettivo di lavorare per l’affermazione del nostro candidato e della nostra lista”.

IL FATTO

Call center: a Roma tavolo per salvare i 543 di Covisian-Almaviva di Palermo

di [Redazione](#)

20 Aprile 2022



“543 licenziati dallo Stato”. “Traditi dallo Stato”. “Non puo’ finire cosi’”. Frasi che si leggevano nei lenzuoli portati in corteo ieri a **Palermo** dove dalla cattedrale e’ partita una fiaccolata per provare a illuminare la notte di 543 lavoratori **Covisian e Almaviva** dopo il dietrofront di Ita sulla commessa volata via insieme a tante belle intenzioni. Oggi l’incontro al ministero del Lavoro per trovare una soluzione dopo il mancato rispetto della clausola sociale sottoscritta a Roma il 21 ottobre.

Nei fatti dopo sei mesi sono a rischio licenziamento 543 operatori palermitani. Si tratta dei 221 di Covisian che dal primo maggio sarebbero messi alla porta; e dei 322 di Almaviva in cassa integrazione. “La mobilitazione non si ferma – promettono le sigle sindacali – per difendere i diritti, per il rispetto degli accordi sottoscritti e per la corretta applicazione delle clausole sociali. Continuiamo a denunciare con forza che e’ inaccettabile e paradossale che proprio Ita, societa’ che al 100% risulta essere proprieta’ dello Stato, avvii gare al massimo ribasso che eludono le leggi italiane”.

Centrodestra, girone infernale: tra colpi di scena e passi di lato



Salvini e Berlusconi isolano Fdl. Scoppia il caso Messina nella Lega.

VERSO IL VOTO di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

PALERMO – “Lasciate ogni speranza o voi che entrate”. Nel girone infernale del centrodestra siciliano la speranza di avere un quadro nitido va al momento accantonata.

Le interlocuzioni nazionali

“Entro 48 ore sarà tutto finito”, rassicura qualcuno. Ma il copione scritto ieri impone la dovuta cautela. L’atteso vertice bilaterale tra Ignazio La Russa e Silvio Berlusconi non si è tenuto, anzi (come trapela da fonti bipartisan) non sarebbe nemmeno stato in programma. Un messaggio per Giorgia Meloni che va nella direzione dell’isolamento forzato. E c’è di più. Come fa osservare un bene informato, il Cavaliere alla fine incontra Matteo Salvini ad Arcore (con tanto di agenzia che ovviamente rimbalza sui telefoni dei malpalcisti siciliani). “Non sapevo nulla”, commenta in serata Ignazio La Russa in riferimento alla riunione di Arcore.

Il liceo Garibaldi partecipa alla staffetta per la Pace

La mossa della Lega su Messina

Ma torniamo a Matteo Salvini. Del leader leghista ieri in Sicilia si è parlato soprattutto per la vicenda “Messina” con il segretario regionale Nino Minardo costretto a bere l’amaro calice e annunciare che la linea del Capitano è una e una soltanto: sostenere il candidato di Cateno De Luca. Un fatto che crea scompiglio dentro il partito siciliano, tanto da fare gongolare gli avversari, ma che allo stesso tempo lancia un campanello d’allarme ai colonnelli di Musumeci (mentre qualcuno dentro Fratelli d’Italia inizia a tentennare sulla linea dell’ortodossia rispetto al bis). “La linea di Salvini non cambia nemmeno sul Musumeci bis”, sussurra uno dei registi dell’operazione.

I colonnelli di Musumeci

Eppure “tutti gli uomini del Presidente” passano il pomeriggio a godersi lo spettacolo. “Speriamo che le faide interne a Lega e Forza Italia possano risanarsi, così verrebbe più facile trovare una sintesi di coalizione avendo interlocutori che abbiano una voce non contestata dopo un’ora”, riferisce off record un pasdaran del Presidente. La speranza, nemmeno tanto nascosa, è che la mossa messinese (che ha come effetto immediato l’endorsement di Fdl a Croce) incrinì l’asse con gli azzurri (per via della vicinanza tra il candidato in questione e i sicilfuturisti neo forzisti). Ma dagli ambienti in questione per il momento tutto tace. Tornando in zona Palazzo d’Orleans, i bookmaker segnalano che le quotazioni delle due mosse (governo del Presidente o dimissioni anticipate) iniziano a perdere quota perché renderebbero ancora più complicati i rapporti con gli alleati.

Il nodo Palermo

Nel frattempo, però, si apre il caso Samonà, indicato ieri come vicesindaco nella seconda edizione del ticket con Cascio nel match di Palermo. C’è chi vede nella scelta di piazzare un assessore della giunta Musumeci un segnale di belligeranza nei confronti del Presidente, chi invece lo considera semplicemente un’ottima pedina in grado di placare possibili conflitti all’interno del partito palermitano, chi ancora semplicemente un nome autorevole da spendere in una partita importante. E, tra i palazzi che contano, qualcuno si chiede se Samonà lascerà l’incarico come ha fatto l’ex collega Lagalla e che cosa avverrà a quel punto. Domande su domande e una sola certezza: la prossima mossa spetta ai meloniani che a Palermo si giocano tutto. Correre in solitaria, puntare su Cascio o a sorpresa convergere su Lagalla. E c’è chi assicura che anche oggi i colpi di scena non mancheranno. Nemmeno sul fronte opposto, dove si attende l’intervento di un deus ex machina che trovi la quadra.

Amministrative, De Domenico: "I nostri valori sono la risposta migliore per chi si vende Messina per Palermo"

0

"Siamo dalla parte dei valori, della giustizia, della legalità e della pace. Gli altri usano Messina solo per obiettivi personali, che non interessano la città e il futuro dei messinesi e sui quali si stanno già ritagliando i posizionamenti per le poltrone alle prossime regionali". Lo afferma Franco De Domenico, candidato sindaco a Messina del centrosinistra, nel corso del suo secondo incontro nei villaggi della zona Sud della città.

"Noi non abbiamo paura – dice il candidato – e continuiamo la nostra campagna elettorale tra la gente e, più persone incontriamo, più siamo convinti di potere vincere: questo, nonostante 'Cateno Basile' si appresenti con la Lega che, per anni, ha sputato odio e insulti su noi siciliani, trattandoci come appestati e, partecipando, a governi che hanno ulteriormente impoverito il Sud e la nostra terra".

Infine su Parco Aldo Moro:

Resto basito dalla nota stampa firmata da Basile. Non posso che invitarlo a rileggere con attenzione la mia dichiarazione di ieri, attorno alla quale – come sempre – ha costruito una narrazione inesistente e volutamente strumentale, stavolta a (s) proposito della vicenda del Parco Aldo Moro. Ho testualmente scritto: "...ho seguito la vicenda dell'occupazione del Parco Aldo Moro. Visti gli accordi già presi tra INGV e Comune, non ci sono più alibi: è un'area che deve essere restituita alla fruizione dei messinesi". "Proprio perché conosco bene la questione ritengo che sia giunto il momento di rendere l'area fruibile: lui prevede la fine dei lavori entro la prossima estate? Abbiamo già visto lavori dichiarati conclusi dalla precedente amministrazione, addirittura inaugurati, e ancora non fruibili. Magari lo sa bene chi, in questo momento, sta cercando di raggiungere la ZIR da via Don Blasco, evitando via La Farina! La vicenda del Parco, quindi, per me esemplifica tutt'altro, la politica dell'effetto annuncio, rispetto alla quale la concretezza passa in secondo piano; la necessità di attaccare, attribuendo ad altri frasi mai dette, teoremi, complotti. Purtroppo da quando si sono resi conto che la mia candidatura ha cambiato lo scenario elettorale hanno perso la bussola.

Amministrative, Fratelli d'Italia si schiera con Croce: "Il nostro è partito serio, coerente e coeso"

Lo affermano le deputate Bucalo, Amata e il capogruppo Currò. "Spiace che a Messina il centrodestra non vada unito, stante le opposte decisioni di Lega e Forza Italia, quasi a verificare che nelle elezioni amministrative siciliane viene meno il vincolo di coalizione"

Maurizio Croce ed Elvira Amata

“Alla luce degli ultimi fatti che hanno interessato la coalizione con riferimento al candidato a sindaco Maurizio Croce, dopo essere stati finora in silenzio, al solo fine di garantire la compattezza e l’unione, e, soprattutto, dopo aver ascoltato le istanze e le opinioni del nostro elettorato di centrodestra, riteniamo che Croce sia il candidato sindaco per noi condivisibile”.

Lo affermano la deputata di FdI Ella Bucalo, la deputata regionale Elvira Amata, capogruppo di Fratelli d’Italia all’Ars, e Pasquale Currò, coordinatore di Fratelli d’Italia per la Città Metropolitana di Messina. “La sua figura, espressione di competenza amministrativa, necessaria al futuro della nostra città, e la capacità inclusiva, dimostrata nel frangente delle concertazioni, rappresentano per noi la giusta sintesi – aggiungono i rappresentanti di Fratelli d’Italia -. Maurizio Croce è pertanto per Fratelli d’Italia la scelta da condividere. Scelta meditata e confermata solo alla luce del nostro composto silenzio, che ha dimostrato come, ancora una volta, il nostro è un partito serio, coerente e coeso”.

“Spiace che a Messina il centrodestra – concludono Bucalo, Amata e Currò - non vada unito, stante le opposte decisioni di Lega e Forza Italia, quasi a verificare che nelle elezioni amministrative siciliane viene meno il vincolo di coalizione”.

Meteo, tanta pioggia in arrivo: le previsioni e le regioni colpite dal maltempo

Dalle prossime ore pioggia e vento su quasi tutte le nostre regioni e addirittura la neve in montagna. Le precipitazioni interesseranno un po' tutta l'Italia

Tanta pioggia in arrivo sull'Italia. Foto Ansa archivio

Il maltempo sta per tornare sull'Italia e sarà causato dal sopraggiungere di un'intensa perturbazione atlantica che sarà in grado di riportare, entro venerdì 22, pioggia e vento su quasi tutte le nostre regioni e addirittura la neve in montagna. Le precipitazioni interesseranno un po' tutta l'Italia, raggiungendo anche quella parte di nord caratterizzato da parecchi mesi da una severa siccità.

Meteo, torna la pioggia: previsioni

Nelle prossime ore dalla penisola Iberica si avvicinerà a grandi passi un vortice ciclonico pronto a pilotare una perturbazione atlantica che già a partire da mercoledì 20 sarà responsabile del ritorno di tante nubi, a partire dal nord e poi in estensione a gran parte del centro. Prime piogge, specie al nordovest, sulla Sardegna e sui settori tirrenici del Centro. Si tratterà tuttavia solamente di un assaggio di quanto accadrà nelle successive 24/48 ore, quando la perturbazione farà il suo trionfale ingresso sull'Italia, provocando così un netto e più deciso peggioramento delle condizioni meteo.

Giovedì 21, fanno sapere da *iLMeteo.it*, sarà davvero una giornata molto perturbata per gran parte d'Italia: piogge e qualche temporale domineranno la scena già dalla mattinata, risparmiando probabilmente solo le estreme regioni meridionali. Torneranno sensibilmente a rinforzare i venti da Scirocco e ci sarà pure spazio per il ritorno della neve sui rilievi alpini e pure sulle cime più alte della dorsale appenninica. L'arrivo del maltempo coinciderà con il ritorno di un clima più fresco.

Verso il ponte del 25 aprile

Anche la vigilia del lungo ponte del 25 aprile non sarà certo all'insegna del bel tempo: venerdì 22, infatti, ci attende un'atmosfera ancora carica di forte instabilità nonostante la fase di maltempo inizierà a dare qualche segnale di attenuazione, specie verso il finire della giornata. Ma attenzione, secondo gli ultimi aggiornamenti nel corso di sabato 23 una nuova perturbazione potrebbe impattare sull'Italia portando rovesci temporaleschi in particolare al Nord.

Secondo *3bmeteo.com* nella giornata di giovedì il fronte perturbato ben organizzato sarà in grado di portare rovesci, intensi temporali e forti venti ciclonici su gran parte delle regioni. La traiettoria del vortice al momento sembra essere tale da dover penalizzare più direttamente le regioni centro settentrionali e la Campania lasciando l'estremo Sud in condizioni di pressioni più elevate e con fenomeni più occasionali ma questi sono dettagli che si delineeranno meglio nelle prossime 24 ore.

Quello che conta è che torna la pioggia, benedetta e mai utile come in questo momento così grave per la siccità che continua a perdurare su molte regioni soprattutto del Nord Italia. Aprile è davvero l'ultima spiaggia per recuperare un po' di quell'enorme deficit idrico che si è accumulato in un inverno così secco. Ammesso infatti che anche a maggio o a giugno possa piovere, la pioggia che cade nei mesi caldi è da considerarsi poco utile per ricaricare gli acquiferi in quanto facilmente perdibile nell'evaporazione per le temperature più alte dell'aria.

La fase instabile perturbata potrebbe durare anche per alcuni giorni in quanto passato questo vortice l'Italia potrebbe essere interessata da una nuova intensa perturbazione nell'arco del weekend ma questa volta i fenomeni sarebbero destinati in prevalenza alle regioni settentrionali.

Rapina nella villa del manager dell'Asp Faraoni: condannato a 8 anni



Il colpo nel 2014 a Serradifalco, nel Nisseno

IL CASO di Redazione

0 Commenti Condividi

Il gup di Caltanissetta ha condannato a otto anni di reclusione Milosan Radosavljevic, accusato di una rapina avvenuta nel 2014 ai danni di Daniela Faraoni, attuale direttore generale dell'Asp di Palermo, e del figlio Leonardo Burgio, imprenditore e sindaco in carica di Serradifalco. L'uomo dovrà nmche risarcire i danni morali e materiali alle vittime della rapina che risale al 26 giugno di otto anni fa, quando madre e figlio, nella loro villa di contrada Altarello, a Serradifalco, furono legati e imbavagliati da sei persone a volto coperto e armate di pistola che fecero irruzione nell'abitazione, portando via denaro e ptreziosi. Le indagini condotte dai carabinieri di Caltanissetta e Serradifalco su delega della Procura hanno portato a individuare diversi pregiudicati per i quali, tuttavia, l'accusa aveva chiesto l'archiviazione per la ritenuta insufficienza di prove.

L'imputato ha scelto l'abbreviato

Le parti offese hanno presentato opposizione alla richiesta di archiviazione e il Gup Graziella Luparello aveva disposto l'imputazione coatta per il solo Radosavljevic, a carico del quale aveva ravvisato gravi indizi di colpevolezza, archiviando definitivamente le altre posizioni. L'imputato ha scelto il giudizio abbreviato che si è tenuto oggi davanti al Gup David Salvucci, che ha sposato la tesi delle parti civili, difese dagli avvocati Antonino e Giuseppe Reina, e Antonio Campione, mentre la procura aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. "Prendo atto con soddisfazione – ha dichiarato Burgio – della condanna dell'imputato, che io e mia madre avevamo riconosciuto in foto durante le indagini, e lo ritengo un segnale importante della presenza dello Stato a fianco dei cittadini inermi che subiscono reati odiosi come questo. Come cittadino e come servitore delle Istituzioni ringrazio la magistratura per il lavoro svolto e l'Arma dei carabinieri per le puntigliose indagini condotte sul caso. Speriamo che nessuno debba più subire la violenza e le minacce di criminali come quelli che abbiamo affrontato io e mia madre".

Street art, una forma di espressione e di denuncia sociale: dall'inquinamento alla guerra in Ucraina



NewSicilia | Cultura | Mondo 20/04/2022 6:30 Federica Sciacca 0

Ascolta audio dell'articolo

MONDO – La **street art** rappresenta una delle più affascinanti **forme d'espressione** di cui l'uomo dispone.

La **peculiarità dei murali** consiste senza dubbio nella facilità con cui è possibile ammirarli: per apprezzarne la bellezza, infatti, non è necessario recarsi in musei o gallerie d'arte, ma **basta semplicemente guardarsi attorno** e lasciarsi travolgere dalla vasta gamma di sfumature che gli artisti decidono di sfruttare, per restituire colore ai muri delle città di tutto il mondo e per porre sotto gli occhi di tutti alcuni dei **disagi sociali** su cui si vuole richiamare l'attenzione.

La street art: una forma di denuncia sociale

È sorprendente notare come i **murali** che decorano i centri urbani non si limitano ad avere una funzione esclusivamente estetica, ma spesso rappresentano una vera e propria **denuncia sociale**. Gli **street artists** generalmente, infatti, hanno l'obiettivo di invitare la popolazione a **riflettere su tematiche attuali** che nella maggior parte dei casi vengono rappresentate nella loro semplicità, proprio per trasmettere un messaggio in modo chiaro e diretto.

L'inquinamento raffigurato da Banksy



Uno dei temi a cui gli street artists riservano particolare attenzione è indubbiamente la **questione ambientale**.

Ne è un esempio emblematico il murale intitolato "**Season's greetings**" che, situato a Port Talbot nel **Regno Unito**, è stato realizzato nel **2018** da **Banksy**, un artista inglese che ha voluto porre sotto i riflettori il problema dell'inquinamento.

Nello specifico è possibile notare un **bambino** che, con un abbigliamento invernale e una slitta ai suoi piedi, sembra intento a **mangiare dei fiocchi di neve**.

A ricoprire un ruolo fondamentale è la scelta di Banksy di sfruttare – per la realizzazione del murale – due facciate ad angolo, che si rivelano fondamentali per riuscire a **suscitare stupore** nell'osservatore che in un primo momento è vittima di una sorta di "tranello" escogitato dall'artista.

Solo focalizzandosi sull'opera nel suo complesso, lo spettatore può comprendere che **la prima impressione non è altro che una bugia**, poiché dietro lo spigolo che separa le due pareti si cela una realtà molto diversa da quella immaginata: il bimbo non si sta nutrendo di neve, come Banksy ha voluto far credere inizialmente, bensì di **cenere** proveniente da un **cassonetto in fiamme**.

Gli street artists dicono “no” alla guerra: il mondo si tinge di giallo e azzurro



È altrettanto ammirevole l'impegno degli artisti che, attraverso i colori vivaci e brillanti che caratterizzano le loro opere, hanno voluto lanciare un **messaggio di opposizione e dissenso** nei confronti dell'attuale **guerra in Ucraina**.

Sono numerosi, infatti, gli street artists che hanno tinto di **giallo e azzurro** i muri delle città come dimostrazione di vicinanza nei confronti del popolo ucraino.

Uno dei più apprezzati manifesti contro l'**orrore della guerra** è quello situato a **Cardiff (Ucraina)** e realizzato da **MyDogSighs**, un **artista britannico** conosciuto per la sua predilezione nei confronti degli **occhi** che rappresentano il soggetto indiscusso delle sue opere.

L'artista avrebbe scelto di ritrarre una **lacrima** alludendo probabilmente alla **sofferenza** provocata dall'atrocità di un conflitto che, in quanto tale, rappresenta una circostanza totalmente disumana.

Un altro elemento che suscita interesse nell'osservatore e che rappresenta l'anima dell'opera è il **paesaggio mozzafiato** che si può intravedere nell'iride.

L'intervista di Insanitas

Tumore ovarico, Scollo: «La Sicilia avrà centri di riferimento regionali»

Il direttore del Dipartimento di Ginecologia ed Ostetricia del Cannizzaro: «In arrivo un decreto assessoriale. È motivo di orgoglio che da altre regioni d'Italia vogliamo mutuare il nostro PDTA».

 Tempo di lettura: 3 minuti



20 Aprile 2022 - di [Alessandra Galioto](#)

[IN SANITAS](#) › ASP E Ospedali

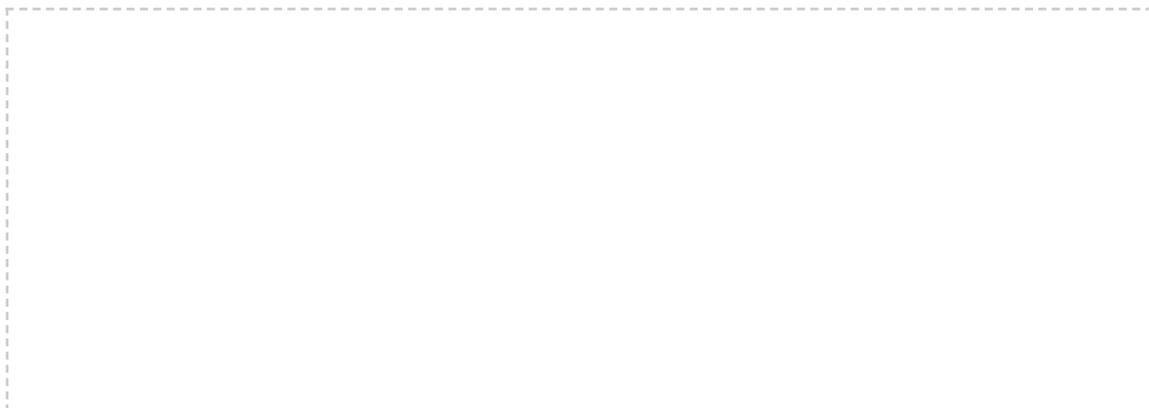
Il **tumore ovarico** in Sicilia interessa 500 donne (sono 5 mila in tutta Italia) per una **sopravvivenza** media a 5 anni non superiore al 37%, soprattutto in casi avanzati. Entro l'estate è atteso il riconoscimento dei centri siciliani di **riferimento** per il trattamento del carcinoma ovarico, secondo il nuovo Percorso Diagnostico Terapeutico assistenziale (**PDTA**). L'UOC guidata dal prof. **Paolo Scollo** (*nella foto*), direttore del Dipartimento di Ginecologia ed Ostetricia dell'Ospedale **Cannizzaro** di Catania e professore ordinario di ginecologia e ostetricia all'Università Kore Enna, è **prima in Sicilia** per volume di ricoveri in ben tre tipologie di intervento: tumore all'ovaio (75), tumore dell'utero (185) e isterectomie (412). Per quanto riguarda il tumore ovarico, il Cannizzaro- con lo stesso volume dell'Arnas Civico di Palermo- è quinto in Italia dietro a realtà importanti della sanità pubblica e convenzionata.

Professore, cosa occorre per essere centri di riferimento?

«Bisogna avere requisiti di riferimento ben precisi, come trattare 30 casi ovarici di prima diagnosi. L'elevata mortalità è causata dalla mancanza di strumenti di prevenzione o di diagnosi precoce e dal fatto che si tratta di un tumore molto complesso e asintomatico per cui il 70% delle diagnosi viene effettuata tardivamente (**stadio III o stadio IV**) quando le possibilità di cura sono più limitate».

Cosa caratterizza il Pdta?

«Al centro c'è sicuramente la qualità dei trattamenti chirurgici, che indica i centri specializzati nei quali le pazienti affette da tumore ovarico possono trovare l'esperienza, la cultura, la preparazione tecnica, la conoscenza della malattia indispensabili per garantire le **cure migliori** ed una sempre più lunga sopravvivenza. Il tumore all'ovaio è il più brutto nella sua evoluzione e necessariamente deve essere trattato nei centri di riferimento dove grazie alle cure si è notato un notevole allungamento della vita».



Il modello siciliano viene emulato anche oltre l'Isola?

«È motivo di orgoglio che da altre regioni d'Italia vogliano mutuare il nostro PDTA. L'assessore Ruggero Razza è molto sensibile a questi temi e ha proposto una **rete oncologica siciliana** con professionisti ognuno per la propria branca, un team di 15 persone specializzate. Nei Pdta un ampio spazio è dedicato alla valutazione **genetica**, come anche alla qualità dei trattamenti medici a fronte di uno **scenario terapeutico** ampliatosi negli anni più recenti grazie a nuovi **farmaci** e allo sviluppo dell'oncologia mutazionale di precisione che ha rivoluzionato il trattamento del carcinoma ovarico. Il Percorso diagnostico terapeutico assistenziale affronta anche il modello gestionale della malattia individuando nella centralità del paziente e nell'approccio multidisciplinare offerto dai centri specializzati l'unico efficace per migliorare le **curve di sopravvivenza**. Infine uno spazio importante è dedicato ai percorsi psico-oncologici, alla preservazione della **fertilità** e alla collaborazione con la medicina e l'assistenza sul territorio».

I centri di riferimento sono in dirittura d'arrivo?

«Sì, aspettiamo il decreto ed entro poche settimane verranno individuati tutti i centri che rispondono ai requisiti per trattare al meglio tutti i pazienti».



Prof. Alberto Sobrero, Responsabile del Dipartimento di Oncologia Medica dell’Ospedale San Martino di Genova: “Il regime innovativo è il primo indicato per i pazienti con mutazione del gene BRAFV600E. Fondamentale l’analisi molecolare per individuarla”. Prof. Fortunato Ciardiello, Ordinario di Oncologia all’Università degli Studi della Campania Vanvitelli di Napoli: “La sopravvivenza globale mediana ha raggiunto 9,3 mesi e il 41,5% è vivo a un anno nelle persone che hanno ricevuto un precedente trattamento sistemico”



Milano, 19 aprile 2022 - Una nuova terapia mirata da oggi è disponibile nel nostro Paese per il trattamento di una delle forme di cancro del colon-retto più aggressive. L’Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) ha approvato la rimborsabilità di encorafenib, in combinazione con cetuximab, nel tumore del colon-retto metastatico (mCRC) con mutazione del gene BRAFV600E, che hanno ricevuto precedente terapia sistemica.

Inoltre, AIFA ha riconosciuto l’innovatività condizionata per questa indicazione. Si tratta della prima terapia mirata approvata in questa popolazione di pazienti, finora privi di terapie target. Nello studio di fase 3 BEACON, che ha portato a giugno 2020 all’approvazione da parte dell’Agenzia Europea per i medicinali (EMA) di encorafenib in combinazione con cetuximab, ha infatti dimostrato una sopravvivenza globale mediana di 9,3 mesi e una riduzione del rischio di morte del 40% rispetto al braccio di controllo.

“La neoplasia colpisce ogni anno in Italia più di 43.700 persone - afferma Alberto Sobrero, Responsabile del Dipartimento di Oncologia Medica dell’Ospedale San Martino di Genova - Il 20% delle diagnosi purtroppo è scoperto in fase metastatica. Nella maggior parte dei casi, la malattia avanzata non è adatta a

un intervento chirurgico potenzialmente curativo. Grazie alle nuove terapie, la sopravvivenza è migliorata, ma resta ancora un forte bisogno clinico insoddisfatto per i pazienti che presentano la mutazione del gene BRAF. Questa alterazione, che è individuata in circa il 10% dei casi, è associata a una prognosi decisamente peggiore, perché il tumore è più aggressivo e per una maggiore resistenza alle terapie. La mutazione V600E è la più frequente tra quelle di BRAF e il rischio di mortalità in questi pazienti è più che raddoppiato rispetto a quelli ‘non mutati’. Grazie alla disponibilità della nuova combinazione encorafenib e cetuximab, cambia il trattamento, con la possibilità di ritardare la progressione della malattia e prolungare la sopravvivenza”.

BEACON è il primo e unico studio clinico di fase 3 specificamente disegnato per persone colpite da tumore del colon-retto metastatico con mutazione di BRAFV600E, che hanno ricevuto una o due precedenti terapie sistemiche. Si è svolto in più di 200 centri in tutto il mondo e ha coinvolto 665 pazienti.

“I dati evidenziano miglioramenti della sopravvivenza globale, della risposta obiettiva e della sopravvivenza libera da progressione - spiega Fortunato Ciardiello, Professore Ordinario di Oncologia Medica all’Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli di Napoli - La sopravvivenza globale mediana con encorafenib in combinazione con cetuximab ha raggiunto 9,3 mesi rispetto a 5,9 mesi nel braccio di controllo, costituito da chemioterapia più cetuximab. A un anno il 41,5% era vivo rispetto al 24,8%, con una riduzione del rischio di morte del 40%. Il tasso di risposta obiettiva è stato del 20% rispetto al 2%. Inoltre, la sopravvivenza mediana libera da progressione è stata di 4,3 mesi in confronto a 1,5 mesi. L’innovatività di questo regime è evidente nella maggiore potenza e durata d’azione. Ha anche dimostrato di mantenere più a lungo la qualità della vita correlata alla salute, obiettivo molto importante per persone con la malattia in fase avanzata”.

La caratterizzazione molecolare rappresenta un passaggio fondamentale prima di iniziare il trattamento del tumore del colon retto metastatico. “L’oncologia di precisione richiede che debbano essere individuate le caratteristiche molecolari della neoplasia, cioè i geni che ci aiutano a stabilire la cura - sottolinea il prof. Sobrero - Vi sono alcune alterazioni geniche che, se presenti, possono fornire al clinico informazioni molto importanti sull’aggressività biologica del tumore e sulla possibilità di rispondere o meno alle cure. Una è proprio la mutazione di BRAF, che va sempre ricercata con un test specifico. Oggi abbiamo a disposizione una nuova terapia mirata, che diventa lo standard di cura in questi pazienti con mutazione. Encorafenib, inibitore di BRAF, in combinazione con cetuximab, un anticorpo monoclonale che inibisce il recettore per il fattore di crescita epidermico, agisce sulla via del segnale cellulare per bloccare la replicazione delle cellule malate. Finora, in questa popolazione di pazienti, venivano utilizzate combinazioni di chemioterapie intensive con scarsi risultati”.

Il tumore del colon-retto è la seconda neoplasia più frequente, dopo quella della mammella. In Italia vivono 513.500 persone dopo la diagnosi. “La malattia insorge, in oltre il 90% dei casi, a partire da

lesioni precancerose che subiscono una trasformazione neoplastica maligna - continua il prof. Sobrero - Tra i fattori di rischio rientrano gli stili di vita scorretti, in particolare sedentarietà, fumo di sigaretta, sovrappeso, obesità, consumo di farine e zuccheri raffinati, carni rosse ed insaccati e ridotta assunzione di fibre vegetali. Uno stile di vita sano deve essere rispettato anche dopo la diagnosi, sia per prevenire l'insorgenza di recidive che per migliorare l'efficacia dei trattamenti". Senza dimenticare la prevenzione secondaria, cioè i programmi di screening, il cui valore nella prevenzione dei tumori del colon retto è dimostrata dai numeri.

“Nel 2020, i tassi di incidenza erano in diminuzione del 20% rispetto al picco del 2013 - conclude il prof. Ciardiello - Il ruolo dello screening è evidente anche nel miglioramento della sopravvivenza a 5 anni, aumentata dal 52% degli anni Novanta al 65% attuale, anche per l'efficacia delle terapie negli stadi più avanzati. Purtroppo, la pandemia ha determinato un forte rallentamento dei programmi di prevenzione secondaria. Nei 17 mesi relativi a gennaio 2020-maggio 2021 sono oltre un milione in meno gli uomini e le donne che hanno eseguito il test di screening (ricerca del sangue occulto fecale o rettosigmoidoscopia), pari ad una riduzione del 34,3%. Il numero di carcinomi coloretali diagnosticato in meno ammonta a 1.376, mentre la stima degli adenomi avanzati persi è di 7.763. Quest'ultimo punto evidenzia come sia a rischio anche la riduzione dell'incidenza ottenuta in questi anni grazie all'identificazione delle lesioni precancerose. Sono 5,8 i mesi di ritardo accumulati, che devono essere recuperati quanto prima”.